

Supplemento al n. 6

**Anno I
dicembre 1997**

Indice

PRESENTAZIONE

Le ragioni del Convegno nel cammino pastorale della Chiesa in Italia

*Introduzione di S. Ecc. Mons. LORENZO CHIARINELLI, Vescovo di Viterbo
Presidente Commissione Episcopale Dottrina della Fede e Catechesi*

LA CENTRALITÀ DELLA PAROLA DI DIO NELLA PASTORALE

*Relazione di S. E. Mons. VITTORIO FUSCO
Vescovo di Nardò-Gallipoli*

LA BIBBIA NELLA PASTORALE ITALIANA OGGI. PRESENZA, PROBLEMI, PROSPETTIVE

Relazione di Don CESARE BISSOLI

LA PAROLA DI DIO NELLA PASTORALE DELLA CHIESA PARTICOLARE

*Schema della Relazione di S. E. Mons. DANTE BERNINI
Vescovo di Albano*

Tavola Rotonda LA BIBBIA NELLA VITA DELLACHIESA E NELLA SOCIETÀ

Intervento di S.E. Mons. ALBERTO ABLONDI

Intervento del Dr. VALDO BERTALOT

Intervento di ERRI DE LUCA

LECTIO DIVINA LE APPARIZIONI DEL RISORTO MATTEO 28

Intervento di Mons. GIOVANNI GIAVINI

GRUPPI DI STUDIO Gruppo di studio n. 1 :La Bibbia nella liturgia Animatore: Don WALTER RUSPI

GRUPPO DI STUDIO N. 2: La Bibbia nella Catechesi/irc
Animatore: Mons. GIOVANNI GIAVINI

Gruppo di studio n. 3: La Bibbia e la carità
Animatore: Don GIACOMO CIRULLI

Gruppo di studio n. 4: La Bibbia nella Famiglia
Animatore: Don CLAUDIO GIULIODORI

Gruppo di studio n. 5: La Bibbia tra i giovani
Animatore: Dott. SALVATORE SANTORO

Gruppo di studio n. 6. La Bibbia nel mondo del lavoro
Animatore: Dott. FLAVIO GRENDELE

Gruppo di studio n. 7: **Bibbia ed Ecumenismo**
Animatore: Don CARLO BUZZETTI

SETTORE APOSTOLATO BIBLICO

**LA BIBBIA
NEGLI
AMBITI PASTORALI DIOCESANI**

V Convegno Nazionale di Apostolato Biblico
"1997 – Anno della Bibbia"
Roma, Salesianum 17 – 19 aprile 1997

PRESENTAZIONE

Questo fascicolo raccoglie gli Atti (quanto almeno è stato possibile ottenere dai relatori nella stesura scritta finale del loro intervento) del V Convegno nazionale di Apostolato Biblico tenutosi al Salesianum di Roma il 17-19 aprile 1997. Era il nostro modo di partecipare in maniera forte all'Anno della Bibbia, con un tema abbastanza generale che faceva da titolo : La Bibbia nella vita della Chiesa.

In realtà obiettivo specifico era fissare l'attenzione su quello che appare sempre più un nodo decisivo della pastorale biblica: l'assunzione di responsabilità dei diversi uffici o ambiti pastorali della diocesi. Che ne sarebbe infatti di un rinnovato e corale approccio alla Bibbia , così auspicato nella Nota della CEI, "La bibbia nella vita della chiesa (1995), se la cura della Bibbia non diventasse oggetto programmato e condiviso da parte di tutti i servizi diocesani (catechesi, liturgia, famiglia, carità, giovani, missione, lavoro, ecumenismo, cultura...)?

Era ed è una bella sfida, che abbiamo osato tentare, contattando i responsabili nazionali dei diversi uffici succitati, perché sensibilizzassero i propri operatori. Nelle note conclusive anoteremo che il Convegno non attinse il suo scopo in pieno perché mancarono molti all'appello, anche se i diversi gruppi o ambiti pastorali svolsero il proprio compito con preziose informazioni. Alla fine abbiamo almeno concluso che l'obiettivo di questa interazione dei diversi uffici diocesani circa la Bibbia non va assolutamente abolita, ma maturata con tenacia, altrimenti la pastorale biblica, privata del servizio di tanti, diventa appalto di qualche ufficio, si appesantisce di burocrazia e soprattutto oscura la nativa destinazione dl Libro Sacro alla totalità della Chiesa.

Le ragioni del Convegno nel cammino pastorale della Chiesa in Italia

*Introduzione di S. Ecc. Mons. LORENZO CHIARINELLI,
Vescovo di Viterbo e Presidente della Commissione Episcopale per la Dottrina della
Fede e la Catechesi*

I. Lungo il cammino

Nella costituzione conciliare Dei Verbum c'è un passaggio nel quale è dato di sentire il cuore della Chiesa che trasalisce di gioia contemplando il tesoro che le è affidato.

"Nei libri sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parole di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: "viva ed efficace è la parola di Dio" (Eb 4,12), "che ha il potere di edificare e dare l'eredità con tutti i santificati" (At 20,32; cfr. 1 Tes 2,13).

In questo densissimo testo sette immagini, lucide e calde, esprimono la certezza della Chiesa circa la Bibbia: vis, virtus, sustentaculum, vigor, robur, cibus, fons.

A trant'anni di distanza da questo "inno ecclesiale alla Bibbia", con la nota pastorale *La Bibbia nella vita della Chiesa* (18 novembre 1995), noi Vescovi della Chiesa italiana abbiamo scritto: «Sentiamo di dover rendere gloria e ringraziamento a Dio, perché la sacra Scrittura oggi in Italia è stimata e accolta da moltissimi fedeli come tesoro incomparabile della fede... Guidate provvidenzialmente dallo Spirito, le Chiesa, in Italia sono impegnate ad animare con la parola della Bibbia tutta la loro azione pastorale in maniera sempre più consapevole, estesa e condivisa» (nn. 6-7).

E oggi, con questo V Convegno Nazionale (17-19 aprile 1997) promosso dal Settore Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale - al quale va ogni gratitudine e pieno e cordiale sostegno della Presidenza e di tutta la CEI, oltre che quello della nostra Commissione - si compie un passo ulteriore, quale momento di riflessione qualificata sul cammino percorso a partire dalla pubblicazione della Nota e momento che apre su un orizzonte futuro dai colori vividi di attese e di speranza.

Sul presente dell'apostolato biblico ci riferirà, con la sua competenza e passione, don Cesare Bissoli. Sulla centralità della Bibbia e sulla sua presenza e valenza nella Chiesa locale avremo le relazioni dei due carissimi Vescovi, mons. V. Fusco (Nardò Gallipoli) e mons. D. Bernini (Albano). La "tavola rotonda" a conclusione, farà risuonare la voce di un Vescovo (S. Ecc. Alberto Ablondi), di un Pastore evangelico (Dott. Valdo Bertalot), di un pubblicitista (Dott. Erri De Luca).

* * *

Introducendo il Convegno, desidero richiamare - ed è motivo di gioia - alcuni dati ed eventi confortanti che sono stimolo e guida per il nostro cammino.

1. L'appello del s. Padre Giovanni Paolo II affinché i cristiani «tornino con rinnovato interesse alla Bibbia, “sia per mezzo della sacra liturgia ricca di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi”. Nel testo rivelato, infatti, è lo stesso Padre celeste che ci si fa incontro amorevolmente e si intrattiene con noi manifestandoci la natura del Figlio unigenito e il suo disegno di salvezza per l'umanità» (TMA, 40).

2) La scelta della Chiesa italiana nel Convegno di Palermo. Scrivono i Vescovi: «Per accogliere consapevolmente la verità della carità, che risplende in Cristo, occorre unire l'esperienza vissuta alla conoscenza dei contenuti e delle ragioni della fede (cfr. 1 Pt 3,15). Un'attenta riflessione, per la formazione di salde convinzioni, appare ancor più indispensabile nel pluralismo religioso e culturale, che caratterizza il nostro tempo».

In questa prospettiva c'è anzitutto da diffondere la Bibbia e promuovere una lettura sapienziale di essa. L'incontro diretto con la parola di Dio scritta è di importanza vitale per la formazione di personalità cristiane e per il discernimento evangelico della vita e della storia. Ne abbiamo fatto intensa esperienza al Convegno di Palermo, meditando quotidianamente il testo dell'Apocalisse. Da parte sua il Papa ci ha additato come obiettivo del primo anno di preparazione al Giubileo il ritorno “con rinnovato interesse alla Bibbia”.

Occorre formare animatori di incontri biblici, promuovere l'uso di pregare con la Bibbia in famiglia e nei gruppi ecclesiali, diffondere specialmente la pratica della lectio divina. Si sperimenta così come l'interiorità cristiana non sia intimismo soggettivo, ma interiorizzazione della parola di Dio che è venuta nella storia e viene ora a plasmare la nostra esistenza" (CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, n. 16).

In questo orizzonte si collocano i suggerimenti del Consiglio Permanente della CEI (Settembre 1995): «Il Consiglio Permanente raccomanda vivamente a tutte le comunità ecclesiali di promuovere, in sede diocesana, diverse e possibili iniziative come "la giornata della Bibbia" (da collocare, ad esempio, nella III Domenica del tempo ordinario), la "settimana della Bibbia", i gruppi biblici ecc. Al di là delle possibili iniziative, quello che più si raccomanda è una reale diffusione e maggiore conoscenza del testo biblico; il suo inserimento nelle dinamiche della vita spirituale e pastorale; in particolare la promozione della "lectio divina" e la valorizzazione della Bibbia nella catechesi e nella liturgia. Al settore di apostolato biblico, presente presso l'Ufficio Catechistico nazionale e da attivare anche nelle diocesi, i Vescovi hanno chiesto di subsidiare adeguatamente tale impegno»

3. L'annuncio che la XLIII Assemblea Generale della CEI, nel prossimo maggio (19-23), avrà per tema "l'incontro con Gesù Cristo attraverso la Bibbia".

In un documento preparatorio della Segreteria della CEI è detto: «Ci rivolgiamo ora a quel segno della Parola di Dio nella vita della Chiesa che per il carisma dell'ispirazione non solo contiene, ma è Parola di Dio alla sorgente: la Bibbia, che secondo lo stesso linguaggio del Libro Sacro e della Tradizione è detta Sacra Scrittura". E poi si spiega e si prosegue: "Occorre ricordare che prima di essere un libro, la Bibbia è una storia: la storia dell'alleanza tra Dio e l'uomo. Questa storia della salvezza si concentra su Gesù Cristo, la definitiva Parola di Dio divenuta carne, il Figlio di Dio fatto uomo per la vita

del mondo, Gesù di Nazaret, "immagine del Dio invisibile" (Col 1,15), la trascrizione umana di Dio, l'amore del Padre divenuto visibile e palpabile (cfr. 1Gv 1,1)».

Particolarmente a noi pastori, la Chiesa affida il dono e il compito di far come entrare il popolo di Dio nel santuario della Scrittura per incontrarvi Cristo, allo scopo di maturare nei fedeli una profonda spiritualità biblica incentrata sulla conoscenza, l'intimità, l'imitazione di Gesù Cristo.

Di questa spiritualità sappiamo i contorni, che il Catechismo degli Adulti traduce così: «La Parola scuote il nostro torpore, risponde alle nostre domande, allarga i nostri orizzonti, ci offre i criteri per interpretare e valutare i fatti e le situazioni. D'altra parte viene compresa sempre in modo nuovo. È come uno specchio in cui ciascuno può scorgere la propria immagine e la propria storia. "La Scrittura cresce con chi legge" (S. Gregorio Magno). Il credente docile all'incontro, viene assimilato a Cristo nel pensare e nell'agire. Può dire con l'apostolo Paolo: "Per me vivere è Cristo" (Fil 1,21). Diventa egli stesso un eco della Parola una "lettera di Cristo, scritta non con inchiostro, ma con la Spirito del Dio vivente", che può essere "conosciuta e letta da tutti gli uomini" (2Cor 3,2-3). "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano" (LC 11,28)».

4. Il Seminario promosso dall'ABI (17-18 ottobre 1997, presso la Pontificia Università Lateranense, per i professori di s. Scrittura, dal titolo: "Bibbia e Pastorale" che intende "riflettere sulla dimensione spirituale-pastorale dello studio e dell'insegnamento della S. Scrittura e orientare l'impegno pastorale dei Docenti di s. Scrittura, anche in vista della collaborazione con UCN/Settore AB e con gli UCD".

È in questo crocevia che si colloca e svela il suo significato più vero questo V Convegno Nazionale.

II. Ragioni e obiettivi

«A confronto con le situazioni passate, il presente pare essere un periodo di speciale grazia nei confronti della pastorale biblica. Oggi molti fattori convergono a suo favore (mentre, com'è noto, non fu sempre così in passato). Ma, come ogni grazia, anche questa implica allo stesso tempo un particolare impegno». Così don Carlo Buzzetti rivisitando gli ultimi 30 anni di apostolato biblico in Italia (*in A trent'anni dal Concilio*, a cura di Carlo Ghidelli, Studium, p. 107).

Ma - è proprio vero - non fu sempre così; né dappertutto così; né completamente così. Lutero nei *Discorsi conviviali* poteva dire: «In Italia la Sacra Scrittura è così dimenticata che rarissimamente si trova una Bibbia».

a) Nel n. 24 della DV leggiamo: «La Sacra Teologia si basa come su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, insieme con la Sacra Tradizione, e in quella vigorosamente si consolida e ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le Sacre Scritture contengono la parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio; sia dunque lo studio delle Sacre Pagine come l'anima della Sacra Teologia. Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, si nutre con profitto e santamente vigeoreggia con la parola della Scrittura».

Sono tre, dunque, le immagini usate dal Concilio per indicare non solo l'importanza della Sacra Scrittura nella teologia, ma altresì per rilevarne il ruolo e la funzione in tutte le articolazioni del ministero della parola: fondamento, vita, anima. L'immagine del fondamento - commenta p. De La Potterie - sembra ispirata da S. Paolo

(cfr. 1 Cor 3,10-11); quella della vita richiama la sorgente di acqua viva in Giovanni (4,10-14; 7,38-39); quella dell'anima è ripresa dalla *Providentissimus Deus* (1893) di Leone XIII (EB 114).

b) Queste suggestive indicazioni devono diventare mentalità e prassi e devono farci vincere le inadeguate collocazioni della Bibbia nella esperienza pastorale delle nostre comunità.

Tre, soprattutto, sono le inadeguatezze da vincere: l'emarginazione, l'occasionalità, la separatezza.

* *Emarginazione*. Non si tratta di "esilio della Parola", come assenza. Si tratta di presenza-assenza: cioè una presenza riutilizzata, una presenza dovuta, una presenza obbligata, come subita. Ed è il ruolo di fatto riservato alla parola in non poche liturgie, ordinariamente feriali, ma qualche volta anche festive. Ciò appare non solo dalle omelie, ma anche dai "segni" non colti nel loro significato: la venerazione del Libro, la collocazione dell'ambone, la cura della proclamazione...

* *Occasionalità*. La Bibbia - noi lo sappiamo bene - ha una sua varietà letteraria e una sua profonda unità di messaggio: è la "lettera di Dio alla sua creatura" (S. Gregorio M.). Ebbene, non sempre il testo letterario viene fatto respirare nel suo contesto letterario e celebrativo o esistenziale.

Capita, allora, che una lettura vale l'altra o, al più, viene colta come "frammento" e, così, depotenziata dalla vivacità e forza del messaggio.

* *Separatezza*: Se la Parola è nel cuore della comunità ecclesiale, se è la linfa che ne alimenta la vita deve "organicamente" investire il tessuto delle comunità, in tutte le sue dimensioni. Non sempre, invece, c'è osmosi tra le realtà costitutive dell'esistenza cristiana: catechesi, liturgia, carità. Non sempre emerge la stessa "ecclesialità" della Parola: la comunità è ambiente vitale della Parola. Né sempre appare la stessa "teologalità" della Parola: è Parola di Dio, va letta nello Spirito di Dio, ed è Parola di salvezza. Qualche volta si ha l'impressione che la Bibbia sia un "accessorio" dell'esperienza cristiana!

c) Ecco, dunque, dove questo nostro Convegno affonda le sue radici ed ecco le motivazioni che ci portano a tematizzare il ruolo fondante e unificante della S. Scrittura nella vita della Chiesa, dalle nostre Chiese, delle nostre comunità ed esperienze ecclesiali. Ma affinché la prassi ne sia coerentemente ispirata e sostenuta, è necessario che le convinzioni siano chiare e condivise. Chiarissime al riguardo sono *le scelte e i passi della Chiesa italiana* in questi ultimi anni.

* Nel 1992 (22-26 giugno) fu tenuto ad Assisi un Convegno unitario degli Uffici - nazionali e diocesani - Catechistico, Liturgico e Caritas. Ci si proponeva di dare concreta attuazione, in una pastorale organica, agli "orientamenti pastorali per gli anni 90", dove erano espressi due obiettivi alti e impegnativi: la maturazione delle comunità parrocchiali come soggetto di annuncio, celebrazione e testimonianza di servizio e «un'osmosi sempre più profondo fra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa» (ETC 28). Quel Convegno va qui ricordato: è stato una tappa importante per il cammino pastorale della Chiesa italiana.

Concludendo quel Convegno, per quanto si riferisce al nostro tema, S.E. Mons. D. Tettamanzi, allora Segretario Generale della CEI, offriva lucidissime indicazioni che mi piace qui richiamare.

* La radice di questa osmosi è la Parola e la fede. "In principio era la Parola", il Logos. Per "principio" intendiamo ab aeterno, ma è un ab aeterno che entra nel tempo, lo fa

iniziare e dà origine della storia. Questa “Parola”, la parola di Dio, in un certo senso è il più grande dono di Dio. Mediante la parola di Dio si rivela e si autocomunica nella creazione e nella redenzione. Solo così l'uomo è costituito nella sua identità ultima, quella di essere interlocutore di Dio. La fede altro non è che il sì alla Parola, l'accoglienza da parte della persona di questa Parola.

- * “In principio era la Parola”. Con il termine Parola intendiamo qui il Logos; questo Logos immediatamente fa luce sul Mysterium, perché la Parola e la fede conducono alla confessio laudis. Dio, rivelando il suo volto, provoca immediatamente nell'interlocutore, che è l'uomo, l'adorazione e la contemplazione, e quindi il culto, la preghiera e la liturgia. Il volto di Dio si specchia perfettamente nel volto divino-umano di Gesù Cristo, che si fa carne per irradiare soprattutto dal legno della Croce il massimo dello splendore di Dio nella sua umanità santa e santificante. San Tommaso ci illustra i sacramenti come continuazione quotidiana, nella storia della Chiesa e del mondo, della carne crocifissa di Cristo, una carne gloriosa e irradiante splendore. Diceva sant'Ambrogio: «Io ti cerco, Signore. Tu ti sei mostrato a me, faccia a faccia; io ti trovo nei tuoi Sacramenti».
- * Il Logos rivela il Mysterium e il Logos e il Mysterium conducono all'Ethos. Rivelando il suo volto, Dio rivela anche il volto dell'uomo, che è creato a sua immagine e somiglianza. Di fronte al volto di Dio si cade in contemplazione e adorazione; di fronte al volto dell'uomo si deve cadere in venerazione della sua dignità incomparabile. Questa è la radice più profonda di ogni attività di giustizia e di carità. Non a caso, parlando del volto di Dio, abbiamo ricordato il volto sfigurato ma splendidissimo di Gesù Cristo: infatti, parlando del volto dell'uomo non possiamo dimenticare quei volti sfigurati che sono così vicini al volto di Cristo crocifisso, e proprio per questo meritevoli di essere maggiormente contemplati e venerati.
- * Le virtualità del Convegno di Assisi non sono state adeguatamente esplorate né hanno avuto significative traduzioni sul piano della prassi e della organizzazione. Ma la tensione e l'esigenza pastorale è entrata nel tessuto vivo e quotidiano delle nostre Chiese e ha trovato nel Convegno di Palermo lo spazio per divenire proposta ufficiale e autorevole per l'educazione alla fede nella Chiesa italiana. Afferma la Nota del dopo-Palermo: «Gli itinerari, diversi tra loro, devono comunque comprendere e fondere in una circolarità dinamica le tre dimensioni fondamentali della pastorale e della vita cristiana: annuncio, celebrazione e testimonianza. Noi Vescovi avevamo già indicata questa esigenza come prioritaria negli orientamenti per questo decennio. A Palermo lo stesso Santo Padre ce l'ha ricordata, chiedendo alle nostre Chiese di “lasciarsi plasmare dall'ascolto della parola di Dio, alimentandosi e purificandosi continuamente alle fonti della liturgia e della preghiera personale, per vivere più intensamente la comunione».

La reciproca integrazione di catechesi, di celebrazione e servizio della carità sta alla base anche dell'itinerario di formazione che il Santo Padre propone per tutto il popolo di Dio come preparazione prossima al Giubileo, un itinerario in tre tappe per gli anni 1997, 1998, 1998" (n. 15).

- * La Chiesa che è in Italia intende camminare così verso il 3° millennio: è un grande orizzonte di speranza, di fiducia, di profezia. Ma, nello stesso tempo, proprio perché profezia è anche memoria.

Ciò che sospingerà, accompagnerà, plasmerà la Chiesa nel 3° millennio, è ciò che l'ha plasmata, accompagnata, sospinta nel corso del 1° e 2° millennio. Come, dunque, non tornare a rileggere la antica e sempre nuova esperienza della comunità dei credenti, quale ce l'ha tramandata la suggestiva pagina di *s. Giustino* nella I Apologia (c. 153 d.C.)?

«E nel giorno chiamato “del Sole” ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città e delle campagne, e si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti, finché il tempo consente.

Poi, quando il lettore ha terminato, il preposto con un discorso ci ammonisce ed esorta ad imitare questi buoni esempi.

Poi tutti insieme ci alziamo in piedi ed innalziamo preghiere; e, come abbiamo detto, terminata la preghiera, vengono portati pane, vino ed acqua, ed il preposto, nello stesso modo, secondo le sue capacità, innalza preghiere e rendimenti di grazie, ed il popolo acclama dicendo: “Amen”. Si fa quindi la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli alimenti consacrati, ed attraverso i diaconi se ne manda agli assenti.

I facoltosi, e quelli che lo desiderano, danno liberamente ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il preposto. Questi soccorre gli orfani, le vedove, e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa, e i carcerati e gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno» (I Apol. 67,3-6).

Veramente la Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa!

La centralità della Parola di Dio nella pastorale

*Relazione di S. E. Mons. VITTORIO FUSCO
Vescovo di Nardò-Gallipoli*

Diciamo subito una parola sul titolo: la centralità della Parola di Dio nella pastorale, questo è il titolo proposto da don Bissoli; io ne avevo controproposto un altro, Bibbia e pastorale: fondamenti teologici. Però mi va bene anche la centralità; se ne parla anche nella Nota, (quando dico la Nota, senza altre aggiunte, mi riferisco a quella della CEI, *La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata*), al n° 7 si parla della riscoperta della centralità dell'incontro comunitario e personale con la sacra scrittura. Da leggersi anche alla luce del n° 18: tale lettura ecclesiale attinge in un certo modo pienezza nelle celebrazioni sacramentali e specialmente in quella eucaristica, fonte e culmine della comunicazione che Dio fa di sé al suo popolo. E la suggestiva pagina di Giustino martire, con la quale Mons. Chiarinelli ha concluso la sua introduzione, ci ha fatto vedere questa dinamica della vita cristiana, dalla parola al sacramento, dal sacramento alla vita. "Centralità" assume questa connotazione: è la Bibbia nell'eucarestia; altrimenti potremmo avere anche delle difficoltà.

Una seconda precisazione sul rapporto tra teologia e pastorale. I due termini vanno presi sempre congiuntamente, l'uno alla luce dell'altro: non è veramente pastorale ciò che non è fondato sul dato di fede. D'altra parte non è neanche autenticamente teologico ciò che non illumina il nostro presente, ciò che non aiuta a capire la nostra situazione: quindi c'è un circolarità inscindibile tra teologia e pastorale. Nel caso nostro vogliamo misurare il cammino percorso dalla pastorale biblica, e prospettare il cammino futuro.

Sguardo alla situazione

Solo un accenno perchè rimando alla nota CEI numeri 6, 13, dove con analisi molto precisa e ben fondata, si registrano gli aspetti positivi e sia gli aspetti preoccupanti.

Il riferimento che vorrei fare alla situazione: è rivolto soprattutto ai sacerdoti, dai quali poi in larga misura dipende la presenza di altri animatori, capaci di mediare, l'accostamento della bibbia ai fedeli. Guardando ai sacerdoti, mi colpisce un fenomeno: ce ne sono alcuni che hanno incontrato il rinnovamento biblico (forse dire: "hanno incontrato la bibbia" è troppo forte, perché tutti l'hanno incontrata in qualche modo); ci sono alcuni che hanno incontrato il rinnovamento biblico, li ha segnati (potremmo dire: hanno il "pallino" della bibbia, ma sarebbe molto riduttivo). E ce ne sono altri che non hanno questa esperienza, cioè non hanno fatto questa svolta auspicata dal Concilio.

Certo non possiamo dirlo in termini assoluti, in qualche modo l'incontrano tutti, nella liturgia eucaristica, nella liturgia delle ore, nella catechesi, però come si diceva prima, rimane quell'accostamento "dovuto", obbligatorio, ritualizzato, legato a certi momenti.

Alcuni sintomi: nella pietà personale, c'è incapacità di alimentarsi alla bibbia: si va in cerca di altre fonti. Un altro fenomeno che si ripete è quello dei sacerdoti intimiditi, che hanno paura e dicono che la Bibbia è troppo complicata, è troppo difficile. Forse è colpa di noi biblisti (e mi ci metto dentro pure io) perchè a volte per enfatizzare l'importanza del nostro ruolo, sottolineiamo che ci vuole il greco, ci vuole l'ebraico, l'archeologia, ecc. Gli altri concludono: se le cose stanno così, leggetela voi, interpretatela voi, la Bibbia, è troppo difficile per noi.

Una cosa che mi colpiva molto, quando andavo nelle parrocchie per incontri biblici, erano le domande (per esempio: perchè che punisce, perché nell'Antico Testamento c'è la violenza, ecc.) che evidentemente queste persone si trascinarono dietro da anni, forse dall'infanzia addirittura. Come mai, queste persone che hanno un parroco, hanno i catechisti, hanno fatto tanti anni di scuola di religione non hanno mai tirato fuori queste domande? forse sono venute fuori una volta e poi sono state censurate, allora loro hanno imparato a non porle più. Così ci vuole il biblista per ogni minima cosa.

C'è anche un altro fenomeno: la percezione che qualcosa è cambiato ma in superficie. Per dimostrare che anche noi siamo capaci di aggiornarci, ci impadroniamo di qualche tematica biblica, di qualche slogan, e li ripetiamo, ma ci accorgiamo che tutto resta alla superficie.

Come hanno reagito (guardo sempre ai sacerdoti, ma si può estendere ad alti operatori, si può estendere ai catechisti) all'invito: leggete la bibbia? Prima non si faceva, ognuno di noi può raccontarne tante. Io potrei raccontare quando ero studente di teologia e ho chiesto al mio padre spirituale se era il caso di fare la meditazione anziché su altri libri, che ci venivano proposti, sulla bibbia, e lui mi rispose: "Non è opportuno". Ricordo un episodio gustosissimo che si legge nella vita di Mons. Scattolon che è stato per tanti anni segretario dell'Associazione Biblica italiana. Una volta andò dal Cardinale Pizzardo che era prefetto della Congregazione dei Seminari per fare approvare una piccola preghiera che era legata ad una specie di campagna per la lettura della bibbia nei seminari (c'erano anche dei documenti di Pio XII: i seminaristi dovevano leggere l'intera bibbia prima di arrivare al presbiterato) allora Mons. Scattolon andò dal Cardinale senza sapere che proprio in quei giorni era scoppiata la polemica tra il Biblico ed alcuni professori del Laterano e allora fu accolto con una doccia fredda, il cardinale gli disse: "Dovete smetterla con queste cose, la Bibbia è difficile, io non posso far leggere S. Paolo al mio autista, non ci capirebbe niente". Poi Mons. Scattolon andò dalle suore che lo ospitavano a Roma, e si mise in adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Poco dopo, arrivò un signore che si voleva confessare; e disse: "Io faccio l'autista, e durante le pause del mio lavoro, leggo le epistole di S. Paolo, e ne trovo un giovamento straordinario...". Mons. Scattolon si risollevò, perché il Signore gli aveva dato un segno.

Di fronte a questo accento innegabilmente nuovo, come hanno reagito i sacerdoti? Ci potrebbero essere due reazioni, molto pericolose: la prima, sottolineare la novità di questo atteggiamento, interpretandola come rottura, o per rifiutarla, in quanto non in linea con la grande tradizione della chiesa, quindi quasi un qualche cosa di improvvisato, privo di profonde radici, frutto forse di affrettate strategie ecumeniche (forse non lo dicono, ma qualche volta lo pensano: per andare incontro ai fratelli protestanti, adesso noi battiamo questo tasto: "leggiamo la bibbia") oppure la rottura accettata con entusiasmo, portata avanti polemicamente: quel "biblicismo" cui accenna la nota al n° 11: lettura non attuata secondo lo spirito che ne ha la chiesa. Si parla anche

di contrapposizioni tra bibbia e catechesi al n° 17: e questo a sua volta crea la polarizzazione, a sua volta risveglia gli antichi timori: secondo i quali la pratica della bibbia porti ad un distacco dal magistero; adesso la fase della contestazione acuta è passata, ma qualcosa è rimasto di quegli atteggiamenti.

L'altro atteggiamento non meno pericoloso, è quello di dire invece: lo abbiamo sempre fatto. Nell'omelia che cosa facciamo, se non parlare della bibbia, e nella catechesi che cosa facciamo? e nella pietà popolare? Misteri del rosario, la via crucis, che cosa sono se non pagine bibliche? Si minimizza la novità: credendo di non dover fare niente di nuovo. Due reazioni che mi sembrano molto pericolose: sminuire la continuità, o sminuire la novità. Ed è proprio per questo che ritengo indispensabile, dovendo appunto chiarire i fondamenti del nostro apostolato biblico, rifarmi soprattutto alla Dei Verbum in tutta la sua coerenza, in tutta la sua unità. La nota al n°15 definisce la Dei Verbum "indispensabile introduzione, e strumento per la retta comprensione della Sacra Scrittura, da far conoscere a tutti i fedeli cristiani;" ma anche indispensabile introduzione ad ogni corretto apostolato biblico. Ed anche il Santo Padre nella Tertio Millennio Adveniente, tra l'altro ad un certo punto si chiede cosa ne abbiamo fatto della Dei Verbum, quando invita, in occasione del Giubileo, a fare una profonda revisione, coesistente nel riconfrontarsi con il Concilio. E nell'Angelus del 5 novembre 1995, in prossimità del trentesimo anniversario della Dei Verbum, diceva così: "A distanza di trent'anni, dobbiamo chiederci con coraggio: è stata pienamente recepita in ogni comunità cristiana questa fondamentale indicazione del Concilio?".

"L'insegnamento della Dei Verbum" - Premessa

Innanzitutto una premessa sulla Dei Verbum nel contesto del Corpus Conciliare, in modo particolare delle quattro costituzioni. Dal punto di vista cronologico sappiamo che è stata promulgata alla fine del Concilio, il 18 novembre 1965 nella penultima sessione., perché l'itinerario è stato tormentato. L'ordine teologico però è diverso insieme alla Sacrosantum Concilium (Costituzione sulla liturgia) la Dei Verbum diventa la premessa alla Lumen Gentium, e alla Gaudium et Spes.

Paolo VI riassume tutto l'itinerario del Concilio, nella Ecclesiam Suam, intre grandi momenti: coscienza, rinnovamento, dialogo. Il dialogo viene alla fine, non in senso cronologico, ma in senso oggettivo. Il dialogo presuppone il rinnovamento, che si attua confrontando, come diceva Paolo VI, il volto reale della chiesa col suo volto ideale, quello che si rispecchia nella Parola di Dio. Il primo momento, quello della "coscienza", è legato a queste due grandi costituzioni, quella sulla parola di Dio, e quella sulla liturgia. Non a caso quella sulla liturgia la Sacrosantum Concilium, che è stata promulgata per prima, già anticipa alcune tematiche della Dei Verbum, per esempio al n° 7, la presenza di Cristo nella parola, al n° 24. Ricomponendo tutto in un ordine logico, il prologo della Dei Verbum, che parlava di religioso ascolto della parola di Dio, in realtà è il prologo di tutto il Concilio. Che cosa ha fatto il Concilio se non questo: mettersi in religioso ascolto della Parola di Dio? Non a caso le sue sedute si aprivano ogni mattina con il segno liturgico della intronizzazione della Parola.

La Dei Verbum, da non quindi essere isolata dalle altre costituzioni, ma va collocata come un grande portale che introduce nel Concilio.

Adesso diamo uno sguardo rapidissimo, più che altro una chiave, una pista di lettura, distinguendo semplicemente per un motivo didattico, i capitoli 1 - 5 dal capitolo 6.

I capitoli 1-5 sono la parte propriamente teologica, il capitolo 6 è "la bibbia nella vita della chiesa", un capitolo di carattere pastorale. Ma qui, più che mai, dottrina e pastoralità sono inscindibili, e infatti come notava il compianto Max Thurian in un suo

commento alla Dei Verbum: il capitolo 6 aggiunge anche sotto il profilo dottrinale, degli approfondimenti, delle sfumature che completano anche il discorso dei primi cinque capitoli, così come i primi cinque capitoli anticipano ovviamente anche delle conseguenze di carattere pastorale.

Capitoli 1-5

Un piccolo sguardo ai primi cinque capitoli. Capitoli 1 e 2, la rivelazione di Dio e la sua trasmissione. Quello che potremmo sottolineare è il carattere personale della rivelazione di Dio: Dio non rivela delle cose, una quantità di cose, Dio rivela se stesso, e di riverbero l'uomo, la storia, la rivelazione è auto-manifestazione di Dio, e non pure nozioni, e qui c'è già una premessa che fa capire perché allora bisogna accostarsi direttamente alla bibbia, e non basta estrarre dalla bibbia delle nozioni, perché questo è impoverire, indebolire la pienezza della rivelazione. Importante anche in questi capitoli il n° 4: pienezza definitiva della rivelazione in Cristo: si sottolinea la necessità di una lettura unitaria, cristocentrica, cristologica, ma che al tempo stesso rimanga storica; noi leggiamo ogni cosa alla luce di Cristo, anche l'alleanza antica, però ogni cosa si situa a un certo punto di questo cammino, a volte più lontano, a volte più vicino: quindi la lettura cristiana coglie la prefigurazione, coglie la tensione verso Cristo, ma coglie anche la provvisorietà, l'imperfezione, la distanza, quindi è una lettura teologica, ma anche pienamente storica. Molto importante è anche il n° 8, dove si parla del progresso della chiesa nella coscienza della rivelazione: non la rivelazione stessa, che da parte di Dio è piena, totale, perché Dio ha detto tutto nel Cristo, ma la nostra penetrazione, la nostra consapevolezza di questo tesoro, che resterà sempre imperfetta finché siamo in cammino sulla terra: di qui una continua crescita nella comprensione della Parola di Dio. Qui entra in gioco il rapporto Cristo-Spirito, perché è lo Spirito che ci riporta a Cristo, lo Spirito che "dirà le cose che io vi ho detto, vi richiamerà alla mente, vi introdurrà alla pienezza della verità", ed è quindi impossibile scindere Cristo dallo Spirito; ma anche lo Spirito da Cristo. E anche questo, vedete, fonda una svolta di carattere pratico e pastorale, perché se non si tratta di formule che io posso aver assimilato, ma si tratta di un patrimonio inesauribile, soltanto il contatto continuo, diretto, potrà farmi entrare in contatto con queste ricchezze.

I numeri 9 e 10: scrittura e tradizione. Sappiamo che qui c'è dietro la grande discussione teologica, e anche in alcuni momenti polemica, tra le due posizioni, la posizione che parlava di una duplice fonte della rivelazione, e la posizione che preferiva parlare di una unica fonte, cioè di una sufficienza della scrittura, naturalmente la scrittura letta nella chiesa. Il Concilio non ha canonizzato né l'una, né l'altra, però il fatto stesso che non abbia recepito quello che era nei documenti preparatori, questa teoria delle due fonti, in pratica mi sembra che favorisca l'altra posizione, che poi è molto ben fondata nella tradizione teologica patristico-medievale: nella scrittura c'è tutto, c'è la morale, c'è la ascetica, c'è la pastorale, la teologia, tutto. Per noi cattolici c'è anche l'Assunzione di Maria, c'è l'Immacolata Concezione, tutto c'è nella scrittura, purché sia letta alla luce della vita della chiesa, purché sia letta con gli occhi della chiesa, nel mistero di Cristo. Qui mi viene alla mente la metafora della lettera, la metafora cara ai padri e ripresa anche da Rosenzweig: Chi ha la vera comprensione di una lettera? Colui al quale quella lettera è indirizzata, e la legge, la rilegge; può capire tutti i riferimenti, le allusioni, tutto quello che c'è dietro, oppure colui che entrando furtivamente nello studio, la vede sul tavolo e mentre il proprietario è assente, la tira fuori e la legge? Certamente anche quello la può capire, conosce la sintassi, conosce la grammatica, può avere una certa comprensione, ma qual'è la vera comprensione della Scrittura?

Capitolo III: ispirazione e interpretazione. Qui ci avviciniamo molto di più. III,11, il fatto dell'ispirazione e il modo dell'ispirazione, che non è dettatura: e le conseguenze dell'ispirazione, che sono non soltanto la verità, ma anche la forza, l'efficacia. Di solito si sottolineava la verità, anzi in termini negativi la "inerranza", ma non è questa la caratteristica più forte della scrittura, ci possono essere tanti altri libri umani che non contengono errori: quello che è caratteristico è la forza della Parola di Dio, e questo elemento viene ripreso anche nel capitolo 6°, con accenti più forti: lo ritroveremo, n° 21: lo ritroviamo anche dove si parla del Nuovo Testamento, all'inizio, n° 17: "La Parola di Dio, che è potenza divina e salvezza di chiunque crede, si presenta e manifesta la sua forza in modo eminente negli scritti del Nuovo Testamento".

E qui, cominciamo ad avvicinarsi alla risposta, a quello che chiedeva don Bissoli, il perché è necessario questo accostamento diretto alla bibbia. Proprio perché non è soltanto un fatto conoscitivo. Se fosse solo un fatto conoscitivo, io estraggo dalla bibbia delle nozioni, dei fatti, una storia: e una volta assimilato il suo contenuto, non avrei più bisogno di rifarmi a quel testo. Questo è riduttivo anche per un testo umano: i grandi testi devono essere continuamente riletti. Calvino in quel suo scritto: "Che cos'è un classico", diceva che classico è quel libro di cui si dice sempre: "sto rileggendo" (non si dice sto leggendo I Promessi sposi, si farebbe una brutta figura, si dice sto rileggendo...); a maggior ragione la Scrittura, non soltanto come testo letterario, un grande testo della letteratura universale, ma per questa caratteristica che è legata all'ispirazione della Parola di Dio, Dio che parla: "Sia la luce", la luce fu... "I tuoi peccati sono perdonati", una parola che opera ciò che annunzia.

III,12: la interpretazione. Si può riassumere questo numero col dire che la interpretazione corretta è quella rispettosa delle due dimensioni: la dimensione umana, e la dimensione divina. Il rispetto della dimensione umana comporta una certa preparazione, una certa "alfabetizzazione", comporta dei sussidi, un'ambientazione. Però altrettanto necessario è rispettare la dimensione divina del testo, e quindi accostarlo in clima di fede, in clima di preghiera, accostarlo con una apertura alla vita, alla conversione, e non come un qualsiasi testo che si legge così.

III,13: fa da sintesi con la analogia dell'incarnazione: si ritrova nella Scrittura, la stessa legge che Dio ha seguito nell'incarnazione, anche la Parola di Dio si è fatta carne.

Capitolo IV, l'Antico Testamento: se ne ribadisce il valore perenne e nello stesso tempo l'esigenza di una lettura cristiana.

Capitolo V, il Nuovo Testamento: se ne ribadisce soprattutto la forza e poi si indicano i vari gruppi di scritti

Capitolo Sesto

Veniamo adesso al cuore, di quello che ci riguarda, cioè il capitolo 6°: gli orientamenti pastorali.

Il numero 21, che è stato già ricordato nell'introduzione, fa da ponte con i capitoli 1 – 5, cioè i capitoli dottrinali: ricapitola ciò che la scrittura è, e non può non essere, per dedurne un dover-essere. Potremmo dividerlo in tre parti; comincia col dire che la Chiesa ha sempre venerato le divine scritture come il corpo stesso del Signore, poi c'è un "infatti", che dà la motivazione, esse infatti ispirate da Dio come sono..., poi c'è un "ergo": "E' necessario dunque, che la predicazione ecclesiastica e la stessa religione cristiana sia nutrita alla sacra scrittura". Quindi possiamo dire: al centro c'è il dato teologico, l'ispirazione: la scrittura è Parola di Dio. Da questo dato teologico, scaturisce un dover-essere.

Conviene leggere questo n° 21, alla luce del VI,26, numero conclusivo, che è brevissimo, è l'auspicio finale, col quale si chiude la costituzione Dei Verbum: "In tal

modo dunque con la lettura e lo studio dei sacri libri, la Parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata, e il tesoro della rivelazione affidato alla chiesa riempi sempre più il cuore degli uomini". Questo è un auspicio, ma quando noi siamo di fronte alla Parola di Dio, non può essere un semplice auspicio, è certezza, proprio perché la Parola di Dio racchiude essa stessa le ragioni della sua efficacia, per cui la vera conclusione non è un auspicio, ma è una certezza: "Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione della Parola di Dio che permane in eterno" (e così fa inclusione anche con l'inizio della Dei Verbum, n° 1).

Ecco, perché dicevo che il n° 21 e n° 26 vanno letti unitamente, cioè l'inizio e la conclusione del capitolo 6°: perché c'è questa tensione tra l'essere e il dover-essere, che nel n° 26 viene illuminata anche con l'analogia, con l'eucarestia, che c'è anche al n° 21.

Qui c'è la risposta a quel duplice stato d'animo, di cui parlavo sopra. È una cosa nuova, questo biblicismo cattolico? E' una cosa nuova, cioè priva di fondamento nella tradizione cattolica, qualcosa di improvvisato, una moda. E' una specie di rottura con il passato? Oppure secondo l'altro atteggiamento non c'è nulla di nuovo, non dobbiamo fare altro che quello che abbiamo sempre fatto? Qui c'è la risposta, e la risposta è proprio questa. Si parla dell'accresciuta venerazione della Parola di Dio e della assidua frequenza del mistero eucaristico: in concreto è il "movimento eucaristico", ed il "movimento biblico" (in altri passi del Concilio, si usa più semplicemente il termine "motus", motus biblicus, motus liturgicus). Che cosa sono questi movimenti (che poi nel post Concilio hanno assunto un significato completamente diverso delle aggregazioni delle associazioni)? Qui sono degli impulsi storici, di cui noi possiamo individuare anche l'origine, possiamo dire chi è stato il pioniere: per il movimento missionario possiamo ricordare Paolino Jaricot che raccoglieva un soldo alla settimana per le missioni; per il movimento liturgico possiamo dire chi sono i pionieri, dove si è sviluppato, ecc.. Sono degli impulsi di rinnovamento che si diffondono ad un certo punto nel corpo della chiesa: sono storici, sono databili, sono ricostruibili in un contesto storico: però sono rispondenti alla natura profonda della chiesa. La chiesa non può non essere eucaristica, la chiesa senza eucarestia, non sarebbe più chiesa, e tuttavia ci sono stati dei momenti di disaffezione dei fedeli dall'eucarestia, la chiesa ha dovuto dire: fate la comunione almeno una volta all'anno; c'è stato il giansenismo, c'è stato un raffreddamento della pratica sacramentale, oggi per esempio c'è la crisi della confessione, ci sono questi fenomeni nella vita della chiesa, che non possono mai arrivare a spegnere del tutto il dato di fede, perché ne va della indefettibilità, non sarebbe più chiesa, ma ciò non vuol dire che uno si può chiudere nel trionfalismo: la chiesa non può non essere eucaristica, però c'è stato un "movimento eucaristico" all'inizio del secolo: i decreti di Pio X, la comunione frequente, la comunione dei bambini. E così anche per la bibbia: questa è una analogia che credo possa aiutare molto i nostri sacerdoti, così anche per la bibbia, la chiesa non può non nutrirsi della parola biblica e quindi è vero quello che dice il n° 21; non va letto in chiave apologetica, in chiave trionfalistica "la chiesa ha sempre venerato": ma va letto alla luce di quello che viene dopo, c'è un legame che non può venire meno però in alcuni momenti si affievolisce; ecco la frase di Lutero che ha citato Mons. Chiarinelli, "in Italia non si trovano bibbie". E allora ecco che vengono provvidenzialmente gli impulsi storici a riscoprire, a recuperare queste realtà: sono degli impulsi storici nei quali però la fede riconosce "il passaggio dello Spirito", come dice a proposito del movimento ecumenico.

Possiamo dunque parlare di una "riscoperta". Non perché la chiesa nei secoli precedenti possa aver smarrito del tutto il suo rapporto con la bibbia, ma perché questo rapporto può essersi affievolito, può essersi attenuato, e in certi momenti può esserci la grazia di un impulso a recuperarlo, a rinvigorirlo, ed è quello che noi stiamo vivendo.

Quello che trent'anni fa veniva detto come auspicio, anche se pieno di fiducia, noi possiamo dire che lo abbiamo vissuto, lo stiamo vivendo anche se auspichiamo venga vissuto ancora più fortemente.

Torniamo al n° 21, il numero che fa da fondamento, riassume tutta la parte teologica, i capitoli 1-5 e li traduce in chiave di pastoralità. Sono due aspetti: quello della luce e quello della forza, quello della roccia, punto di riferimento immutabile, e quello del nutrimento, il cibo, l'alimento continuo del cammino. Questo è la scrittura, e dunque da questo scaturisce un dover-essere: nella vita della chiesa, nella pastorale, nella teologia e in tutto il resto, deve essere valorizzata.

Vediamo adesso brevemente gli altri numeri: i numeri VI,22 e VI,23, possiamo dire che rappresentano i momenti preliminari: il VI,22 parla delle traduzioni: è chiaro che se non ci fossero le traduzioni sarebbe inutile parlare di bibbia, se non c'è un testo in italiano, e se non è un italiano anche accessibile, è inutile che noi diciamo di leggere la bibbia. Il VI,23, parla degli strumenti, cioè il lavoro esegetico, i commenti, le edizioni, le note, le introduzioni, se non ci fosse tutto questo, resterebbe velleitario questo accostamento alla scrittura: anche questo è un momento previo. I numeri 24 e 25 invece, direi, sono i due numeri nei quali si descrive proprio l'accostamento del fedele alla scrittura.

Il VI,24: la scrittura presente nei momenti fondamentali della vita della chiesa. Anche all'interno di questo numero c'è una certa gradualità, la teologia, poi la predicazione, l'omelia, ecc.

Il VI,25, la lettura personale, l'accesso diretto al testo, in un certo senso possiamo dire che tutto è finalizzato al n° 25, tutto il resto sono delle condizioni preliminari, ci deve essere la traduzione, ci deve essere una buona edizione, ci deve essere un buon commento, degli strumenti di lavoro, ci deve essere nella catechesi, nell'omelia già un avviamento del fedele alla scrittura, e poi potremo dire il culmine potrebbe essere il n° 25, (in un precedente studio l'ho interpretato così, oggi considererei, forse il 24 e il 25 unitariamente, perché nel 24 c'è già l'incontro con la parola nella liturgia, a cui viene attribuita la centralità). Qui ritroviamo anche delle motivazioni: qui al 24 ce n'è una fortissima, le sacre scritture contengono le Parole di Dio e perché ispirate sono veramente Parola di Dio. Di qui, una teologia che deve avere la sua anima nella scrittura, una liturgia che ha nella liturgia della parola un momento essenziale, l'omelia che "si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della scrittura"; così arriviamo al numero 25. Anche all'interno del n° 25 si nota ancora una progressione, nel senso che si parla dei ministri della parola, chierici, sacerdoti, catechisti, diaconi, ecc., e poi si parla dei fedeli: si parla dei primi in rapporto ai secondi, cioè i ministri devono essere ben equipaggiati proprio perché portino la parola a tutti. Tutto il discorso sfocia in questa esortazione: in latino dice "vehementer peculiariterque", cioè il Concilio esorta i fedeli, li scongiura, li supplica, nella maniera più forte possibile, ad accostarsi alla Scrittura. "Si accostino volentieri al sacro testo", e qui come ho fatto notare in altre occasioni, è caduto quell'"ipsum", che c'è nel testo latino, e che purtroppo nella traduzione italiana è caduto: si accostino volentieri al sacro testo. Quell "ipsum" ha la sua ragion d'essere, perché nelle discussioni del Concilio c'erano ancora delle proposte, ce n'era una che era firmata da cinquantuno padri conciliari, che proponevano che si sottolineasse la pericolosità, il rischio: c'erano emendamenti che proponevano che invece della Scrittura si indicassero ai fedeli piuttosto dei florilegi, le storie sacre, e altri tipi di mediazioni. Come si legge negli atti del Concilio, fu risposto che la stessa cosa è già detta nel testo però in termini positivi, laddove si dice che deve essere letta in unione con la chiesa con la preghiera, con fede, ecc.. C'è un discorso di "diritti", che va di pari passo con i "doveri": tutti hanno il diritto

di leggere la Scrittura, ma hanno il dovere di attrezzarsi, di equipaggiarsi e di mettersi nelle condizioni perché questa lettura sia fruttuosa.

Una valutazione complessiva

Mi sembra importante sottolineare che a volte la ricezione della Dei Verbum è stata parziale, alcuni vi hanno visto solo la legittimazione dell'esegesi storica, che certamente è molto forte: ma alcuni hanno pensato che tutte le altre cose che si dicono circa lo Spirito Santo, circa la preghiera, circa il rapporto tra bibbia e tradizione, siano delle pie esortazioni devozionali, messe lì per dare soddisfazione ai "conservatori". Non è possibile leggere in quest'ottica così mondana i documenti della Chiesa. Bisogna recepire la Dei Verbum nella sua coerenza, nella sua totalità, questo oggi noi lo possiamo dire, non soltanto per un motivo di fede, di fronte a un documento che ci viene da un Concilio, ma alla luce di una storia di ricezione, di trent'anni che ha avvalorato questo giudizio. Certo tutti i documenti umani possono essere sotto qualche aspetto criticati, possono essere perfettibili, ma la Dei Verbum oggi è il punto di riferimento fondamentale. La ricezione deve essere veramente totale, non deve essere selettiva, non dobbiamo andare a pescare ciò che fa comodo a noi.

La prassi della Chiesa prima della Dei Verbum

Nella chiesa antica, troviamo i due aspetti: a volte troviamo delle asserzioni che relativizzano anche la lettura (quei santi eremiti che ad un certo punto vendettero anche la bibbia, per spirito di povertà, o perché l'avevano assimilata a tal punto che non avevano più bisogno del testo) dall'altra troviamo veramente una centralità del testo biblico; quello che per esempio colpisce è che oltre alla presenza della Scrittura nella liturgia, nella catechesi e tutto il resto, c'era anche l'accostamento diretto al testo biblico.

S. Agostino ha commentato tutti i centocinquanta salmi al popolo, che lo interrompeva, gli faceva domande, a volte applaudiva; Crisostomo ha commentato tutti gli Atti degli apostoli al popolo di Costantinopoli: questo era abbastanza comune, si affiancavano queste due aspetti, che oggi abbiamo riscoperto: l'accostamento mediato in tante forme, e quello diretto. La Scrittura che "vale per se stessa", come dice adesso il nostro documento, la lettura vale per se stessa, non perché devo prepararmi al matrimonio, devo prepararmi alla cresima, vale per se stessa.

Sappiamo che c'è stata l'impostazione restrittiva, sappiamo quali sono stati i fattori, la polemica post-tridentina. È vero che ad un certo punto ci voleva un permesso per leggere la Bibbia in volgare (non la Bibbia in latino: si presupponeva già che chi leggeva il latino aveva la sua formazione, e non c'era bisogno di nessun permesso) e questo certamente non favoriva: però simultaneamente c'erano tante mediazioni, con la "bibbia dei poveri", i cicli pittorici delle nostre basiliche, delle nostre cattedrali, che dispiegano davanti agli occhi del popolo di Dio tutta la storia della salvezza, con una ricchezza che non ha riscontro nelle chiese di oggi. E tante altre forme, pensiamo alle canzoncine spirituali di S. Alfonso, (del "Tu scendi dalle stelle" noi cantiamo solo la prima strofa, ma se leggiamo le altre strofe, è teologia paolina, una grande meditazione sul mistero dell'incarnazione), l'Oratorio di S. Filippo Neri, forme di drammatizzazione: la stessa pietà popolare, almeno alcune grandi forme di pietà popolare che sono eminentemente evangeliche. Tutto questo va detto per un giudizio più equanime, però resta vero che molte volte prevaleva l'atteggiamento del timore e della cautela e si preferivano delle mediazioni. Anche don Bosco ha scritto una Storia sacra. Si preferiva molte volte ricorrere alle antologie, queste forme che sostituivano il contatto diretto con la bibbia. Sappiamo anche come è avvenuto il graduale superamento già dal '700, con la

bibbia del Martini; poi fu dichiarato che erano ammesse tutte le edizioni che avessero delle note prese dai padri o da autori cattolici.

Valutazione finale

Anche nella chiesa antica, i principi teologici erano gli stessi. Sono due principi complementari: da una parte la somma utilità della lettura, possiamo anche dire la necessità per chi vuole crescere, per chi vuole tendere alla santità cristiana, alla maturità cristiana; dall'altra la necessità delle disposizioni, senza le quali la lettura rischia di non essere fruttuosa. Di fatto, questo secondo principio, veniva fatto valere piuttosto in negativo: in mancanza delle disposizioni è meglio evitare la lettura.

Nella Dei Verbum, i principi sono gli stessi: sono in profonda continuità con l'atteggiamento della chiesa di tutti i secoli. Soltanto, si insiste più sul positivo: la fecondità della lettura biblica, però la necessità di accostarsi ad essa con le dovute disposizioni, sia di carattere culturale, sia di carattere soprattutto spirituale, teologico. Il positivo: consiste nel creare queste disposizioni, attraverso la lettura stessa.

Dalla Dei Verbum ad oggi

Ci sono stati approfondimenti magisteriali e tutti i documenti che ora citerò, hanno in comune una sottolineatura, che va al di là della Dei Verbum stessa, almeno come espressione: la lectio divina. La Dei Verbum parlava della pia lectio, tutti questi documenti parlano della lectio divina: e c'è dietro un qualcosa di vissuto, una riscoperta, una prassi che si va diffondendo. Possiamo ricordare il Catechismo della chiesa cattolica, nel '92, n° 101 - 141, in sostanza è una sintesi della Dei Verbum, con una maggior insistenza proprio in risposta a certi squilibri del post-concilio, sulla necessità del senso spirituale, oltre al senso letterale, un maggiore recupero della esegesi patristico medievale.

Nel '93 abbiamo il documento della Pontificia Commissione biblica, "L'interpretazione della bibbia nella chiesa", e tutto il discorso analizza le forme valide o non valide di attualizzazione.

Per quanto riguarda la chiesa italiana, abbiamo nel '70, il "Rinnovamento della catechesi", e poi nell'88 la sua ripresentazione. Abbiamo qui il capitolo 5°, "Le fonti della catechesi" col paragrafo 2° "La scrittura, anima e libro della catechesi", e già qui troviamo delle cose molto importanti: n° 105 alla scrittura compete il primo posto nelle varie forme del ministero della Parola, come in ogni attività pastorale: e poi n° 107: la scrittura è il "libro", "non un sussidio, fosse pure il primo"; purtroppo questo non sempre è entrato nella prassi. Abbiamo nel '95 la nuova edizione del Catechismo degli adulti: "La verità vi farà liberi", e qui soprattutto due punti: al capitolo secondo, "Dio in cammino con gli uomini", la rivelazione, il paragrafo terzo sulla sacra scrittura, i n° 63 - 73, da completare anche con il capitolo 14, "la Parola di Dio nella chiesa".

Qui troviamo qualcosa di molto importante, ai numeri 628 e 629 la proclamazione liturgica, ai numeri 630 e 631 la lectio divina, con un discorso che si fa sempre più dettagliato, sempre più concreto. Poi, la nota del '95, "La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata", e poi lo strumento uscito nel '96: "Incontro alla bibbia". Certamente resta sempre come discorso di fondo, quello della Dei Verbum, però ho l'impressione che alcuni nodi emersi dall'esperienza, siano messi a fuoco in una maniera più precisa, più dettagliata. Quello che nella Dei Verbum, non è detto proprio chiaramente (il rapporto tra liturgia e catechesi) adesso invece, in questi ultimi interventi della chiesa italiana è detto più chiaramente. Innanzi tutto viene sottolineato che si tratta di due maniere diverse e complementari, di valorizzazione della bibbia, la

Nota lo dice al n° 22, mentre il sussidio "Incontro alla bibbia", lo dice a pagina 115. Da una parte l'accesso diretto al testo, dall'altro l'uso del testo nei vari momenti della vita ecclesiale, soprattutto la catechesi e la liturgia. Sottolineano la necessità di entrambi questi accostamenti, contro ogni unilateralità.

Il n° 20 della Nota dice: "La bibbia, e la pastorale che la serve, entrano in tutta la vita della chiesa, come linfa per ogni servizio della fede". Ma poi il n° 22 dice: "L'incontro di fede con la bibbia vale per se stesso, anche se non è chiuso in se stesso". Confronta anche il n° 4 all'inizio: "si vuole che nella chiesa, avvenga un accostamento reale, diretto alla bibbia come Parola di Dio, incarnata nel testo, da parte del popolo di Dio, nella sua totalità, in particolare da parte della gente semplice". E' il progetto di una pastorale biblica popolare e non elitaria, quella delle comunità parrocchiali, e non soltanto degli appartenenti alle aggregazioni ecclesiali. Si invita a valorizzare assai più la componente biblica presente in ogni azione pastorale della chiesa a partire anzitutto dalla celebrazione liturgica e dalla catechesi "garantendo una vera e propria iniziazione alla Parola di Dio". Anche questo è prezioso averlo esplicitato: quindi deve esistere l'uso, la lettura continua, ininterrotta della Parola di Dio; ma perché questo ci sia, ci deve essere un momento di "iniziazione".

Al n° 25, si parla della liturgia, "la liturgia non vive senza la Parola di Dio, e il contesto liturgico costituisce l'ambito più proprio dell'ascolto della Parola". Notate la circolarità: la liturgia senza la Parola di Dio, non realizza neanche le sue finalità di celebrare il mistero, di entrare in contatto con Cristo morto e risorto. Ma a sua volta anche la bibbia, la bibbia senza la liturgia, senza quel contesto, senza quella forza di sacramentalità, rimarrebbe un approccio intellettualistico, moralistico. "La bibbia annuncia ciò che nella celebrazione si compie, e la liturgia realizza ciò che la bibbia annuncia": una vera e propria complementarità. Direi: la liturgia senza una familiarità con la bibbia resta inefficace, resta cieca, resta vuota. Ma è vero a volte anche il contrario: certe letture bibliche, certi gruppi biblici, che non sfociano nella prassi sacramentale, nella prassi liturgica; rappresentano una specie di estetismo, un'intellettualismo.

Numero 27: nel cammino di iniziazione. Qui mi sembra molto importante questa sottolineatura: uno degli scopi del cammino catechistico è di introdurre a una retta comprensione della bibbia, e alla sua lettura fruttuosa. Dobbiamo recuperare questo concetto di iniziazione cristiana, la catechesi non come preparazione ai sacramenti, ma come iniziazione alla vita della chiesa, quindi alla carità, alla liturgia, a vivere coi fratelli e all'apostolato, deve iniziare anche alla lettura biblica. E questo di fatto credo che avvenga in minima parte.

Numero 28 nella catechesi. Questo è un punto molto delicato, dove si accenna a "tensioni". La catechesi collega la bibbia a tre esperienze vitali della Parola di Dio: la dottrina, cioè la riflessione di fede della chiesa; i sacramenti, cioè la celebrazione di fede della chiesa; la carità, cioè la vita di fede della chiesa. Dobbiamo ribadire che sono necessarie entrambi, sia la catechesi, sia l'accostamento diretto alla bibbia: non è possibile ripetere soltanto ciò che è scritto nella bibbia, dev'essere ridetto nelle parole dell'uomo di oggi, e questo è proprio il compito della teologia e della catechesi, che ispirandosi alla bibbia, propongano una sintesi, un tentativo di organicità. I catechismi dunque sono uno sviluppo irrinunciabile nella vita della chiesa. Ma d'altra parte, incontrare la bibbia solo quando si parla del battesimo, solo quando si parla di un punto del Credo, si parla della Passione, si parla della Resurrezione ecc., significa sempre incontrarla decontestualizzata; è necessario, però fare solo questo significa rimanere monchi, rimanere unilaterali, è necessario perciò dare al fedele anche l'altro momento, il momento in cui i brani sono nel loro contesto: si legge Isaia, si leggono gli Atti degli

Apostoli, si legge l'Apocalisse, non finalizzata ad altro, ma soltanto a coglierne il messaggio, e alimentarsene per la vita.

Le stesse cose ritroviamo nel sussidio "Incontro alla Bibbia". Notare per esempio quello che dice sull'omelia, pagina 108, "L'omelia risponde solo in parte al desiderio e al bisogno di essere guidati a leggere la bibbia, infatti l'omelia per sua natura non è tanto o soltanto commento alla lettura, ma dev'essere introduzione al mistero liturgico che si celebra in quel momento, deve essere apertura all'attualizzazione, non può essere una semplice lettura biblica, un semplice commento".

Viceversa al n° 115, dopo aver parlato della lettura biblica, la lettura attenta al senso letterale e spirituale dice: "Questo apre la via a una più consapevole e fruttuosa partecipazione alla lettura liturgica".

A pagina 120, parla della catechesi: "Senza una adeguata conoscenza della bibbia, l'itinerario catechistico proposto da La verità vi farà liberi, diventa per lo meno assai difficile". Confronta pagina 9 all'inizio, "L'esperienza mostra che non è possibile fare un buon cammino catechistico, se non si è capaci di una appropriata utilizzazione della bibbia, e tra le finalità fondamentali di ogni buona catechesi, c'è quella di abilitare ad accostarsi personalmente alla bibbia, nell'orizzonte della fede della chiesa".

Ecco allora concludo col pensiero che ho avuto occasione di scrivere su Avvenire nel presentare il sussidio Incontro alla bibbia: "Una lettura corretta e autenticamente cristiana della bibbia dovrebbe accrescere il desiderio sia di celebrare e attualizzare la storia della salvezza nei divini misteri, sia di formarsi attraverso la sistematicità della catechesi un quadro completo e organico del messaggio cristiano. A loro volta, un'autentica catechesi, e un'autentica liturgia, lungi dallo spegnere negli animi il desiderio dell'accostamento diretto alla bibbia, dovrebbero renderlo sempre più vivo". Questo è il nostro desiderio, questo il nostro auspicio, la nostra preghiera che però come nella conclusione della Dei Verbum, non è soltanto auspicio e preghiera, ma è certezza, perché la Parola porta essa stessa in sé le ragioni della sua forza, della sua potenza salvifica.

La Bibbia nella pastorale Italiana oggi.

presenza, problemi, prospettiva

Relazione di Don CESARE BISSOLI

PREMESSE

In Italia siamo agli inizi di una genuina, radicata e popolare PB, per cui - avvenimento nuovo e carico di conseguenze - il popolo di Dio possa incontrare la "lettera di Dio" che è la Scrittura. Infatti «questa è stata la grande sfida lanciata dal Vaticano II ai vescovi, ai preti e a tutti i cristiani: ogni singolo fedele deve essere capace di accostarsi ai testi della Scrittura e di leggerli in spirito di preghiera» (Card. C.M. Martini).

Sono fattori promozionali: il Vaticano II, la Bibbia nei piani pastorali e segnatamente nel progetto catechistico italiano, il mai mancato servizio dell'Associazione Biblica Italiana (ABI) per la PB (e con essa di altre aggregazioni ecclesiali, monastiche e laicali, sensibili alla Scrittura); l'adesione ufficiale della CEI alla Federazione Biblica Cattolica mondiale che per scopo l'ABI (1988) con la conseguente costituzione del Settore AB presso a CEI (UCN) e successivamente in altre diocesi; il cosiddetto "Anno della Bibbia" (TMA, 40) con le indicazioni operative del Consiglio permanente, nella sessione autunnale del 1996; la Nota CEI dopo Palermo, *Con il dono della carità dentro la storia* (n. 16) che traccia in certo modo la linea biblica all'interno del "Progetto culturale orientato in senso cristiano"; da ultimo, per lo specifico valore, la Nota già nominata della CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa* (1995, a trent'anni dalla DV).

Il presente Convegno nazionale, in rispondenza all'"Anno della Bibbia" ha di proprio il coinvolgimento in prima persona delle chiese particolari nelle figure dei servitori qualificati che sono i responsabili dei diversi ambiti pastorali.

PRIMA PARTE: LA PRESENZA

Ambito liturgico, catechistico, forme dirette di incontro, in particolari servizi pastorali, operatori pastorali, aggregazioni ecclesiali, in diocesi..., tutto porta a concludere che vi sono segni reali di risveglio, di dedizione, di sviluppo.

Indicatori: crescente consapevolezza della Bibbia come valore ecclesiale comune; larga domanda di adulti di essere iniziati alla Bibbia; promettente patrimonio

di competenza esegetica e di sussidiazione, grazie in particolare ad eccellenti centri diffusori legati a luoghi di spiritualità fortemente impegnati di Bibbia (es. Mosè); diffusa volontà di cogliere ed accogliere come sfida pastorale nuova l'incontro con la Scrittura procedendo a forme di impegno istituzionalizzato. Formalmente la direzione di marcia positiva è garantita da una guida autorevole, quasi "un manifesto" comune, la Nota CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, da lettere pastorali ed altri documenti sempre più frequenti di vescovi sulla Parola di Dio e dunque sulla Scrittura¹.

D'altra parte non possiamo dimenticare il dato crudele, ma reale che la maggioranza della nostra gente, e sullo sfondo l'impostazione pastorale delle nostre comunità, specie parrocchiali, non hanno né mentalità né prassi adeguata a ciò che comporta un "uso pastorale della Bibbia" a tutti i livelli.²

SECONDA PARTE: I PROBLEMI

Se la Parola è criterio decisivo nell'edificazione della vita cristiana, oggi siamo obbligati "a riconoscere che, nella nostra Italia, siamo ben lontani dal dar vita ad un popolo profetico" (G. Colzani).

Si deve parlare di una serie di carenze e debolezze: deficit di mentalità teologico-pastorale, stentata universalizzazione di destinazione della Bibbia, insufficiente popolarizzazione, estraneità alla spiritualità, marginale ispirazione biblica della pastorale diocesana nella sua globalità, deficienza esegetica ed ermeneutica, carenza didattico-comunicativa.

PARTE TERZA: PROSPETTIVE

Il bisogno di una riflessione di maturazione, ampia, articolata, condivisa, a respiro ecclesiale.

L' intrinseco valore teologale e spirituale dell'incontro biblico, il peso della lontananza storica dalla sua pratica e la conseguente disaffezione popolare, la delicatezza teologica

¹Vengono alla mente *In principio la Parola* (1981) del Card. Martini a Milano, *Ascoltate e seguire la Parola* (1989) di Mons. W. Egger, vescovo di Bolzano Bressanone, *S. Scrittura e vita ecclesiale* (1994) del Card. G. Biffi a Bologna, *L'acqua della roccia* (1995) di Mons. C. Bonicelli, vescovo di S. Severo... Ma vi sono certamente molti altri documenti che meritano essere conosciuti per valutare la receptio che sta avendo le linee di pastorale biblica dal Concilio fino ad oggi.

² La citata indagine della Cattolica, *La religiosità in Italia* del 1995 riporta per la verità il dato che più dell'80% degli italiani ritiene che la parola di Dio sia rivelata nelle Scritture (Bibbia e Vangelo), ma alla domanda che cosa dovrebbe fare una persona che crede in Dio, il 68% mette al primo posto "rispettare la vita", il 64 % impegnarsi per gli altri", il 59% "pregare", poi "dare una educazione religiosa ai figli", solo all'undicesimo posto (su sedici del totale), con il 12,8% compare "leggere e meditare la Bibbia o altri testi sacri". Ancora alla domanda "quando prega, in che modo prega", solo il 7,3% (all'ultimo posto) mette "leggendo o meditando la Bibbia o altri testi religiosi" (al primo posto, con oltre 50 % viene posto: "recitando formule di preghiera conosciute" od "usando parole ed espressioni mie"); ancora, alla domanda se negli ultimi mesi, uno ha letto libri o riviste a carattere religioso, dicono "mai" il 57.9 %, più volte il 29%.

E' noto che alla domanda sulle azioni più importanti che la chiesa svolge nella società, il 66% mette "aiutare chi ha bisogno e soffre", il 47% "educare i giovani", il 38.9% "annunciare Gesù Cristo e il suo Vangelo".

Per il mondo giovanile, si può vedere di C. Bissoli, *I giovani e la Bibbia*, in Buzzetti C.- Cimosà M., *I giovani e la lettura della Bibbia...*, 15-22.

"Prevale uno processo a macchia di leopardo, più in area urbana che fuori, in misura di fatto per pochi, e dunque inevitabilmente elitaria e pertanto selettiva, in modo pastoralmente disorganico e piuttosto a se stante, un optional spirituale più che necessità vitale"

e pastorale per un equilibrato rapporto tra Bibbia e Tradizione, ebbene tutto ciò non può non suscitare la coscienza di una svolta in certo modo epocale, che chiede necessariamente una comunione di riflessione di approfondimento e di scelte pastorali, a tutti i livelli: nazionale, diocesano, parrocchiale. In cui rientra tra l'altro una indagine seria sullo argomento. Ciò comporta non ricette, ma una strategia coraggiosa di investimenti.

Investimento teologico.

Man mano che l'esperienza biblica si estende, si avverte il bisogno di un "vederci chiaro" teologico, da parte dei responsabili e dei fedeli, dunque nell'ordine delle motivazioni fondanti, dei processi legittimi, delle attese giustificate in relazione alla nuova evangelizzazione e alla vita cristiana, nel contesto vitale della comune fides ecclesiae.

Sostanzialmente si tratta di evangelizzare il mistero della Parola di Dio e del suo farsi sacramentale mediante la Bibbia.³ Alcuni nodi centrali: Parola di Dio, Bibbia, Chiesa (la teologia della Scrittura); Bibbia e vita (alfabetizzazione e processo di attualizzazione); Bibbia e spiritualità (l'incontro con la Parola di Dio); Bibbia e cultura (l'umanesimo biblico).

Investimento pastorale.

a- Una pastorale biblica calcolata sulla reale situazione dei fedeli italiani.

b- Una pastorale biblica come opzione di chiesa:

- "Mi sono accorto come non è possibile portare la Bibbia alla gente attraverso la lectio divina solo attuando dei provvedimenti settoriali nell'agire ordinario della Chiesa e del cristiano. Occorre invece un intero ampio piano pastorale, un programma che sia in grado di far riflettere sui grandi temi costitutivi della comunità cristiana, a partire dagli atteggiamenti previ alla lettura del testo sacro...., per sviluppare poi un progetto di comunità fondato sulla Parola quale riferimento essenziale della vita cristiana e promuovere di conseguenza iniziative concrete per mettere alla portata di tutti tramite la lectio divina" (Card. Martini)

- Perché si esprima questa peculiarità del segno biblico nel quadro della pastorale diocesana, diventa indispensabile che agenti della PB siano tutti gli uffici pastorali diocesani, in sinergia tra loro (ufficio catechistico, liturgico, della carità, missionario, delle comunicazioni, del lavoro, della famiglia...). Una responsabilità più diretta operativa sarà riservata ad un ufficio, tradizionalmente, l'ufficio catechistico, restando però sempre il compito di ogni ufficio di incrementare la componente biblica nel proprio ambito.

- Una istituzione visibile: "I numerosi e alti obiettivi fin qui proposti richiedono oggi ben più di un'adesione cordiale e di buona volontà. Diviene indispensabile un servizio programmato entro una struttura permanente" (Nota CEI n. 41). E' il cosiddetto settore di AB nel quadro della PB

c- Un cantiere biblico in atto:

* Mantenere una criteriologia di base: censire e valorizzare l'esistente; attenzione ai primi passi; apprendere facendo; accordo ecclesiale, gradualità, sia nelle iniziative sia nei soggetti responsabili, sperimentazione, continuità, pazienza.

³ Alcuni nodi centrali: Parola di Dio, Bibbia, Chiesa (la teologia della Scrittura); Bibbia e vita (alfabetizzazione e processo di attualizzazione); Bibbia e spiritualità (l'incontro con la Parola di Dio); Bibbia e cultura (l'umanesimo biblico).

* Realizzare iniziative di base

- Le vie mediate: liturgia, catechesi (itinerari)

- La via diretta: avvio: la Giornata della Bibbia; meta; LD garanzia di continuità: il gruppo biblico; mezzo necessario: il corso biblico; esperienze privilegiate: B. in famiglia, Storia sacra ai piccoli, preghiera del Salterio, esercizi spirituali biblici, missioni al popolo; strumento base: il testo biblico (Nuova Traduzione); condizione indispensabile: buoni animatori; struttura di servizio: settore AB; materiale di aiuto: sussidi⁴. Sono richiesti: modelli di itinerari biblici applicati ai Catechismi dell'iniziazione cristiana, dei giovani e degli adulti; indicazioni per la valorizzazione del sussidio "Incontro alla Bibbia " dell'UCN; una specie di "catechismo biblico" in cui sotto forma di itinerari sono proposti: Dei Verbum, la Nota della PCB, L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa, la Nota CEI, La Bibbia nella vita della Chiesa, il Catechismo della Chiesa Cattolica il Catechismo degli adulti, La verità vi farà liberi.

Investimento formativo.

a- Quale animatore

"Quello che conta è un iter formativo integrato ove la conoscenza dello studio si traduce in chiave di spiritualità e di pastoraltà". L'affermazione mette in risalto tre aree di competenza: esegesi, o capacità di cogliere il senso del testo; spiritualità, o capacità di tradurre il testo in parola di grazia attuale; comunicazione, o competenza di trasmettere i due aspetti precedenti su misura dei destinatari. Nei corsi nazionali di formazione per l'AB di La Verna si è scelto il trionomio di "saper leggere, attualizzare, comunicare"

b- I presbiteri sono i primi candidati alla formazione.

Servono persone che fanno capire e gustare il testo, aiutano ad elaborare itinerari biblici per i fedeli nella catechesi; a sapersi orientare tra diverse letture della Bibbia; a realizzare la LD ed altre forme di Scuola della Parola; a fare celebrazioni della Parola durante i periodi forti dell'anno liturgico; e naturalmente a migliorare l'omelia e la predicazione in pubblico; a far conoscere le iniziative di accostamento alla Bibbia tramite corsi organizzati in diocesi e a livello nazionale, notificando in particolare le molteplici proposte dell'Associazione Biblica Italiana (tramite Notizie ABI, EDB, Bologna) e incoraggiare alla partecipazione.

c- Si apre sempre più nelle comunità la porta agli animatori laici.

Già esistono in parecchie zone, non di rado come coppia, o a gruppo con il presbitero, vi mettono normalmente grande entusiasmo, ma è certo che hanno bisogno e chiedono una specifica formazione.

Il reclutamento può avvenire tra diplomati di Istituti di Scienze Religiose, tra insegnanti di IRC, infine tra persone che con l'amore alla Bibbia portano equilibrio e dedizione pastorale.

d) Le modalità di esecuzione sono varie: corso di base per incipienti: campi scuola ed altre esperienze formative (settimana biblica annuale, formazione biblica dei catechisti...), aggiornamenti diocesani...

⁴ Sono richiesti: modelli di itinerari biblici applicati ai Catechismi dell'iniziazione cristiana, dei giovani e degli adulti; indicazioni per la valorizzazione del sussidio " Incontro alla Bibbia " dell'UCN; una specie di " catechismo biblico" in cui sotto forma di itinerari sono proposti: Dei Verbum, la Nota della PCB, L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa, la Nota CEI, La Bibbia nella vita della Chiesa, il Catechismo della Chiesa Cattolica il Catechismo degli adulti, La verità vi farà liberi.

CONCLUSIONE

Richiamiamo l'ottica ecclesiale fondamento di una PB, ossia la reciprocità bene compresa della "Chiesa fa la Bibbia" e "la Bibbia fa la Chiesa". Un'ottica ecclesiale che ci fa servire il mistero di Dio che parla al suo popolo in Italia, e dunque nel "progetto culturale orientato in senso cristiano". Ritengo che esso segni la prospettiva necessaria in cui tutta la pastorale è chiamata a muoversi, anche quella biblica. Diventa così un utile riferimento per non fare dei generici uditori della Parola, ma uditori per il bene di questa chiesa in questo paese, con evidenti aperture cattoliche di carità e di missione ed insieme in funzione di una fede più genuina, più pensata, più ascoltata, più pregata, più interiore, culturalmente più attrezzata, più capace di rendere conto della propria speranza.

«Un'attenta riflessione, per la formazione di salde convinzioni, appare ancora più indispensabile nel pluralismo religioso e culturale, che caratterizza il nostro tempo. In questa prospettiva c'è anzitutto da diffondere la Bibbia e promuovere una lettura sapienziale di essa. L'incontro diretto con la parola di Dio scritta è di importanza vitale per la formazione di personalità cristiane e per il discernimento evangelico della vita e della storia...» (*Con il dono della carità dentro la storia*, n. 16).

La via biblica sta tracciando segni positivi e confortanti tra di noi. Lo Spirito ci rende avvertiti di una presenza attiva, vivace prima di tutto di interesse, di desiderio, di domanda, intorno alla Scrittura, cui corrisponde una fioritura di pratica biblica per il popolo, con attenzione in particolare alla formazione degli operatori pastorali. Ci è lecito, anzi doveroso pensare - pregando- al seme di senapa del vangelo che, «quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra» (Mc 4, 31-32).

Entro questa icona dotata della verità grande, radicale, energica, esigente, confortante come spetta al farsi del Regno di Dio sentiamo di dover tenere aperto ed avviato il mistero della Parola di Dio nella nostra Chiesa in Italia.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

A. Collana "La Bibbia e i suoi metodi"

- * UCN/Settore AB, *La Parola di Dio si diffonda e sia bene accolta. Proposte per incontri biblici*, LDC, Leumann (Torino) 1993
- * Hecht A., *Passi verso la Bibbia. Primo accostamento alla Parola di Dio per gruppi*, id., 1995
- * Ghidelli C., *"Lectio divina" in famiglia*, id., 1995
- * UCN/Settore AB, *Il popolo di Dio incontra la Bibbia. Un modello significativo: la 'lectio divina'*, id., 1995
- * Barbieri GF, *Alla scuola della Parola. Sussidio per i "Gruppi di ascolto"*, id., 1995
- * Bissoli C., *L'apostolato biblico in Italia oggi*, id., 1996
- * UCN/Settore AB: *Un anno con la Parola di Dio. Vademecum per l'anno della Bibbia*, id., 1997

B. Altri sussidi utili

- * Dyer J.G.(a cura di), *Catechismo Biblico*, Queriniana, Brescia 1979
- * Brown R., *Risposte a 101 domande sulla Bibbia*, Queriniana, Brescia, 1991
- * Bissoli C., *Viaggio dentro la Bibbia*, LDC, Leumann (Torino) 1997
- * Buzzetti C., *Bibbia per noi. Leggere, attualizzare, comunicare*, Queriniana, Brescia 1997
- * *La Bibbia per la famiglia* (allegato alla Famiglia Cristiana)
- * Langer W. (Ed.), *Lavorare con la Bibbia. Manuale di lavoro biblico per catechisti e insegnanti di religione*, LDC, Leumann (Torino) 1994 (una vera miniera di stimoli didattici).
- * Ravasi GF., *Il racconto del cielo* (AT), Mondadori, Milano 1995
- * id., *La buona novella* (NT), Mondadori, Milano 1996
- * Per modelli sulla LD: v. Dossier Catechista, LDC
- * Tre riviste utili: Parole di Vita (LDC), Il mondo della Bibbia (LDC), Notizie ABI (EDB, Bologna)
- * Le frontiere dello spirito , TV Canale 5, ore 9 della domenica (GF.Ravasi) .

C. Strumenti immediati di lavoro

- * *Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna
- * *La Bibbia. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, LDC/ABU, Leumann (Torino)-Roma, 1985
- * *La Bibbia. Nuovissima versione dai testi originali*, Ed. Paoline, Cinisello B, (Mi), 4 voll, 1991 (commentario).
- * Leon-Dufour X.. (a cura di), *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino, 1975
- *Dizionario Enciclopedico della Bibbia*, Borla/Città Nuova, Roma 1985

LA PAROLA DI DIO NELLA PASTORALE DELLA CHIESA PARTICOLARE⁵

*Schema della Relazione di S. E. Mons. Dante Bernini
Vescovo di Albano*

1 – Concetto di diocesi e compiti vescovi

“Christus Dominus, n° 11 e Il Codice di Diritto Canonico, § 369

La diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali di un vescovo coadiuvato dal presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da lui, per mezzo del Vangelo e dell'eucarestia, riunita nello Spirito Santo, costituisca una chiesa particolare, nella quale è veramente presente e opera la chiesa di Cristo, una santa cattolica e apostolica.

Can. 368 - Le Chiese particolari, nelle quali e dalle quali sussiste la sola e unica Chiesa cattolica, sono innanzitutto le diocesi...

Can. 369 – La diocesi è la porzione del popolo di Dio che viene affidata alla cura pastorale del Vescovo con la cooperazione del presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e da lui riunita nello Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucarestia, costituisca una Chiesa particolare in cui è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica.

2 – Ambiti

- . Liturgia
- . Catechesi
- . IRC
- . Carità
- . Missione
- . Famiglia
- . Lavoro
- . Giovani
- . Ecumenismo

3 – Iniziative

Premessa – *Il Sinodo: Camminare Insieme a Dio, alla Umanità, alla Creazione*

⁵ Possiamo disporre soltanto dello schema annesso

I – Ispirazione del Sinodo: Iconografia delle Catacombe di San Senatore in Albano (IV – VII – X secolo – Il Cristo con il Libro del Vangelo in mano – Catechesi)

II – Il Sinodo: la parola di Dio (Evangelario con icone delle Paoline) viene consegnata dal vescovo in cattedrale, il Giovedì Santo del 1991, anno della parola di Dio, a tutti i Parroci.

1 – **Liturgia** – Dei Verbum n. 21 – Venerazione della Parola e del Libro della Parola (Suggerimento ad acquistare la Edizione preziosa dell’Evangelario della CEI) – Il luogo della conservazione della Parola (l’esempio del Santuario diocesano della Madonna in Sierra Leone con il Tabernacolo e la custodia della Scrittura ai lati dell’abside presbiteriale) – la benedizione del popolo con l’Evangelario dopo la lettura o il canto del Vangelo.

Il lettorato/ministero istituito – L’aggiornamento scuola dei lettori

Riflessione dei Presbiteri e dei Diaconi Permanenti sulla Omelia

La lectio divina – tenuta dal Vescovo

Nelle processioni patronali si venera la Parola di Dio

La cura del Presbiterio – Il luogo e la dignità dell’ambone

La cura per gli impianti di amplificazione nelle chiese

Il volume del prof. Esposito con un nastro per la scuola di dizione

Il volume del prof. Salvatore Abruzzese

2 – **Catechesi** – Formazione biblica ed aggiornamento biblico per catechisti.

La parola al centro dell’aula catechistica

3 – **IRC** – Istituto di Scienze Religiose (Programma biblico...)

Aggiornamento (Incontri annuali sulla Parola di Dio...)

4 – **Carità** – La Caritas diocesana nei suoi incontri annuali formativi medita la Parola di Dio

5 – **La Missione** – Missione in Diocesi – Missione Africa

La “Missione Africa” in Sierra Leone è nata dalla Parola di Dio

6 – **Famiglia**

La Bibbia nelle Famiglie, al posto di onore – Lettura prima dei pasti

Centro Diocesano Famiglie – Incontri residenziali annuali/estivi su temi biblici

Lettera del Vescovo alle Famiglie sui primi due capitoli del Vangelo di Giovanni per la Pasqua 1997, in preparazione al Grande Giubileo del Duemila.

7 – **Lavoro** – Visite a Natale ed a Pasqua in alcune industrie con una immagine sacra artistica della diocesi ed un pensiero biblico

8 – **Centro Pastorale Giovanile** – Lectio divina, tenuta dal Vescovo, nel Santuario diocesano della Madonna della Rotonda, soprattutto per i giovani

9 – **Ecumenismo**

Incontri periodici con i Battisti – Lettura e meditazione della Parola

Mostra con i Battisti ad Ariccia (La storia del testo biblico – Chagall e la Bibbia)

III – Iniziative diocesane

* *Settimane Bibliche* – diocesane, vicariali, parrocchiali... cfr. elenco

1994 – Card. Carlo M. Martini

1995 “La Bibbia e l’Eucarestia” (p. Luis A. Schockel SJ, p. Ugo Vanni SJ, p. Albert Vanhoye SJ (del Pont. Istituto Biblico) – Bibbia ed Eucarestia

1996 – “La Teshuwàh – Il ritorno” – (Rabbino Toaf – mons. Gianfranco Ravasi – p. I. Gargano)

1997 – “Gesù Cristo” – (p. J.N. Aletti SJ – prof.sa A. Bozzo – prof. Khaled Fuad Allam – mons G.F. Ravasi – prof D. Megnhagi)

* *Pellegrinaggi in Terra Santa* – (Sacerdoti, Diaconi Permanenti, Seminaristi, Laici, Religiose... Una quindicina – Alcuni di ottimo livello)

Libreria Paolina ad Albano – L’offerta della Bibbia (anni 1992-93)

Prossima apertura di una Libreria in zona mare

Teleitalia - Trasmissioni trisettimanali con attenzione alla Bibbia

Le nuove chiese – Il Presbiterio – L’ambone

Aggiornamento per Architetti di nuove chiese – (Il Presbiterio e l’ambone della Parola)

Auguri natalizi e pasquali con la Parola di Dio.

Tavola Rotonda

La Bibbia nella vita della Chiesa e nella società

Sintesi dell'intervento di S.E. Mons. Alberto Ablondi

*Vescovo di Livorno,
Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana
(non rivista dall'autore)*

Chiesa e società trovano nella Bibbia una “eredità giacente”, cioè un patrimonio di valori preziosi ma talora dimenticati. “Le parole di Dio espresse in lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio dell'uomo” (DV). Si tratta di una incarnazione continua che ci viene affidata.

In questo quadro positivo, l'ecumenismo rappresenta un tratto fondamentale dell' “eredità giacente”, poiché in esso la Parola è il punto di maggior convergenza ed è insieme il punto di maggiore collaborazione in questi trent'anni.

Vivere nel mistero della Parola permette di fare dell'ecumenismo autentico in quanto trova nella comunione della Parola la verità che supera le divergenze e migliora le stesse negatività.

Un altro aspetto dell' “eredità giacente” sta nel fatto che la dimensione umana viene in certo modo a costituire la Parola di Dio. Vuol dire che la vocazione dell'uomo è di vivere di Parola, nella Parola, con la Parola. Vuol dire che tra Dio e l'uomo vi è in atto una comunicazione. Vuol dire che la povera parola umana è assunta da Dio come sacramento che Dio porta a compimento, valore povero ma reale che è in sé traccia della comunicazione di Dio: traccia di verità, traccia di comunione. Il che comporta di essere veraci nella parola dell'uomo per continuare ad esserlo con la Parola di Dio.

Un terzo aspetto dell' “eredità giacente” è la capacità di ascolto che ci lascia e a cui ci chiama la Bibbia. La parola simmetrica alla Parola di Dio, non la risposta dell'uomo, ma il suo ascolto. Un ascolto che è ben più che un fatto nozionale, è piuttosto l'offerta del proprio seno, come Maria, perché la Parola divenga carne, storia, compagnia. Bisogna però accettare che l'ascolto non sia un evento immediato, ma piuttosto un cammino un pellegrinaggio, una costruzione di tanti ascolti particolari.

Da questo ascolto maturato nasce allora la parola dell'uomo che come innamorato reagisce alla Parola di Dio con l'intensità, vitalità ed anche con la protesta di una Parola viva di amico ad amico. Tanti gruppi di ascolto nella diocesi sono giunti a questo livello di ascolto e di narrazione di sé, fino a chiedere il Battesimo. Purtroppo nelle nostre comunità la nostra gente non è messa nella condizione di ascoltare e di narrare.

Intervento del Dr. VALDO BERTALOT

Desidero innanzitutto ringraziare Don Cesare Bissoli che, a nome dell'Ufficio Catechistico Nazionale Settore Apostolato Biblico della Conferenza Episcopale Italiana, mi ha cordialmente invitato a prendere parte alla Tavola Rotonda "La Bibbia nella Chiesa e nella società" in qualità di evangelico, un gesto di fraterna ospitalità, continua nel tempo, per il quale sono profondamente grato.

Dovrebbe essere questa un'occasione per aprire una base di dialogo tra persone di 'buona volontà' per parlare dell'"umanesimo" della Bibbia in senso *spirituale* e *storico* nonché del suo coinvolgimento nei processi del dialogo sia ecumenico che interculturale.

Data la natura dell'incontro, il mio intervento sarà breve e schematico, accennando solo rapidamente ed insufficientemente a problematiche che non è qui il luogo di illustrare più ampiamente né tanto meno di approfondire. Fin d'ora ve ne chiedo scusa.

Per meglio comprendere come la riflessione protestante si ponga rispetto al ruolo della Bibbia nella Chiesa e nella società, richiamerò i 'caratteri centrali' del protestantesimo che, sebbene realizzati in modi e misure diversi nel suo spazio ecclesiale e culturale, ne definiscono l'area rispetto alle altre confessioni cristiane, cattolica ed ortodossa⁶. Essi sono:

- 1 - La salvezza/giustificazione per grazia mediante la fede
- 2 - La Bibbia come sola fonte di autorità per la fede e la vita cristiana
- 3 - Una vita cristiana fondata sulla libertà e sulla responsabilità
- 4 - Una chiesa come assemblea di credenti, una comunità di eguali.

Per la trattazione di oggi mi riferirò soprattutto ai primi due, anche se si colgono pure gli altri due sullo sfondo della discussione.

L'affermazione del primo 'carattere centrale' del protestantesimo è che Dio viene incontro di sua iniziativa all'uomo incapace di trovare un senso alla propria vita, perché peccatore, e lo salva. Tutto questo senza nessun concorso da parte dell'uomo: è un dono di Dio, un gesto del suo amore per l'uomo, un atto realizzatosi una volta per tutte nella persona e nell'opera di Gesù Cristo, è 'grazia'. L'uomo è allora posto in una realtà completamente nuova, dove il senso della propria vita ha significato solo se riferito all'azione di Dio. L'uomo che accoglie questo annuncio, nella fede, è riconciliato con Dio che lo ama: l'azione dell'uomo consiste nel ricevere la salvezza tramite la Parola, Gesù Cristo, cioè l'offerta di una nuova vita per sé e per gli altri, libera da schiavitù per amare Dio e gli altri. Di qui nasce l'impegno ad operare nella storia, sottoposta alla signoria di Dio, per la giustizia e la liberazione dell'uomo, non solo a livello individuale ma anche e soprattutto a livello collettivo, di comunità civile.

Il secondo 'carattere centrale' del protestantesimo, la centralità della Bibbia, è intimamente legato al primo, in quanto se la salvezza è stata manifestata nella storia di Gesù, la testimonianza di quella storia, la Bibbia, risulta essere essenziale in quanto vi troviamo tutto il messaggio di salvezza.

La Bibbia è dunque la traccia storica dell'agire di Dio per l'umanità, del Suo rivelarsi in Cristo, essa presenta e annunzia la Parola di Dio ma non si identifica con essa. Infatti l'ascolto della Parola di Dio, tramite la Bibbia, diventa un cammino di fede

⁶ cfr. Giorgio Girardet, *Protestanti perché*, Claudiana, Torino 1983, pp. 25 ss.

grazie all'opera dello Spirito Santo, interprete unico ed autentico. Si può parlare di un circolo, la Parola di Dio annunciata nella Bibbia invita alla fede e al tempo stesso la crea, tramite l'azione dello Spirito Santo⁷.

Il binomio Bibbia - Spirito Santo è rilevato come essenziale subito dai Riformatori del XVI secolo, "Lutero diceva: '...voglio che la Scrittura soltanto sia regina e che non sia interpretata né dal mio spirito, né da quello di qualsiasi altro uomo. Ma voglio che sia capita per mezzo di se stessa e del suo Spirito". Calvino precisava dal canto suo: 'La certezza di cui le (n.d.a. la Bibbia) siamo debitori si ottiene mediante la testimonianza dello Spirito'⁸. Qualora si separino i termini del binomio, si è esposti al rischio del fondamentalismo e del verbalismo da una parte e ad ogni tipo di illuminazione individuale e collettiva dall'altra parte⁹

Questa problematica è ancora aperta e dibattuta nel protestantesimo odierno¹⁰, ma qui preme ricordare che i Riformatori erano preoccupati di dare subito il posto dovuto alla Parola in mezzo al popolo di Dio. Di qui la dimensione normativa della Bibbia per il protestantesimo, sin dal suo sorgere, in ogni suo aspetto, teologico, strutturale, ecclesiale, etico, liturgico e spirituale. Si può dunque affermare che, lungo tutta la sua storia, il protestantesimo investe tutta la sua credibilità di testimonianza cristiana nella misura in cui si impegna affinché la vita della Chiesa e della società ruoti intorno alla Parola di Dio annunciata nella Bibbia, a livello individuale e collettivo. Per questo motivo il fatto che la Bibbia oggi è letta sempre di meno è considerato come 'esiziale' dal Protestantesimo.

Se rivolgiamo il nostro sguardo indietro nella storia fino al diciottesimo e diciannovesimo secolo, possiamo senz'altro dire che il pietismo tedesco, la nascita del metodismo, il risveglio 'evangelical', lo slancio missionario verso i paesi europei ed extraeuropei sono intimamente legati alla 'lettura della Bibbia' svolta a livello individuale avendo poi conseguenze a livello collettivo. A questa dimensione *spirituale*

⁷ *ibid.*, p.30

⁸ (3) R. Bertalot, *Protestantesimo e Parola di Dio*, in *La Parola di Dio e l'Ecumenismo*, AVE, Roma 1972, pp.71-72.

⁹ "La Bibbia e lo Spirito non possono essere separati. Se la Bibbia fosse considerata indipendentemente - e lo è stata - allora si cadrebbe nel fondamentalismo e nel verbalismo. Soli con il testo scritto, usurperemmo, consciamente o inconsciamente, il posto dello Spirito cedendo al soggettivismo e alla ragione. La polemica non ha saputo sempre evitare questo scoglio nelle sue schermaglie scritturali. Karl Barth accusava perciò il Protestantesimo di essersi procurato un 'papa di carta'. Se l'accento fosse, invece, messo sullo Spirito indipendentemente dalla Bibbia - e lo è stato - allora la via si aprirebbe ad ogni tipo di illuminazione individuale o collettiva. La nozione di coscienza e le sue fortune nel Protestantesimo ne costituiscono l'esempio più significativo: per K. Barth un "papa interiore" più esigente di quello che sta a Roma. 'Come la Scrittura senza lo Spirito produce falso legalismo e ortodossia, così lo Spirito senza la Scrittura produce falso antilegalismo e fanatismo'(Brunner)", R. Bertalot, *Protestantesimo e Parola di Dio*, in *La Parola di Dio e l'Ecumenismo*, AVE, Roma 1972, p.72.

¹⁰ K. Barth così scrive "...la comunità cristiana intende vivere facendosi governare *solo da Gesù Cristo*, nel quale ha il proprio fondamento; e intende *compiere unicamente il proprio servizio d'araldo della sua parola*; ed essa non ha altro scopo al di fuori della *propria speranza*, che è il suo limite...Tutto nella Chiesa va commisurato al fatto che Cristo la governa. Gesù Cristo regna nella sua parola mediante lo Spirito Santo. Il regime della Chiesa si confonde dunque con la Sacra Scrittura, che rende testimonianza di lui. In tal modo la Chiesa dev'essere concepita continuamente in atto di commentare e applicare la Sacra Scrittura. Lì dove la Bibbia si riduce a un libro morto con una croce sulla copertina e il taglio dorato, il regno di Gesù Cristo sulla sua Chiesa viene smorzato. E così la Chiesa si riduce a non essere più la Chiesa una, santa e universale, ma viene a trovarsi sotto la diretta minaccia dell'invasione di cose profane e provocatrici di separazione...L'intera vita della Chiesa si conserva unicamente nel portare a compimento quello che noi abbiamo chiamato il suo far da araldo, la predicazione, il kerygma. Una Chiesa, la quale conosca la propria missione, non vorrà né potrà mai, nel compimento delle sue funzioni, arrestarsi all'amore di se stessa. Esiste una 'schiera di cristiani fedeli', ma questa schiera è stata inviata: 'Andate e predicate il Vangelo'... Quello che conta in tutto deve essere assolutamente una cosa sola: 'Annunciate il Vangelo ad ogni creatura'. La Chiesa percorre il mondo come un araldo per gridare a tutti il suo messaggio", K. Barth, *Dogmatica in sintesi*, Città Nuova, Roma 1969, pp. 214-217.

legata alla lettura della Bibbia si accompagna nello stesso periodo una dimensione *storica*. Mi riferisco qui, solo come un esempio fra i molti possibili, all'impegno sociale portato avanti da 'evangelicals' inglesi, membri della chiesa anglicana, noti come i componenti della 'Clapham Sect' nei primi anni del 1800 (1800-1830): un impegno per l'abolizione della schiavitù dei negri, per la questione del lavoro femminile ed infantile, per la lotta all'analfabetismo soprattutto fra la classe dei lavoratori, per la traduzione e la diffusione della Bibbia¹¹. Non è un caso che le nascenti Trade Unions abbiano preso come modello strutturale l'organizzazione ecclesiale metodista¹². A livello culturale assistiamo alla nascita del metodo di analisi letteraria storico-critico della Bibbia, all'impulso dell'archeologia del Vicino Oriente Antico, dove la necessità del riscontro del dato biblico è stata uno dei motivi propulsori. La stessa vita quotidiana, nei paesi anglosassoni, è sempre più permeata di cultura biblica come si può percepire ancora oggi negli stessi 'media'.

Venendo al ventesimo secolo, la rinnovata riflessione sulla Bibbia sviluppata nel diciannovesimo secolo ha determinato quello che ritengo essere uno degli aspetti più significativi della testimonianza cristiana del secolo attuale: IL DIALOGO ECUMENICO. In questa dimensione *spirituale* la Bibbia è stata essenziale per il Protestantesimo, come pure per le altre confessioni cristiane¹³, in quanto fautrice di quella 'conversione' per cui Cristo è al centro dell'universo e le nostre chiese, con le nostre storie e tradizioni, vi ruotano intorno ricevendone luce e vita. Il confrontare se stessi alla luce della Parola di Dio, l'andare a scuola l'uno dall'altro, l'operare la diaconia

¹¹ "Ancor meno si può prescindere dagli ardori umanitari di esponenti o gruppi dell'alta società britannica, imbevuti della calda pietà del risveglio *evangelical* sebbene rimasti in seno alla Chiesa stabilita, come i componenti di quella che fu detta la Clapham Sect, dall'uso di riunirsi nella parrocchia rurale di Clapham. Eran gran signori dalla mentalità paternalistica e dalle inclinazioni politiche *tory*. Però, non seguirono la strada tradizionale della beneficenza privata e del loro ascendente politico-sociale si valsero per far passare in Parlamento leggi in cui si incarnassero ideali etici cristiani. La più famosa delle loro battaglie parlamentari fu quella per l'abolizione della schiavitù dei negri, cui è legato nella storia il nome di William Wilberforce (1759-1833): una lotta condotta con tenacia inflessibile per quasi mezzo secolo, dal 1787 fino al successo finale nel 1833. La più romantica fu quella per una legge che vietasse il *suttee* nell'India, cioè l'uso di bruciare viva la vedova sul rogo insieme al cadavere del marito defunto. Altre iniziative della Clapham Sect cominciarono a sollevare il problema della proibizione dell'impiego delle donne e die fanciulli in lavori spossanti. Dalla Clapham Sect gli operai impararono che i mali della società potevano e dovevano essere affrontati con misure legislative mobilitando il Parlamento: una lezione che i lavoratori inglesi appresero prima di quelli di ogni altro paese europeo. Sempre da questi energici nobiluomini, magari insieme ad altri come il filantropo quacchero William Allen, di cui si riparlerà fra poco a proposito di Robert Owen, furono promosse due organizzazioni poderose, cioè la British and Foreign Bible Society (1804) per mettere il libro alla portata delle classi popolari, e la British and Foreign School Society (1810), a essa strettamente connessa, per la lotta all'analfabetismo. Quest'ultima si sviluppò mediante il nuovo metodo del mutuo insegnamento, diffuso dal quacchero Joseph Lancaster (1778-1838) con la collaborazione dell'ecclesiastico anglicano Andrew Bell (1753-1832). Grazie a tali sforzi, due terzi dei lavoratori furono messi in grado di saper leggere e scrivere: un risultato di cui era ben difficile trovare l'equivalente in altri paesi europei del tempo e di cui non si può sensatamente ignorare l'effetto anche sul piano della maturazione politico-sociale delle masse lavoratrici", G.Spini, Le origini del socialismo. Da Utopia alla bandiera rossa, Einaudi, Torino 1991, p.282.

¹² "Si calcola che da allora (dal 1/4/1739 n.d.r.) John Wesley abbia predicato quarantacinquemila sermoni e percorso duecentocinquantamila miglia - otto volte il giro del mondo - quasi sempre a cavallo. Fu un conquistatore prodigioso di masse popolari, il quale di intuito si rivolse a quella classe operaia, che le persone colte e benpensanti spregiavano e stava invece per diventare una protagonista della storia. Ma fu anche un organizzatore, che dotò il metodismo di strutture solide e agilmente articolate al tempo stesso, in cui il movimento operaio trovò modelli caratterizzanti. I Moravi solevano organizzarsi in "bande" per fini di mutua edificazione, cioè in una sorta di cellule, formate in base ad affinità di condizione: coniugati, celibi, nubili, ecc. Anche Wesley organizzò i metodisti in "bande" o "classi" o "società": però le sue cellule di base avevano ciascuna un leader espresso dal proprio seno, una disciplina metodista per lo studio biblico e la preghiera, e una sorta di tesseramento, con regolari contribuzioni. Dettero perciò l'esempio delle strutture che furono poi tipiche dei partiti operai: analogamente, la predicazione itinerante wesleyana dette al movimento dei lavoratori il modello dei comizi popolari, con i suoi *meetings* di massa.", *ibid.*, p.257.

¹³ cfr. *La Bibbia, la sua autorità e interpretazione nel movimento ecumenico*, LDC-Claudiana, Torino 1982.

insieme, l'interrogarsi insieme sull'essenziale della testimonianza cristiana, tutto ciò ha comportato un dialogo non facile ma è stato esso stesso un 'segno' della riconciliazione annunciata dalla vita, morte risurrezione di Gesù Cristo.

La 'metodologia ecumenica' è stata ed è ancora una proposta innovatrice per il mondo *storico*: concetti biblici come proesistenza, al posto di coesistenza, unità nella diversità, unità e rinnovamento possono essere paradigmatici di un nuovo mondo di relazioni sociali¹⁴.

Si può dire che l'assemblea ecumenica europea di Basilea del 1989 ha evidenziato tale aspetto proprio nel momento in cui nuovi scenari comparivano in Europa dopo il crollo del muro di Berlino¹⁵.

Il parlare di Bibbia come *magna charta* dei diritti umani nel contesto della sua eredità culturale è sintomatico, come pure la coincidenza della nascita del Consiglio Ecumenico delle Chiese nel 1948 ad Amsterdam con la firma della Dichiarazione universale dei diritti umani a New York presso le Nazioni Unite sempre nel 1948¹⁶.

Tale 'segno' di riconciliazione è stato recentemente offerto dalle Chiese italiane alla società italiana durante il Convegno di Palermo nell'ottobre del 1995 e durante la Domenica della Libertà il 16 febbraio 1997 a Roma, sulla scia del cammino fatto insieme a partire dal ritrovarsi intorno alla Bibbia per ascoltarla e meditarla insieme e poi per tradurla insieme (cfr. la Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente) successivamente al Concilio Vaticano II. La Bibbia ha guidato e illuminato le Chiese nel loro cammino di riconciliazione come si legge nel "Documento sull'Ecumenismo" delle Chiese Evangeliche Valdesi e Metodiste (1982), nella Nota Pastorale della Conferenza Episcopale Italiana sulla "Formazione ecumenica nella chiesa particolare" (1989) e nella recente Nota Pastorale della Conferenza Episcopale Italiana su "La Bibbia nella vita della Chiesa"¹⁷.

¹⁴ (9) cfr. R. Bertalot, *Metodologia Ecumenica*, in *Studi Ecumenici*, 1-2/1983, pp.41-60.

¹⁵"Perché questo quaderno dedicato all'ecumenismo? Non si tratta di un tema un po' insolito in generale per la cultura politica italiana? Non ci sembra così. E non tanto perché si tratta di un fenomeno destinato ad arricchire ed a mutare la vita di istituzioni così importanti per la cultura e la realtà politica come le Chiese cristiane. Ma, soprattutto perché il delinearci di questo fenomeno, tutto sommato nuovo per le stesse Chiese, coincide con un tempo particolarmente vivace e di grande svolta, nelle cui anse profonde il fenomeno religioso è inserito con una straordinaria incidenza...Ebbene, proprio l'impegno dei cristiani delle diverse denominazioni (protestanti, ortodossi e cattolici) a favore di un rinnovato dialogo sui temi fondamentali della giustizia, della pace e della protezione ambientale - ribadito sia a Basilea che a Seoul - può rappresentare un valido contributo per la composizione pacifica dei conflitti nazionalistici e per la costruzione di una nuova "grande" Europa, dall'Atlantico agli Urali", V.Spini, *Da Basilea a Seul, L'ecumenismo protagonista della costruzione della nuova Europa e di un mondo nuovo*, in *Quaderni del Circolo Rosselli*, 2/1990, p.2-3.

¹⁶cfr. G.Soaes-Prabhu, *La Bibbia come magna charta dei movimenti di liberazione e dei diritti umani*, in *Concilium*, 1/1995, pp. 122-138.

¹⁷ Dal Documento sull'Ecumenismo delle Chiese valdesi e metodiste:

"...Comunque, una riflessione teorica sui rapporti tra evangelici e cattolici in Italia non può prescindere da una serie di fatti concreti : i numerosi contatti ed incontri ecumenici organizzati da comunità locali un po' dappertutto, in occasioni e con modalità diverse, e in particolare per lo studio comune della Bibbia, la traduzione interconfessionale della Bibbia in lingua corrente (TILC) e la sua diffusione.....lo scambio interconfessionale ormai permanente sul piano della discussione e produzione scientifica nelle varie discipline in cui si articola la teologia cristiana", G.Girardet, *Protestanti perché*, Claudiana, Torino 1989 2a ed., pp.136-137.

Dalla Nota CEI sull'Ecumenismo:

"E' davvero un seminatore di 'essere di più' l'ecumenismo: ... nella parola di Dio quando il rapporto ecumenico fa collaborare con le altre confessioni per offrire, comprensibile e nelle esemplari traduzioni interconfessionali, la parola di Dio a tanti popoli che la invocano", (Presentazione);

"Una iniziativa di elevato valore ecumenico è stata la traduzione interconfessionale (detta anche in lingua corrente) della Bibbia, cui si è legato un rilancio della diffusione del libro sacro, a testimonianza concreta dell'unità fondamentale che già stringe fra loro i cristiani e le chiese, vale a dire l'unità intorno e sotto la parola di Dio", (1,3);

Con queste mie brevi riflessioni ho inteso evidenziare quanto la Bibbia abbia influito e influisca ancora nella vita della Chiesa (non solo evangelica, ma anche cattolica e ortodossa) e della società per chiamarle a nuova vita. Nostro compito come credenti nella nostra società è ancora lo stesso compito degli esuli israeliti a Babilonia quando il Signore dice loro:

"Uscite da Babilonia, affrettatevi a partire! Con grida di gioia portate la bella notizia fino alle estremità della terra, annunziate, diffondetela e dite: 'Il Signore ha salvato Israele, suo servo'", Isaia 48,20 (TILC).

* * * * *

Presentazione della Bibbia per iniziative specifiche di apostolato biblico della Soc. Biblica

Destinatari: **bambini** (e anche tutti gli altri)
Scopo: far conoscere storie della Bibbia anche senza conoscerla
Metodo: gioco per associazione logica
Titolo: **TROVA LA STORIA**

Destinatari: **bambini ai primi anni di scuola**
Scopo: far conoscere storie della Bibbia soprattutto tramite immagini
Metodo: disegni
Titolo: **CHICCHI DI GRANO**

Destinatari: **gruppi (soprattutto giovanili)**
Scopo: far conoscere storie della Bibbia facendole rivivere
Metodo: simulazioni
Titolo: **VIVERE LA BIBBIA**

"Da sostenere e promuovere è, anzitutto, l'apostolato biblico, per la diffusione della parola di Dio, che può essere fatta insieme, ora che disponiamo della Bibbia in traduzione interconfessionale (in Italia TILC). Ma perché ciò non appaia una sorta di impresa commerciale, importa costruire esemplari gruppi biblici, per l'educazione all'ascolto della Bibbia, alla 'lectio divina', alla meditazione e alla interpretazione e attuazione della parola di Dio, gruppi che raccolgono insieme, se possibile, fratelli di chiese diverse presenti sul medesimo territorio. Per una sensibilizzazione dei fedeli potrebbe essere molto opportuna la celebrazione, nelle nostra comunità, di una 'domenica della Bibbia'", (III,4);

cfr. *La formazione ecumenica nella chiesa particolare, Nota pastorale, Segretariato per l'ecumenismo ed il dialogo della Conferenza Episcopale Italiana*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 1990, pp. 5-6,10-11, 19-20.

Dalla Nota CEI sulla Bibbia:

"E' stata pubblicata una traduzione ufficiale della Bibbia in lingua italiana per l'uso liturgico nella chiesa cattolica (Bibbia CEI), come pure una traduzione interconfessionale "in lingua corrente", frutto e strumento prezioso di dialogo ecumenico e di proficua collaborazione con la Società Biblica in Italia. L'esercizio della carità, il dialogo ecumenico e la tensione missionaria di gruppi e comunità proprio dal Vangelo di Gesù attingono linfa vitale inesauribile", (par.8);

"L'incontro con la Bibbia ha un'importanza decisiva nel dialogo ecumenico, quale punto d'incontro tra le Chiese e comunità ecclesiali, essendo la Bibbia la base comune della regola della fede. Ciò 'comporta, per tutti i cristiani, un pressante appello a rileggere i testi ispirati, nella docilità dello Spirito Santo, nella carità, nella sincerità e nell'umiltà, a meditare questi testi e a viverli, in modo da giungere alla conversione del cuore e alla santità di vita, che, insieme alla preghiera per l'unità dei cristiani, sono l'anima di tutto il movimento ecumenico'. E' da raccomandare che 'i membri delle Chiese e delle comunità ecclesiali leggano la parola di Dio e, se possibile, lo facciano insieme'. La collaborazione ecumenica per favorire la conoscenza del testo sacro e la preghiera con esso, oltre a rafforzare il legame di unità già esistente, costituisce 'una forma importante di servizio comune e di comune testimonianza nella Chiesa e per il mondo'", (par.34);

"Entro questo orizzonte si aprono opportunamente possibilità di dialogo e di collaborazione con gli altri cristiani e anche con quanti, credenti e non credenti, a scopo di cultura, promuovono la conoscenza e l'amore per la Bibbia", (par.41).

cfr. *La Bibbia nella vita della Chiesa, Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi della Conferenza Episcopale Italiana, LDC, Leumann 1996, pp. 19, 39-40, 43.*

- Destinatari:* **giovani**
Scopo: far leggere la Bibbia tramite una presentazione specifica per il livello comunicativo giovanile
Metodo: inserto redazionale aggiunto all'edizione GIOVANI della versione TILC, nato da una esperienza interconfessionale condotta a livello europeo
Titolo: **LA BIBBIA PER TE**
- Destinatari:* **lettori in pubblico, persone interessate alla recitazione**
Scopo: promuovere la lettura ad alta voce della Bibbia
Metodo: dicitori esperti danno indicazioni per la 'dizione' del testo biblico da parte di
Titolo: **DIRE LA PAROLA**
- Destinatari:* **come sopra, ma anche malati ed anziani**
Scopo: come sopra
Metodo: come sopra applicato al Vangelo di Marco
Titolo: **DIRE MARCO**
- Destinatari:* **studenti (di teologia e non), catechisti, ISSR, etc.**
Scopo: promuovere la conoscenza del NT nel testo originale
Metodo: edizione diglotta greco (Nestle-Aland)- italiano (CEI)
Titolo: **NT GRECO-ITALIANO**
- Destinatari:* **gruppi biblici**
Scopo: leggere la Bibbia in comunione di preghiera con altre confessioni cristiane
Metodo: presentazione giornaliera dei diversi lezionari cristiani
Titolo: **LA PAROLA, GIORNO PER GIORNO**
- Destinatari:* **Animatori di studi biblici**
Scopo: iniziazione alla Bibbia
Metodo: studi e suggerimenti
Titolo: **IL LIBRO CHE MI LEGGE**

Intervento **di ERRI DE LUCA**

Non sono dottore, non ho fatto nessuno studio oltre la licenza liceale, sono diventato appassionato lettore di Bibbia, in un periodo in cui mi ero profondamente stufato di tutte le storie e di tutte le letterature e allora ho incontrato questo libro, già dalle prime righe ho avuto questa buona notizia sulla Parola.

Già dal terzo verso della Bibbia (Gen 1.3) si legge che Dio disse: “Sia luce”. A chi lo dice? Non c’è nessuno, non poteva fare venire la luce con la sua sola volontà? Ha bisogno di dire: “Sia luce”, perché se non usa la Parola non succede la luce. Lì la Parola fa avvenire la luce. Tutte le cose che succedono nei giorni successivi della creazione, tutto ha bisogno di essere nominato, perché accada; e la Parola fa avvenire il mondo. I Profeti non prevedono il futuro, ma lo fanno accadere nominandolo. A noi sembra strano che Isacco non possa dare la seconda benedizione quando Giacobbe scippa ad Esaù con uno stratagemma, suggerito dalla madre, la primogenitura. Quando Esaù torna e vuole anche lui essere benedetto, Giacobbe non può benedirlo perché ha una sola

Parola che produce la benedizione, la fertilità della sua trasmissione ereditaria e l'ha già data a Giacobbe. Per uno che si diletta a scrivere storie, il valore assoluto che la Parola ha in queste storie, mi ha spinto a cercare di accostare questa Parola nella sua lingua originale e avendo studiato latino e greco, mi è sembrato che fosse compatibile andare a vedere come era fatta questa lingua, rendermi capace di frequentarla nella sua stesura prima. Sto parlando dell'ebraico antico, naturalmente nell'Antico Testamento. Vedevo che la vita veniva prosciugata dal mio lavoro operaio, avevo voglia di "consistere" in qualcosa e questo studio dell'ebraico l'ho cominciato a fare prima di andare al lavoro e continuo a farlo da molti anni e questo mi ha permesso di "consistere" in qualcosa, di non lasciare sprecare la mia vita.

C'è una frase del profeta Amos (3.12) che dice: "Così disse Dio, come salverà il pastore dalla bocca del leone, due zampe e un pezzo di orecchio, così saranno salvati i figli di Israele". Questa frase faceva disperare Sergio Quinzio, perché riteneva che si salvassero solo parti insignificanti. Per me invece contiene una forte consolazione: il pastore che si azzarda a sfidare il leone, per strappare dalla sua bocca dei frammenti insignificanti, lo fa perché deve dimostrare al padrone del gregge che la bestia non è andata perduta per sua disattenzione, ma è andata perduta perché una belva più forte l'ha strappata e lui l'ha cercata di proteggerla e di portare indietro dei segni di questa lotta. E' quanto è successo a me, riuscire a strappare alla vita che se ne andava con il lavoro operaio, dei rimasugli insignificanti, ma quei rimasugli strappati la mattina presto, mi hanno permesso di dire di non avere del tutto sprecato il tempo che mi è stato assegnato.

Vi racconto un episodio di miscuglio tra lavoro e Bibbia. Mi trovavo a leggere un passo dell'Antico Testamento, il capitolo 11 di Qoelet: "Getta il tuo pane sulla superficie delle acque, perché dopo molti giorni lo ritroverai", cioè getta una cosa indispensabile al nulla, fanne un'offerta gratuita al creato; ma mi piaceva meno la seconda parte del verso, "dopo molti giorni lo ritroverai", perché mi sembrava una specie di assicurazione, mi lasciava perplesso.

Un giorno uscii e andai a lavorare. Mentre ripensavo ai versi del mattino, mi sono dato una martellata sulla mano, che ha iniziato a sanguinare, spargendo sangue sui calcinacci. Proprio come il versetto del mattino, stavo gettando "il mio pane sulla superficie delle acque". Così ho ripreso a lavorare. Ma sulla strada del ritorno ho pensato che il dolore sarebbe durato a lungo e ho capito allora il significato della seconda parte del versetto: quello che tu dai "lo ritrovi non dopo molti giorni" e cioè una grazia che riceverai per molti giorni, non è l'esatto quantitativo che ti viene rimborsato, ma è una moltiplicazione misteriosa e grandiosa della grazia che ti viene restituita.

Per questo ne parlo, perché ho ricevuto molta più grazia di quello che ho dato e ho bisogno di restituire il dono e cerco di testimoniare di questa fortuna.

LECTIO DIVINA

LE APPARIZIONI DEL RISORTO

MATTEO 28

di Mons. GIOVANNI GIAVINI

Dubbi e certezze

Il cap. 28 narra esperienze indicibili, “al di là” del normale. Probabilmente è per questo motivo che ogni evangelista cammina per conto suo quando presenta la scoperta del sepolcro vuoto e le apparizioni del Risorto.

Certo, le numerose divergenze nei quattro evangelisti possono generare dubbi sulla loro credibilità. Difatti li hanno generati e conviene riconoscergli qualche fondamento. D'altra parte tutt'e quattro (in realtà sono cinque, perché il cap. 16 di Marco contiene sue racconti, di diversa origine, sulla risurrezione) testimoniano sia il sepolcro vuoto sia apparizioni di Gesù; l'annuncio poi che il Crocifisso è passato dalla morte, da tale morte!, a nuova vita si trova disseminato in tutto il Nuovo Testamento, anche se con linguaggi diversi. Senza questo annuncio – il famoso Kerygma – non avrebbe senso la Chiesa, non si spiegherebbe la fede di tanti martiri, resterebbe sul vuoto una conversione come quella di Saulo-Paolo, rimarrebbe una tragedia il racconto della Passione e una follia l'averlo composto, un controsenso.

Non rimane quindi che prendere i racconti evangelici su Gesù risorto come derivanti da dei fatti sperimentali; quelli però furono composti non per descrivere lo svolgimento preciso degli avvenimenti, ma per metterne in risalto il senso più profondo, più vero, più luminoso.

Quali fatti stanno alla base dei racconti? Non sta alla base dei racconti l'aver visto Gesù risorgere. Solo qualche vangelo apocrifo (e poi molti artisti) descrivono tale momento. I nostri vangeli no. Che cosa ci voleva a inventarlo? Non l'hanno fatto.

Si intravedono invece altri fatti: sepolcro vuoto, smarrimento, gioia sempre più intensa, voglia di gridare a tutti di aver “visto” il Crocifisso risorto da morte, passato a una vita nuova e immortale, anzi salito “alla destra di Dio” (dove il Giudaismo poneva la divina Torà).

Ogni evangelista rivive e narra a suo modo quei fatti, da storico, ma ancor di più da teologo e catechista. Osserviamo ora il nostro Matteo.

Voi donne no!

All'inizio del cap. 28 c'è una brevissima annotazione cronologica, ma anche simbolica: il “sabato”, la festa giudaica, è ormai passata, c'è una nuova settimana, anche se sembra ancora tempo di funerale e di pianto, specialmente per le donne.

Subito dopo Matteo ricorre al linguaggio apocalittico, come vi era già ricorso per la morte di Gesù: gran terremoto, un angelo sceso dal cielo con aspetto sfolgorante e in veste bianca (simbolo di immortalità), la pietra viene rotolata. Gran spavento per le

guardie, “terremotate e diventate come morte”. Invece: “Voi donne no, non abbiate paura!” E’ evidente che l’evangelista, in questo brano, vuol sottolineare la sorpresa, l’imprevisto, il contrasto tra lutto e gioia, vecchio e nuovo, sconforto e paure e terremoto da cui irrompe la Vita.

Alle donne che, nonostante tutto, cercavano ancora Gesù, viene annunciato quello che diventerà, anzi che, quando Matteo veniva scritto, era già diventato il Kerygma apostolico: “E’ risorto... è risorto dai morti!”

Matteo (e Marco) completano il Kerygma, oltre che con la missione alle donne di annunciarlo ai discepoli, con uno strano “li precede in Galilea”: forse perché alcuni discepoli pensavano già alla fuga verso il natio lago, le barche e le reti da pesca? O anche per dire che si ricominciava da capo, lontano però dalla ostile Gerusalemme?

Comunque le due Marie, in tutta fretta, “con timore e gioia grande” (simile a quella dei Magi) corrono a compiere la loro missione.

Durante quella corsa incontrano Gesù con un suo nuovo invito alla gioia: “Gioite” (piuttosto che “Salute a voi”, come scrivono traduzioni moderne), cui seguirà un “non temete”. La gioia dell’incontro produce un pronto “avvicinarsi” affettuoso e adorante, delle donne a Gesù, anzi ai suoi piedi, con l’intento di non perdere più il loro Gesù. Ma il Signore ripete che quello era il tempo non del godimento estatico ma dell’annuncio: “Andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea, là mi vedranno”. Sorprendente quel “miei fratelli”, dopo tutto quello che Pietro e soci avevano fatto durante la Passione! All’invito alla gioia si accompagna dunque il messaggio del perdono, della rinnovata amicizia. Gesù è proprio ancora quello di prima? Sì e no, come vedremo tra poco.

Paura e denaro

Matteo è il solo a ricordare le vicende delle guardie “terremotate per la paura”: corrono dai capi, narrano l’accaduto, ricevono una buona somma di denaro – Matteo, ex pubblicano, se ne intendeva – e si prestano a coprire con una bugia la verità: “I suoi discepoli, di notte e mentre dormivano, l’hanno rubato dalla tomba “, bugia con le gambe proprio corte; già antichi Padri scherzavano su quel “mentre dormivano”: come potevate aver visto quei ladri? Ma ancor più impressionante è l’accanimento di quella gente: non cede nemmeno di fronte ai fatti! E’ proprio vero che nemmeno una risurrezione smuove il cuore di chi non vuol credere.

Piuttosto però conviene notare l’intento apologetico di Matteo: l’evangelista vuol difendere la Chiesa da accuse e sospetti di imbroglio. Lo poteva fare solo se e perché era certo della verità storica del sepolcro vuoto e del suo significato, attestata concordemente dagli evangelisti.

Tomba vuota e risurrezione

Qui occorre non cadere noi nella tomba dell’equivoco, la tomba vuota, per sé, non esprime bene la realtà della risurrezione di Gesù. Quella fu solo un segno, un segno miracoloso di una realtà ben al di là di una semplice uscita da una tomba, Gesù risorto è ben di più e assai diverso da un semplice cadavere redivivo! La vita che lui ora possiede non è più mortale, non è più come prima. E’ una vita umana, non solo spirituale, non è solo quella di un’anima sciolta dai legami col corpo; Gesù è risorto come uomo, anima e corpo. Eppure è anche trasformato, è anche trasportato in una vita nuova: è un uomo signore “del cielo e della terra”.

Tutti gli evangelisti, e San Paolo ancor più decisamente (cfr. Rom 6; I Cor 15), sono concordi anche su questo punto capitale e lo mettono in risalto con i loro racconti

delle “apparizioni” di Gesù. Matteo lo fa con il quadretto finale: Gesù appare in Galilea tra gli Undici, presi ancora tra dubbio e adorazione, “si avvicina” lui a loro (a differenza delle donne! Gli Undici avevano probabilmente anche paura di rimprovero...) e dichiara la sua nuova esistenza: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra”. Ecco la ripresa del tema del Regno, tanto caro a me.

Ma come alle donne, ancora qui Gesù frena ogni sogno di paradiso: anche per gli Undici inizia il tempo di “andare” presso “tutte le genti” per “renderle discepoli” della Buona Novella, “battezzarle nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo” (formula probabilmente dovuta alla tradizione matteaana), “insegnare loro a osservare tutto ciò che ho comandato a voi”.

Questa missione è segno della rinnovata fiducia in quei “voi”, nonostante tutto quello che era successo; era anche un rinnovato invito a “osservare” innanzitutto loro i suoi insegnamenti per essere in grado di educare altri. Ecco perché Matteo ha voluto anche scrivere il suo meraviglioso libro: da discepolo del Maestro e Signore, ma anche da maestro lui pure, non solo da ripetitore né da biografo preoccupato di cronache precise. Insomma l’ha scritto da discepolo e catechista!

L’ultima frase del cap. 28 è un bel richiamo all’Emmanuele di 1,23: “Io sono con voi tutti i giorni” per sempre.

Anche con voi, che assomigliate a Matteo, perché impegnati nel servizio della Parola.

E spero anche con me.

GRUPPI DI STUDIO

IL GRUPPO ERA INTRODOTTO DA UN *INTERVENTO* DELL'ANIMATORE
E CONCLUSO CON I RISULTATI DELLA RICERCA.

GRUPPO DI STUDIO N. 1

La Bibbia nella liturgia

Animatore: Don WALTER RUSPI

INTRODUZIONE

Premessa

Nel ricco "spazio teologico" in cui si colloca questo tema, ho scelto una messa a fuoco - per giungere ad unità, organicità e semplicità pastorale - attraverso il linguaggio proprio della liturgia: il "segno", la sua visibilità.

1. *La SC 24*

a) "Massima è l'importanza della Sacra Scrittura nella celebrazione liturgica.

- letture spiegate con l'omelia
- salmi da cantare
- orazioni, preci, inni permeati dalla Sacra Scrittura
- azioni e segni che prendono significato dalla Sacra Scrittura.

b) La partecipazione chiede soave e viva conoscenza della Sacra Scrittura.

2. *Una immagine di Papa Giovanni XXIII*

"L'occhio guarda due oggetti particolarmente preziosi e venerandi: un LIBRO e un CALICE".

Il valore di "segno", nella sua pregnanza di significato, compresa da secoli circa il "calice", è nota. Il calice esprime la totalità del mistero eucaristico, in forza di una densità biblica attorno al calice: passione-alleanza-battesimo-vita donata e offerta.

Il Libro come segno non ha - o ha perso - la sua pesantezza simbolica, nonostante l'antichissimo magistero della tradizione iconografica nella Chiesa.

Parola e mistero sacramentale formano i due poli entro i quali si svolge l'intera vita liturgica.

Tuttavia il Libro precede il calice...

3. - Vi è stata una "caduta" del valore del libro della Sacra Scrittura, nella liturgia, costantemente logorato da una insidiosa, anche se inespressa domanda: "a che serve?".

- Dal Libro presente nella liturgia nella sua totalità (penso al Vangelo quadriforme del Vescovo Eusebio a Vercelli)

al Libro ridotto alle "pericopi" (le parti che servono funzionalmente alla liturgia).

- Dal Libro delle "pericopi" (lezionari)

al "Messale plenario" (con la scomparsa del luogo della Parola e dei ministeri della Parola)

- Il Vaticano II ci impegna su tutto il fronte "simbolico-sacramentale" del Libro, in una ricca polisemia misterica.

- * Libro
- * Luogo (ambone)
- * Ministero
- * Azione celebrativa (liturgia della Parola)

4. - Cosa offre (o può offrire) la liturgia per ritrovare la "pregnanza simbolica" del Libro della Sacra Scrittura.

a) Con il Libro

* la sua capacità simbolica:

- Libro nella sua "corporeità": onore celebrativo, eleganza, conservazione, collocazione extra liturgica, introduzione nella celebrazione liturgica

- Libro e non foglietti.

* La sua "formazione" per la liturgia (Ordo lectionum): ordinamento domenicale-festivo; tre letture; anno A, B, C; Lectio continua e Lectio tematica; ordine per categorie bibliche e non per sistemazione catechistica-dottrinale.

* La vastità di lettura dell'AT: la quasi totalità dei libri biblici

* L'interpretazione: l'AT dà la dimensione storica-profetica e non solo dottrinale-morale.

* Cristo è la chiave di lettura di tutta la Sacra Scrittura.

b) Con il LUOGO (ambone)

* È segno di proclamazione e ascolto (Neemia)

* È segno di "attualità salvifica della Parola" nella comunità (Gesù a Nazareth)

* È segno di modalità di comunicazione: la proclamazione

* Indica delle condizioni per una comunicazione: dignità, comprensione.

c) Con il MINISTERO (lettore, salmista, diacono, omileta)

* La persona del ministro della Parola

* La funzione e la formazione ecclesiale-liturgica

* Il servizio liturgico-didattico (titolo delle letture, didascalie)

* Il servizio liturgico attualizzante-mistagogico (omileta)

* Il servizio liturgico pedagogico-orante (salmista)

d) Con la LITURGIA DELLA PAROLA

* Le forme diverse di Parola di Dio nella celebrazione della Parola

- proclamazione

- contemplazione meditativa: salmo

- silenzio

- acclamazione allelujatica

- ermeneutica per la vita: omelia

- eucologia, preghiera

5. - Liturgia è luogo privilegiato per l'incontro con il Libro della Sacra Scrittura; è luogo di risposta nell'ascolto e nel rendimento di grazie.

Libro della Sacra Scrittura è celebrato nella Liturgia della Parola; è segno di comunione e di unità in Cristo, momento di comunione sacramentale in Cristo; momento di un "già" vissuto in unità ecumenica verso una "pienezza" attorno al calice, ma prima del calice viene il Libro.

SINTESI DEL LAVORO DI GRUPPO

Seguendo la linea pedagogica propria della liturgia, e condividendo l'esigenza di articolare la riflessione attorno alla polisemia della Parola (Libro, luogo della proclamazione, ministeri della Parola e azione celebrativa della comunità radunata dalla Parola) i contributi offerti dalla esperienza di tutti i partecipanti, quali espressioni di una azione pastorale delle nostre comunità, si possono articolare attorno alle tre linee indicate.

Presenza

- a) Speranza e fiducia: è questo l'orizzonte in cui valutare l'intero lavoro di apostolato biblico. Nonostante le deficienze di sensibilità attorno al Libro della Sacra Scrittura, le molte esigenze che emergono, gli insuccessi che si incontrano, tuttavia non tutto cade nel vuoto. Ogni proposta riporta una percentuale di frutto.
- b) Semplicità e quotidianità: alcune esperienze catechistiche e liturgiche narrate, specie nel mondo dei fanciulli, ci svelano gli itinerari quotidiani attraverso i quali la Bibbia diviene Libro di vita e di preghiera nelle comunità cristiane.
- c) Comunità e festa: è rilievo comune come sia traguardo sempre più ricercato nelle nostre comunità quello di porre l'azione pastorale indirizzata verso la centralità della domenica - giorno del Signore - giorno della convocazione e dell'ascolto della Parola; come pure l'essere guidati dalla pedagogia dell'anno liturgico, nell'ascolto della Parola che esso sviluppa.

Problemi

- a) È fattore determinante e comune lo scarto di mentalità o la distanza di mentalità da ciò che autenticamente porta ad apprezzare la Parola e quanto si mette in atto da parte di chi promuove l'azione liturgica (in specie i presbiteri). Tale distanza si rileva nella scarsa attenzione al valore della Parola:
 - si preferisce moltiplicare le messe, più che celebrare la Parola in momenti più propri;
 - si sottovaluta o si sminuisce il valore sacramentale della Parola che salva, riconcilia, converte, quando si dà spazio a sovrapposizioni sacramentali non opportune, come confessare durante la celebrazione eucaristica, specie durante la celebrazione della Parola.
 - Si vive un automatismo spiritualistico, quando non si pone in valore l'importanza dei ministeri della proclamazione e la loro adeguata formazione, anche per "saper dire".
- b) È grave l'ignoranza dei profondi significati simbolici e delle scelte contenutistiche indicate dai rituali, in particolare dalle premesse all' "Ordo lectionum", che sono parole di educazione alla Parola di Dio per tutto il popolo cristiano, e non solo per i ministri dell'assemblea.
- c) È scarsa l'attenzione pedagogica-ermeneutica intorno alla Parola, che andrebbe invece attivata:
 - con appropriate monizioni;
 - con una omelia che sia un condurre familiarmente per mano verso la Parola;
 - con uno stile di animazione che porti all'incontro personale con Dio che parla, non ostacolati da una sovra-esposizione di stile celebrativo del presidente o di altri ministri.

Prospettive

- a) Occorre seguire la pedagogia della Parola che chiede anzitutto l'ascolto; che chiede di attendere ciò che Dio vuol dire, meditando, quasi ruminando quanto è duro nella sua Parola;
- b) occorre valorizzare la ricchezza simbolica della liturgia, per potenziare la ricchezza del mistero salvifico che ha il Libro della Sacra Scrittura:

- i segni di onore e di benedizione;
- i luoghi di esposizione (ambone) e di conservazione (angoli di meditazione)
- c) È necessario promuovere la formazione di gruppi che accompagnino alla Parola, con l'animazione liturgica, adeguatamente guidati anche a livello nazionale.
- d) Occorre potenziare la conoscenza della Bibbia e della liturgia, per agire senza improvvisazioni (mi piace e mi sembra), ma seguendo la ricchezza della tradizione.
- e) Si ravvisa la necessità di offrire una adeguata sussidiatura specie una sintesi teologica e celebrativa che porti a comprendere la pregnante ricchezza della "celebrazione della Parola di Dio".

Provocazione

Quale segno della eguale dignità battesimale tra l'uomo e la donna; quale apprezzamento della ministerialità e missionarietà della donna nella Chiesa; si chiede di riprendere e chiarire il senso della ministerialità del "lettorato istituito" come ministero laicale, conferibile, con profitto spirituale ed ecclesiale, sia all'uomo che alla donna.

GRUPPO DI STUDIO N. 2

La Bibbia nella Catechesi/irc

Animatore: Mons. GIOVANNI GIAVINI

Sintesi del lavoro di gruppo

Il gruppo s'è trovato d'accordo sullo schema proposto dal moderatore (sottoscritto) e l'ha sostanzialmente seguito e integrato. Esso partiva da due premesse. La prima riguardava la Bibbia e il suo rapporto con la Parola di Dio alla luce della Dei Verbum: la Bibbia non esaurisce tutta la Rivelazione ma ne è l'espressione privilegiata, "ispirata", e quindi è necessario e fondamentale riferimento per la Chiesa, Magistero compreso.

La seconda ricuperava il concetto di "pastorale biblica" (espressione discutibile, perché rischia di ridurre quella biblica a un settore tra gli altri della pastorale) emergente dalla Nota della CEI del '95: "Autentica pastorale biblica è quella che genera comunione ecclesiale, stimola il senso di servizio e di carità, spinge a imparare la sublime scienza di Gesù Cristo (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture, accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo" (40); "quanti nella Chiesa sono posti al servizio della Parola prendano sempre più viva coscienza e rafforzino capacità e coraggio per realizzare un compito tanto valido quanto impegnativo: introdurre tutto il popolo di Dio alla ricchezza inesauribile di verità e di vita della sacra Scrittura" (4); "la pastorale biblica deve tendere a questi obiettivi principali: aiutare i fedeli a conoscere e leggere personalmente e in gruppo la Bibbia, nel rispetto della sua identità teologica e storica; favorire l'incontro diretto dei fedeli con la parola di Dio scritta, in modo da saper ascoltare, pregare, attualizzare e attuare la Parola nella vita quotidiana; abilitare ad alcune forme di condivisione biblica, come avviene nei gruppi biblici: rendere idonei i ministri della Parola e altri animatori a saper iniziare i fedeli alla Bibbia" (21).

La stessa Nota, nei nn. 22-35, precisa anche che diverse sono le vie per la pastorale biblica, non una sola; diversi sono gli ambiti che favoriscono già e guidano

l'approccio alla Bibbia: la liturgia e in particolare l'omelia, l'iniziazione alla fede, la catechesi e l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole (IRC); ma i Vescovi spingono anche alla lettura della Bibbia non guidata da quegli ambiti ma diretta, benché con diversi metodi e in vari luoghi.

Dopo queste premesse il gruppo s'è fermato sul rapporto catechesi-Bibbia. E' parso opportuno accordarsi su questo concetto di catechesi: qualsiasi attività verbale o per iscritto che oggi tenda a presentare in modo organico e sistematico la fides quae (la fede da credere), ma anche a farne riscoprire le radici e ad educare la fides qua (la fede con cui crediamo) perché diventi sempre più viva nel singolo credente, in famiglia, nella comunità cristiana, in particolare nella liturgia e nella società.

Con queste basi si è poi passati al progetto catechistico della CEI e ai suoi volumi. Si riconosce la presenza in essi di una abbondante e benedetta dimensione biblica, accanto ad altre: la Bibbia è usata, ascoltata, vi si attinge, la si mette anche a tema, sia pure gradualmente e in modo adeguato all'età dei catechizzandi.

Problemi. Ma quanto tale dimensione è stata accolta e valorizzata? Sembra che il cammino sia ancora lungo, sia con il clero sia con i catechisti, oltre che con la media o la maggioranza delle nostre comunità. Il ricorso alla sacra Scrittura è ancora troppo soltanto funzionale, a servizio di dogmi o di progetti o di discorsi personali e contingenti.

Ciò però non deve scoraggiare né far dimenticare le occasioni fornite dai catechismi per un ascolto corretto della Bibbia. Volendo essi iniziare a una vita cristiana anche sacramentale, questa iniziazione, se corretta, può diventare anche alla Bibbia: si pensi, per esempio, all'iniziazione alla "Messa di prima comunione" e quindi alla prima parte del rito; il CdR 3 potrebbe preparare non solo o non tanto alla Confermazione, ma anche alla lettura dei testi sacri; osservazioni analoghe per i catechismi dei giovani e degli adulti, così fortemente biblici.

Prospettive. Qualcuno ha osservato che la dimensione biblica dei catechismi è ormai un po' datata. Essa cioè dipende da un periodo in cui il movimento biblico e il rinnovamento della catechesi, voluti dal Concilio, erano ancora ai primi passi. Forse bisogna ripensare e rivedere quel connubio tra Bibbia e catechismi, anche perché si avverte preconciliare o per ricorrere alla sola lettura della Bibbia, a briglie sciolte da qualsiasi rimando al progetto catechistico della CEI.

Un'altra prospettiva molto sottolineata: formare catechisti, aiutarli a valorizzare bene la dimensione biblica dei catechismi, a saper leggere i loro testi biblici così da cogliere il rapporto tra brani dell'Antico, brani del Nuovo Testamento ed esperienze nostre, anche dei bambini; aiutarli anche ad apprezzare e gustare il linguaggio narrativo, poetico, "simbolico", cioè capace di mettere in rapporto personale col Signore mediante l'incontro con i suoi testimoni che nei testi cercano di esprimere la loro storia, la loro esperienza, la loro fede, la loro "sapienza" sempre attuale, la loro preghiera ispiratrice della nostra.

La nota CEI spinge anche alla lettura diretta della Bibbia. E' un auspicio ed è già presente in diverse forme. Essa sembra molto opportuna almeno per i catechisti, perché poi sappiano anche valorizzare la sopracitata dimensione biblica dei catechismi. Ma per tutti, specialmente per giovani e adulti, tale diretto approccio al testo sacro è valido e da incrementare, per ragioni note e più volte sentite e sperimentate.

Questa lettura diretta può o deve completarsi con una sintesi organica del contenuto o messaggio di un libro biblico (per esempio: che cosa insegna il libro degli Atti su Gesù Cristo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, ecc.), anzi di tutta la sacra Scrittura, così da rispondere anche all'esigenza di qualche sistemazione del messaggio biblico; questa a sua volta, sarà arricchita con altri dati della Chiesa.

Problemi.

Come favorire tale approccio diretto? Occorre soprattutto formare catechisti, specialmente di adulti e giovani, animatori di gruppi d'ascolto, guide di corsi biblici o di lectio divina, operatori di Apostolato Biblico. Tale formazione si ispirerà alla Dei Verbum, al suo quadro globale, alle sue indicazioni ermeneutiche che conosciamo, sempre preziose anche se da completare con apporti successivi.

Insieme a questa formazione teologica occorrerà anche quella a saper guidare altri: aver attenzione ai destinatari, saper camminare da fratelli con loro, saper adattare linguaggio e ritmi, favorire il dialogo, curare un clima di ricerca orante, ecc.. A riguardo di questa formazione esistono già esperienze, oltre quella dei PP. Missionari di Rho, e diversi membri del gruppo si sono impegnati a inviare all'UCN-AB materiale al riguardo. Anche il recente volume dello stesso UCN-AB, "Un anno con la Parola di Dio" (LDC 1997), offre una notevole messe di aiuti e indicazioni.

Il gruppo doveva trattare anche dell'IRC. Se ne è parlato troppo poco, per mancanza di tempo. Si sa che anche nell'IRC, nei suoi programmi e nei testi che vi si ispirano, è molto *presente* la Bibbia. Ed è una grazia per milioni di ragazzi/e. Però può derivare anche da qui una certa confusione con la catechesi e costituire quindi un *problema*.

Prospettive.

E' forse ora di rivedere il rapporto IRC-catechesi e di precisarlo, per un'ulteriore chiarezza sia per catechisti sia per insegnanti. Inoltre una revisione dei programmi potrebbe aumentare ancora la loro attenzione alla Bibbia, oltre a quella per la nuova situazione di pluralismo religioso in cui viviamo.

GRUPPO DI STUDIO N. 3

La Bibbia e la carità

Animatore: Don GIACOMO CIRULLI

Presenza della Parola nella Pastorale della carità: tutti i componenti del gruppo di studio hanno espresso l'opinione che molte volte l'azione degli operatori di carità è motivata più da esigenze di carattere umano che non da motivazioni prima di tutto di fede, si è notato che l'azione caritativa non nasce spesso dalla presenza di Dio accolto nella Parola e non si manifesta come azione che è segno di un amore gratuito, donato e che si dona. Non raramente si devono constatare atteggiamenti che denotano grande desiderio di autogratificazione, poco presente è lo studio e l'ascolto della Parola nei gruppi di volontariato, formazione che si impartisce spesse volte solamente più che altro, di tipo tecnico-sociologico, ancora si è sottolineato che questo vuoto di Parola è presente sia a livello di gruppo, che a livello individuale, manca una formazione spirituale che possa supportare sufficientemente l'impegno nel servizio. Per quanto riguarda tutti i fedeli, lo stesso vuoto di Parola, determina lo scollamento fra fede e vita, di cui tanto si parla. Problemi: un problema di cui molto si è discusso, è quello della cosiddetta osmosi delle tre dimensioni della vita pastorale, problema sempre presente, molte volte affrontato,

ma ancora di difficile soluzione. La pastorale della carità soffre questa realtà relegandosi molte volte in uno splendido isolamento, come del resto fanno anche quella catechistica e quella liturgica, e questo nonostante a livello di tematizzazione il problema sembra del tutto superato. A questo proposito ci si è chiesti quale fine avesse fatto l'intenzionalità del convegno unitario di Assisi, e ancora, come mai i passaggi molto chiari, nell'invito all'unitarietà dei vari documenti di questi ultimi anni, col dono della carità dentro la storia, non abbiano avuto la risonanza pratica dovuta nella prassi, siamo convinti che la Parola di Dio, potrebbe dare un grande contributo al superamento di questa problematica, e a volte anche conflittuale situazione, essa, la Parola come origine, è fonte dell'azione pastorale, potrebbe essere cemento di unità, eliminando frammentazioni e incomprensioni varie, i nostri piani pastorali per essere unitari dovrebbero partire da un concreto e fedele ascolto della Parola, e questo come metodo, non si deve dare per scontato che ciò avvenga, bisogna che fattivamente avvenga. Bisogna incrementare di molto la formazione spirituale dei singoli fedeli e in particolari di quelli impegnati nell'ambito del servizio, e anche in questo fondamentale dovrebbe essere la presenza della Parola di Dio, essa dovrebbe essere l'anima che riempie di sé tutta la persona, solo così ognuno potrebbe scoprire la sua vocazione e realizzarla pienamente. A questo proposito si è voluto sottolineare che dentro la vocazione di tutti ad essere testimoni della carità, c'è la vocazione specifica per alcuni chiamati in modo particolare a svolgere questo servizio. Per quanto riguarda il problema degli ultimi, si è discusso molto sul fatto che essi, molto raramente sono evangelizzati, e questo è stato considerato un fatto che per certi versi può essere definito scandaloso, condotti dalla Parola, dovremmo portare essa prima di tutto a chi è nelle ristrettezze di qualsiasi tipo, ma quasi sempre gli ultimi rimangono lontani dalla Parola, e la cosa che più impressiona è che quasi mai ci preoccupiamo di questo, pur essendoci preoccupati di molte altre cose. Si è riflettuto anche sul fatto che la lettura della Parola di Dio, dovrebbe comunicare a tutti i cristiani quello stile di vita, che li metterebbe in condizioni di capire la realtà, e viverla dal punto di vista degli ultimi, infatti solo se Cristo sarà in noi questo sarà possibile.

Prospettive: unitarietà attorno alla Parola di Dio, bisogna sottolineare la centralità della Parola di Dio che deve essere l'anima di tutta la pastorale, per questo l'apostolato biblico, non dovrebbe diventare soltanto uno degli uffici di pastorale presenti nell'organigramma della chiesa italiana, in particolare dell'organizzazione diocesana delle chiese locali, ma il centro propulsore di amore e cultura biblica che trasversalmente interessi tutti gli ambiti della organizzazione pastorale.

Valorizzazione personale dell'incontro con la Parola, chiamiamola formazione spirituale più intensa e più biblica. E poi concretamente proporre ai gruppi impegnati nella pastorale della carità a confrontarsi metodicamente con la Parola di Dio, per rivedere la propria vocazione, come cristiani e come compito affidato dallo Spirito.

Completiamo il quadro anche perché il tentativo di metterci insieme, pensavamo che era difficile fare una sintesi unitaria, allora abbiamo preferito lavorare in gruppi diversi, anche se il nostro gruppo era un gruppo abbastanza ristretto, eravamo in pochissimi, per cui anche il contenuto è limitato anche a questo aspetto.

Tre osservazioni generali, e poi due piste che abbiamo trovato; la prima è che abbiamo trovato c'è rispetto alla Parola e al mondo dei lavoratori, con due parole: lontananza-vicinanza, cioè c'è come una lontananza della Parola dal mondo del lavoro, dei lavoratori, che in qualche maniera rispecchia la lontananza storica della chiesa dal mondo dei lavoratori. La vicinanza ci sembrava che tanto più si è vicini alla Parola di Dio, tanto più aumenta la cultura, il livello culturale delle persone, allora ci chiedevamo come mai, essendo il mondo dei lavoratori dipendenti spesso un mondo di una cultura

scarsa, come concordare queste due cose, non sia soltanto appannaggio dei saggi, dei sapienti.

La seconda osservazione che era uscita era che ci sembrava, anche l'aspetto diverso del rapporto della parola tra uomo e donna, che sembra che le donne abbiano più la disponibilità anche all'ascolto, disponibilità a lasciarsi condurre anche della ricerca in questo senso, quando gli uomini sono più presi dall'agire, dal fare, dall'operare, per essere proiettati nella società. Il terzo elemento ci sembrava d'importanza anche di un itinerario pedagogico perché in qualche maniera la Parola invita ad uscire dall'Egitto, e dall'Egitto si intendeva da tutte quelle situazioni che denotano anche il non avere tempo, la mancanza di interiorità, la troppa esposizione diciamo anche, tutte quelle condizioni che non permettono alla persona di essere se stessa, per uscire dall'Egitto là dove si può ascoltare la Parola di Dio, quella Parola che può risuonare soltanto nella libertà, e questo ci sembrava che ci impegnava anche di un percorso che potremmo dire di liberazione pedagogico con le persone, creare le condizioni perché questa Parola possa risuonare in mezzo a persone libere, e poi avevamo individuato come due piste: la prima era una pista di azione, ci sembrava che partisse dalla vita per arrivare alla Parola, che comporta una lettura attenta della vita, un ascolto simpatico, inteso nella simpatia della vita degli uomini, per imparare a leggervi in essa la presenza e gli appelli del Signore, e questa strada che valorizza il vissuto, ridà dignità alle persone, valorizza anche la loro maniera di esprimersi, ed è anche la strada maestra per formare un laicato maturo, un laicato che sappia impegnarsi dentro la realtà, anche secondo le raccomandazioni che ci hanno fatto in varie riprese, anche il magistero della chiesa, e il magistero del Papa.

La seconda strada invece, che è complementare alla prima, non solo in contrapposizione, è quella strada che parte dalla Parola, per andare alla vita, e che permette poi il discernimento evangelico dentro la vita, perché se non si conosce la Parola, non si può fare neanche il discernimento, per cui sono due strade che si completano, e che sono strade che devono tenere conto, come si diceva, della cultura delle persone, il far conoscere la Parola di Dio in maniera semplice, accostabile a tutti, e di questo si accennava come anche dei percorsi di Lectio Divina fatta per i lavoratori, nel linguaggio accessibile a queste persone.

GRUPPO DI STUDIO N. 4

La Bibbia nella Famiglia

Animatore: Don CLAUDIO GIULIODORI

INTRODUZIONE

1. La famiglia cristiana spazio di risonanza della Parola

La famiglia ha un rapporto privilegiato con la Parola di Dio. Questo dato che ha profonde radici bibliche spesso non viene preso in considerazione. Per cogliere i risvolti pastorali del rapporto tra famiglia e Bibbia è necessario richiamare alcuni elementi della Scrittura che risultano particolarmente utili per inquadrare il profondo vincolo che lega

la famiglia cristiana alla Parola di Dio. A questo scopo possiamo brevemente ricordare alcuni passaggi essenziali della rivelazione biblica.

- a. *La famiglia scaturisce dall'opera creatrice di Dio ed è espressione della Sua Parola.* I racconti della Genesi esprimono chiaramente il legame tra la famiglia e la Parola di Dio. “Dio disse: facciamo l'essere umano a nostra immagine e somiglianza...a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse...Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona” (cf Gn 1, 26-28.31). Nella formazione della famiglia si compie il progetto di Dio sull'uomo e sulla donna: “Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (Gn 2, 24). La famiglia ha la sua radice in Dio. Nella *Lettera alle famiglie* il Papa afferma che “la famiglia è il mistero di Dio” (n. 19). Anche dopo il peccato è la Parola divina del Verbo incarnato che risana ed eleva con la sua grazia la vita matrimoniale ristabilendola nel suo significato originario (cf Mt 19, 3-9; Ef 5, 21-32).
- b. *Nella famiglia, secondo la tradizione del popolo ebraico, si trasmette la parola di Dio.* La casa è il luogo dove si raccontano e si tramandano di generazione in generazione le meraviglie compiute da Dio: “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte” (Dt 6, 4-9). La famiglia e la casa sono canali privilegiati per l'ascolto e la trasmissione della Parola di Dio. La stessa Pasqua è un rito familiare che deve essere celebrato come memoria, attuazione e profezia del disegno salvifico di Dio.
- c. *Gesù entra nelle case perché la sua parola venga accolta nei cuori e trasformi la vita delle persone.* La casa e la famiglia, non meno del tempio e della strada, sono ambiti di diffusione e di approfondimento della Parola di Dio. Gesù cresce in “sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” nella sua famiglia di Nazareth (cf Lc 2, 51). Secondo il Vangelo di Giovanni, all'inizio della sua vita pubblica, Gesù compie il primo segno (o meglio l'archetipo dei segni) nel contesto di una festa nuziale, illuminando con la sua presenza e la sua parola la vita degli sposi di Cana (cf Gv 2, 1-11). Chiede di entrare in casa di Zaccheo il quale ascoltandolo si converte (cf Lc 19, 1-10). Si intrattiene in casa dei farisei (cf Lc 7, 36-50). Invitato a Betania in casa di Marta dice che la sorella Maria si è scelta la parte migliore perché si è messa in ascolto della sua parola (cf Lc 10, 38-42). A chi gli richiama i vincoli di parentela Gesù ricorda che i principali legami derivano dalla sua parola: “Gli fu annunziato: “Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti”. Ma egli rispose: “Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”” (Lc 8, 19-21).
- d. *La famiglia protagonista dell'annuncio e dell'evangelizzazione.*
a parola di Gesù suscita la fede e guida il cammino delle famiglie. Il funzionario del re crede alla parola di Gesù e si converte con tutta la sua famiglia (cf Gv 4, 46-54). Negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere apostoliche si racconta di famiglie che accolgono la Parola (cf Atti 10, 1-48). Significativa è la testimonianza di Aquila e Priscilla che accompagnano e sostengono Paolo nella predicazione. Gli Atti degli

Apostoli narrano come San Paolo passando da Atene a Corinto trovi ospitalità presso la famiglia di Aquila e Priscilla (cf 18, 2) che oltre ad accoglierlo lo aiutano nella predicazione (cf vv. 4-6). Ad Efeso incontrano Apollo, “*uomo colto, versato nelle Scritture*”. Aquila e Priscilla erano così nutriti della Parola di Dio che “*lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio*” (cf vv.24-28). Un profondo legame di affetto e di comunione spirituale legava Paolo a questa coppia come risulta dai numerosi riferimenti che troviamo nelle sue lettere. Egli sottolinea il rapporto umano e il generoso impegno missionario di questi coniugi: “*Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa, e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le chiese dei Gentili; salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa*” (Rm 16, 3-5; cf 2Tm 4, 19; cf 1Cor 16, 19).

Alla luce di questo quadro biblico è più facile comprendere l'importanza di quanto affermato nella Nota pastorale dell'Ufficio Catechistico della Cei, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, circa il rapporto tra Bibbia e famiglia: “*Un luogo nel quale oggi si deve promuovere il contatto diretto con la sacra Scrittura è la famiglia. Ciò deriva da una duplice ragione: la famiglia è il primo nucleo vitale per l'esistenza del cristiano ed è anche l'ambito primario di educazione religiosa dei piccoli. A ciò corrisponde il fatto che la stessa Bibbia, storia della famiglia di Dio tra le famiglie degli uomini, è quanto mai ricca di risorse pedagogiche e didattiche commisurate all'ambiente familiare: lo stile narrativo, il simbolismo religioso elementare e primario, la concretezza di fatti e trasparenza di insegnamenti, la continua rivelazione dell'amore di Dio per i suoi figli, ecc...*” (cf n. 33). Nel commentare a questo testo Cesare Bissoli giustamente afferma: “*Rimettere la Bibbia nelle famiglie diventa un vero e fruttuoso compito pastorale*”¹⁸

2. Forme di approccio alla Parola di Dio da parte della famiglia

Per comprendere il ruolo della Parola di Dio nella vita della famiglia e per dare il giusto spazio alla formazione biblica della coppie è necessario richiamare anche alcuni presupposti teologici. La famiglia cristiana si sviluppa sul sacramento del matrimonio e rappresenta un soggetto fondamentale della comunità ecclesiale essendo destinata alla santificazione dei suoi componenti e all'edificazione della Chiesa. Come ogni realtà sacramentale anche la famiglia fonda la sua esistenza cristiana sulla Parola di Dio.

La famiglia viene plasmata dalla Parola di Dio sin dalle sue prime fasi, già nel tempo del fidanzamento e della preparazione al matrimonio. La Parola di Dio permette alla coppia di celebrare liturgicamente la realizzazione del disegno di Dio sulla loro vita. In ogni fase della crescita e in ogni stagione della vita familiare la Parola di Dio è guida, nutrimento e conforto. Senza il costante confronto con la Bibbia sarebbe difficile per la famiglia realizzare il progetto di Dio. Sulla base di queste caratteristiche della famiglia cristiana e della suo profondo legame con la Parola di Dio possiamo delineare le forme più ricorrenti di approccio della famiglia alla Bibbia.

a. Un cammino di fede illuminato dalla Bibbia nel tempo del fidanzamento

¹⁸ C. BISSOLI, Commento alla Nota Pastorale “*La Bibbia nella vita della Chiesa*”, Elle Di Ci, Torino 1996, p. 94. Dello stesso autore sono le pagine dedicate alla Bibbia nella famiglia che si trovano in *Un anno con la parola di Dio* (a cura di C. Bissoli), Elle Di Ci, Leumann (TO) 1997, pp. 102-103.

I giovani devono essere aiutati a trovare nella S. Scrittura il riferimento essenziale per impostare il loro cammino vocazionale¹⁹. Il fidanzamento è un tempo particolare di crescita, di responsabilità e di grazia che non trova ancora nelle nostre comunità una adeguata cura²⁰. Gli itinerari di fede per la preparazione al matrimonio sono una preziosa occasione per accostare le coppie alla Bibbia quale fondamento del loro progetto matrimoniale e strumento indispensabile per la crescita cristiana della coppia.

b. Il sigillo della Parola di Dio nella celebrazione del matrimonio

La possibilità di scegliere le letture per la liturgia nuziale (tutte nei giorni feriali, una nelle domeniche) prevista dall'OCM, offre agli sposi la possibilità di collegare in modo forte la propria storia affettiva alla storia salvifica e di farsi interpreti con la vita della Parola che scelgono come punto di riferimento per la loro famiglia. Alla scelta delle letture per la celebrazione del matrimonio andrebbe quindi riservata una particolare attenzione. La si potrebbe accompagnare con momenti di preghiera e di approfondimento assieme al celebrante.

c. La Parola di Dio anima della vita coniugale e familiare

La vita della famiglia e la Bibbia entrano facilmente in sintonia perché entrambe seguono il dinamismo della storia, sono una narrazione delle opere di Dio e rappresentano legami di alleanza. Il Direttorio di Pastorale Familiare sottolinea la necessità del riferimento alla Parola di Dio affinché la coppia e la famiglia possano essere “comunità credente ed evangelizzata nello stesso tempo”²¹.

- La Parola di Dio dovrebbe trovare, anche dal punto di vista visivo un posto di rilievo della casa (cf Angolo Bello della casa nella tradizione ortodossa). Dal posto riservato alla Parola di Dio si vede anche l'orientamento di una famiglia.

- L'uso della Bibbia può essere quotidiano o con una lettura continuata dei testi o facendo riferimento alle letture previste dalla liturgia del giorno. L'utilizzo di un buon commento può aiutare la coppia nell'approccio ai testi.

- Un'altra forma di utilizzo in famiglia della Parola può essere la preparazione comune alla liturgia della domenica.

Anche per la famiglia possono essere pensati momenti di maggiore intensità nell'accostamento alla Bibbia come i corsi di aggiornamento e le settimane bibliche. Importante è anche la valorizzazione dei diversi strumenti della comunicazione. L'uso domestico di cassette video e audio che commentano la Scrittura si sta diffondendo con buoni risultati.

¹⁹ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai giovani e alle giovani* (1985). Modelli tipici di questi itinerari per i giovani sono i temi e i messaggi annuali del Santo Padre per la Celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù.

²⁰ Cf CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare* (1993), cap. 3, nn. 37-68.

²¹ Così si esprime il *Direttorio di Pastorale Familiare* in un significativo passaggio: “Ciò che fa della Chiesa la comunità dei credenti è innanzitutto il suo ascolto costante e la sua accoglienza docile della parola di Dio. Partecipa della vita e della missione della Chiesa, la famiglia nasce e cresce come *comunità credente ed evangelizzata* nello stesso ascolto orante e nella medesima accoglienza della parola di salvezza. In tale ottica, agli sposi e ai genitori cristiani - che già lungo il cammino di preparazione al matrimonio si sono impegnati a vivere un itinerario di fede e che nella stessa fede hanno celebrato il sacramento nuziale quale rivelazione e compimento del disegno sapiente e amoroso di Dio - è chiesto di continuare a vivere nell'obbedienza della fede sostenendosi a vicenda e l'intera famiglia è chiamata a lasciarsi evangelizzare continuamente e intensamente, attraverso una permanente educazione nella fede. Gli sposi cristiani e l'intera comunità familiare, perciò, “sono chiamati ad accogliere la parola del Signore, che ad essi rivela la stupenda novità - la buona novella - della loro vita coniugale e familiare, resa da Cristo santa e santificante. Infatti, soltanto nella fede essi possono scoprire e ammirare in gioiosa gratitudine a quale dignità Dio abbia voluto elevare il matrimonio e la famiglia, costituendoli segno e luogo dell'alleanza d'amore tra Dio e gli uomini, tra Gesù Cristo e la Chiesa sua sposa (FC 51)” DPF n. 139.

d. Educare alla fede i figli con la Bibbia

I genitori svolgono il loro specifico “*ministero*” nel servizio alla vita e all’educazione²². Il primo annuncio del disegno di Dio e la trasmissione iniziale dell’esperienza di fede passa attraverso la famiglia²³. Il catechismo della CEI per i bambini “*Lasciate che i bambini vengano a me*”, offre precise indicazioni sul come narrare la Bibbia ai piccoli (cf nn.134-141). Sono inoltre proposti 21 passi della Scrittura (7 dell’AT) corredati di immagini adatte ai bambini e di annotazioni didattiche utili per i genitori ed eventuali catechisti. I genitori, assieme ai nonni e ai padrini del Battesimo e della Cresima hanno una grande responsabilità nell’accostamento dei bambini alla Bibbia. Anche in questo caso deve essere ampiamente diffuso il ricorso alle forme interattive e multimediali per un efficace accostamento dei bambini alla Bibbia²⁴.

e. Pregare insieme la vita con la Bibbia

La famiglia come “Chiesa domestica” porta con sé una dimensione liturgica che deve accompagnare tutte le situazioni e ogni momento della sua vita. Per questo dovrebbe essere riservata una grande attenzione alla comprensione degli eventi gioiosi e tristi della vita familiare attraverso la Parola di Dio: nascita dei figli, compleanni, iniziazione cristiana, sofferenza, lutti...

La parola di Dio può diventare espressione di lode e ringraziamento, di invocazione, di aiuto e di conforto. Uno strumento utile per la traduzione degli eventi della vita in momenti di riflessione e di preghiera è il testo della CEI “*La famiglia in preghiera*”.

L’anno liturgico con i suoi tempi e le sue tappe può diventare occasione per ripercorre insieme eventi e narrazioni bibliche, incarnandole nella situazione di vita della famiglia.

3. Iniziative per promuovere l’utilizzo della Parola di Dio in Famiglia

Il Direttorio di Pastorale Familiare raccomanda una presenza viva della Parola di Dio nella vita della famiglia ricordando che solo chi fonda la sua casa sulla roccia della Parola potrà affrontare serenamente le prove della vita e realizzare il progetto di Dio: “L’ascolto e la lettura della parola di Dio costituiscano il nutrimento di ogni famiglia cristiana. Genitori e figli insieme, con gradualità e nel rispetto delle età e delle capacità di ciascuno, attuino qualche forma di meditazione della Parola: da quella della preparazione o ripresa settimanale dei brani biblici proclamati nella messa domenicale a quella più frequente o quotidiana almeno in alcuni periodi forti dell’anno liturgico, a quella praticata in ogni giorno dell’anno in modo più sistematico e puntuale secondo il metodo della *lectio divina*. La comunità cristiana, da parte sua, non tralasci di educare ogni famiglia e di accompagnarla e aiutarla con opportuni sussidi perché l’ascolto, l’accoglienza e la pratica della parola di Dio costituiscano la solida roccia su cui viene fondata la casa (cf Mt 7, 21-27)”. Cf DPF n. 140.

²² Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, nn. 36-41.

²³ Cf CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare*, nn. 151-152.

²⁴ cf Itinerario multimediale sul catechismo “*Venite con me. Gesù ti racconta la sua storia*”, Edd. Seed, Libreria Editrice Vaticana, Unitelm.

Per promuovere una maggiore accoglienza della Parola di Dio nella vita della Famiglia oltre alle modalità già indicate si possono pensare alcune iniziative specifiche da curare in ambito diocesano o parrocchiale:

a. *La “Lectio divina” in famiglia.*

Questa modalità tradizionale e ben articolata di lettura e meditazione della S. Scrittura non è certamente molto diffusa tra i cristiani in genere e tanto meno tra le famiglie, ma potrebbe essere maggiormente utilizzata se fin dal fidanzamento si aiutassero le coppie a mettere la Parola di Dio al centro della loro vita. In collaborazione con l’Ufficio Famiglia si possono pensare a livello diocesano scuole di formazione e strumenti per facilitare la *Lectio* nella famiglia anche in forme adattate²⁵ ed occasionali²⁶.

b. *Esercizi spirituali e settimane bibliche.*

La Parola di Dio entra più facilmente nella vita della famiglia se veicolata da esperienze forti e significative come gli esercizi spirituali, le settimane bibliche e i campi scuola. Non sono pochi quei centri di spiritualità che prestano oggi maggiore attenzione all’“utenza famiglia”. L’attenzione dei centri alle necessità della famiglia (in particolare offrendo la possibilità di assistenza per i bambini) può esser di grande aiuto nella scelta di fare esperienze di formazione biblica e spirituale anche quando gli impegni di cura dei figli potrebbero sembrare un ostacolo. Esperienze di esercizi spirituali e campi scuola a “misura di famiglia” si stanno rapidamente diffondendo come risulta anche dal numero crescente di pubblicazioni e di sussidi in questo ambito²⁷.

c. *Centri di ascolto e gruppi di famiglie.*

Si vanno diffondendo nelle parrocchie italiane i centri di ascolto. Spesso hanno come referente una famiglia e seguono itinerari biblici. Nei centri di ascolto è possibile favorire un accostamento alla Scrittura immediato, semplice e accessibile a tutti. Molto importante è la formazione degli animatori che oltre ad essere preparati devono saper stimolare un contatto vivo con la Parola di Dio.

Anche i gruppi di famiglie che si stanno diffondendo nelle parrocchie e nelle aggregazioni possono diventare un ambito privilegiato di contatto con la Bibbia. Anche se hanno finalità diverse dai gruppi biblici, nei loro itinerari andrebbe sollecitata una particolare cura del rapporto con la Parola di Dio.

Sintesi del lavoro di Gruppo

Presenza.

²⁵ Un ottimo adattamento della Lectio divina alla realtà familiare è proposto da C. GHIDELLI nel volume *Lectio divina in famiglia*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1995.

²⁶ Interessante è anche l’iniziativa della Diocesi di Trento che nei tempi forti dell’anno (Avvento e Quaresima) pubblica un sussidio per la preghiera in famiglia basato sulla lettura e sul commento di alcuni testi biblici. Innumerevoli sono comunque i sussidi oggi disponibili per aiutare le coppie ad avere una maggiore familiarità con la Bibbia.

²⁷ Cfr COMUNITÀ DI CARESTO, *Esercizi spirituali... tra le pareti di casa*, OR, Milano 1995.

Ci sono oggi molti documenti che parlano della famiglia e nei quali si sottolinea l'importanza della Parola di Dio nel vissuto familiare. L'esperienza però rivela che l'uso della Bibbia nella famiglia è ancora molto raro. In alcune case questo libro è assente, dove c'è viene tenuto rigorosamente in disparte e solo raramente entra nei dinamismi della vita familiare.

Alla base di questo fenomeno ci sono molte cause. In primo luogo il mancato riconoscimento dal punto di vista pratico della famiglia come soggetto ecclesiale con la conseguente mancanza di una pastorale organica "con e per" la famiglia. In secondo luogo l'insufficiente preparazione nei coniugi che in genere si accostano al sacramento del matrimonio in modo superficiale dopo anni di lontananza dalla chiesa e dalla vita di fede. In terzo luogo la mancanza di proposte adeguate e diffuse che aiutino le famiglie ad entrare positivamente in contatto con la Parola di Dio.

Non mancano esperienze interessanti ma è stato rilevato che si tratta di casi isolati e in genere di famiglie collegate ai movimenti. Le due signore presenti nel gruppo hanno raccontato come sia positiva e ricca la loro esperienza familiare di contatto con la Bibbia ma hanno fatto notare che in questo cammino sono state sostenute, guidate e accompagnate da movimenti di spiritualità familiare. La parrocchia oggi non sembra in grado di dare il senso di appartenenza e di curare cammini a misura dei fedeli, soprattutto se inseriti nella vita familiare.

Si registra una scarsa attenzione verso le famiglie da parte delle parrocchie per cui molte di esse hanno contatti sporadici e quelle poche che hanno una sensibilità cercano appoggio in altre esperienze ecclesiali. I segnali positivi che vengono da alcuni gruppi di famiglie, dai centri di ascolto, da alcune esperienze di preparazione al matrimonio indicano che non manca la disponibilità e l'interesse, ma sono carenti le proposte e soprattutto sono pochi gli animatori in grado di operare con competenza in questo settore.

Problemi.

Non è semplice per le famiglie accostarsi alla Bibbia perché è già molto difficile farlo personalmente, lo diventa ancora di più nella vita di coppia e si complica con la presenza dei figli. Ma la complessità della vita familiare può diventare anche una risorsa e una chiave ermeneutica per leggere la S. Scrittura. Il dinamismo delle relazioni e delle situazioni concrete di vita può diventare quindi uno stimolo e un aiuto per un rapporto più vivo ed immediato con la Parola di Dio.

E' stato evidenziato che prima di arrivare all'uso del Libro è necessario aver incontrato il Cristo e con Lui la Chiesa. Approfondimento della Parola e crescita nella fede in Gesù Cristo camminano di pari passo. Non si può pensare di portare la Bibbia dove non c'è l'accoglienza del Signore. L'incontro con Cristo, personale e di coppia, è presupposto indispensabile per una giusta considerazione del ruolo della Parola di Dio nella vita coniugale e familiare.

Quando si parla di famiglia spesso non si tiene nella dovuta considerazione il fatto che essa è composta di soggetti che hanno in primo luogo la loro storia personale, vivono poi una relazione di coppia e infine si arricchiscono della presenza dei figli. Queste diverse dimensioni interagiscono permanentemente nella vita della famiglia e devono essere considerate con la dovuta attenzione. Spesso ad accostarsi alla Bibbia è solo uno dei due, altre volte si arriva ad una lettura comune e condivisa, in certi casi sono i figli che sollecitano i genitori. L'approccio alla Bibbia nell'ambito familiare può essere quindi molteplice e diversificato e in tal modo deve essere proposto e curato.

La famiglia risente delle stesse problematiche di scollamento e di frammentazione che sono state segnalate nel rapporto tra Bibbia e vita ecclesiale. Se per

secoli i fedeli sono rimasti lontani da un rapporto diretto con la Bibbia si può facilmente comprendere la difficoltà incontrata dalla famiglia.

Prospettive.

Il campo d'azione è molto vasto ed è stata ribadita la necessità di promuovere le iniziative indicate nei fogli di introduzione al lavoro del gruppo tenendo conto soprattutto che in primo luogo è necessario un cambiamento di mentalità affinché alla famiglia sia riconosciuto il ruolo che gli compete come "chiesa domestica" (LG 11) o "Santuario domestico della Chiesa" (AA 11). Come può la famiglia essere rappresentazione reale della Chiesa se in essa non risuona la Parola di Dio?

Un passaggio "nodale e strategico" per l'accostamento della famiglia alla Bibbia è costituito dal lavoro pastorale che viene fatto con i giovani e i fidanzati. E' giunto il momento di prendere in seria considerazione il tempo del fidanzamento accompagnando l'esperienza affettiva e la maturazione della vocazione al matrimonio con itinerari di fede catecumenali in cui la S. Scrittura, adeguatamente presentata, sia il punto di riferimento essenziale.

E' stata ribadita l'importanza di curare la celebrazione del matrimonio sia nella fase preparatoria con la scelta attenta delle letture sia nella celebrazione facendo in modo che sia un vero momento di evangelizzazione. Molto importante, anche alla luce dell'esperienza fatta da alcune famiglie, è la collocazione dignitosa e significativa della Bibbia all'interno della casa in modo che ne ricordi costantemente la centralità e sia l'anima di tutte le parole della vita familiare.

La consegna della Bibbia alla famiglia, che può essere fatta in occasione del matrimonio o in particolari celebrazioni diocesane, può servire per dare risalto al ruolo della Parola di Dio nella vita della famiglia. Dovranno essere valorizzate inoltre tutte le occasioni utili per leggere la vita della famiglia alla luce della Parola di Dio e per far sì che la Parola di Dio ispiri e guidi la vita della famiglia (iniziazione cristiana, feste, situazioni particolari, compleanni...).

Tra le forme più comuni di lettura della Parola di Dio è stata ricordata la preparazione della Liturgia della Parola domenicale e la preghiera quotidiana attraverso testi biblici (letture e Salmi). Il riferimento alla Parola di Dio è di grande utilità per alimentare la fede e vivere in modo diverso le relazioni Familiari. Dalla lettura della Bibbia la famiglia - aiutata a vivere il senso di gratitudine, il perdono, la solidarietà, la speranza e soprattutto la carità.

I gruppi di famiglie e i centri di ascolto in ambito familiare possono diventare strumenti pastorali in grado di veicolare la Parola di Dio anche tra coloro che sembrano lontani. In queste iniziative pastorali la Parola entra con semplicità nella vita concreta e quotidiana delle persone. Lo stesso clima degli incontri favorisce la "familiarità" con la Parola di Dio. Anche nel caso in cui un solo componente della coppia partecipa agli incontri i benefici si sentono all'interno di tutta la famiglia.

Infine è importante ricordare che la famiglia può e deve essere "soggetto che evangelizza". La famiglia cristiana che ha fatto un cammino di fede con la Parola può diventare protagonista dell'annuncio evangelico e dell'accostamento alla Bibbia di altre famiglie.

Possiamo concludere con un interrogativo. Se alla famiglia, come dice spesso il Papa, sono legati il futuro della Chiesa e l'evangelizzazione perché non partire dalla famiglia per riportare la Bibbia nella vita delle persone?

La Bibbia tra i giovani

Animatore: Dott. SALVATORE SANTORO

La situazione nelle sue linee generali.

“C’è un generale e costante risveglio della sensibilità degli uomini del nostro tempo nei confronti della Sacra Scrittura, anche di quanti non si professano cristiani...!”...”Il Vaticano ha... rimesso la Bibbia in mano al popolo di Dio...”...”E’ finalmente terminato il tempo in cui... la Bibbia “sequestrata” dagli esperti e ressa, non di rado, impraticabile alla gente comune...”.

Da più parti si sentono queste o simili – espressioni che, al di là delle formazioni con cui vengono riferite, dicono una oggettiva verità: “...*la Sacra Scrittura, oggi, in Italia, è stimata ed accolta da moltissimi fedeli come tesoro incomparabile della fede...*” (Cfr. “*La Bibbia nella vita della Chiesa*”. Nota pastorale della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, n°1), e questo, ovviamente, vale anche per il “mondo dei giovani”.

Rimane, però, ancora piuttosto alta in genere, la percentuale di giovani che per motivazioni estremamente varie, difficilmente riconducibili a “mature scelte di valore” – ignorano i libri della Bibbia, o che, comunque, non ne hanno che pochi stralci, magari sporadicamente.

Si tratta di semplice ignoranza, di indifferenza, di superficialità...?

E’ una riflessione complessa, avviata ma ancora non compiuta: c’è ancora tanto, in merito, da approfondire, possibilmente... senza lasciarsi trasportare da “facili” valutazioni soltanto accademiche o, peggio, moralistiche.

Personalmente, sono molto d’accordo con quanti leggono questo fenomeno alla luce di un più ampio “disagio” che, i giovani (e non solo quelli di oggi!) avvertono nei confronti della loro fede in Dio (soprattutto nella sua “qualità” di Padre), in Cristo, nella istituzione ecclesiale e, più generalmente, nel medesimo senso della vita!

Ma è altrettanto vero, d’altra parte, che sta crescendo sensibilmente il numero di quanti, gravitando attorno a gruppi, movimenti o associazioni ecclesiali, vivono ed approfondiscono la loro esperienza di fede cristiana dando grande spazio al confronto con la parola di Dio contenuta nella Bibbia: si assiste ad una fioritura notevole di “scuole della Parola”: si moltiplicano un po’ ovunque “campi Bibbia”; sono sempre più numerosi – in diverse diocesi d’Italia – incontri davvero seri e di buon livello di “Lectio biblica”. Il confronto con la Parola sta diventando, così “strumento” sempre più apprezzato (ed utilizzato) per interrogarsi non solo sul “problema di Dio”, ma, parallelamente, sui grandi “perché della vita”; e, dove la Pastorale Giovanile (PG) è riuscita a venire incontro a queste “esigenze” dei giovani, (esigenze che, poi, sono le loro fondamentali “domande di senso”), proponendo un serio cammino di formazione e soprattutto di **diaconia**, i criteri di tale percorso educativo (come il volontariato, l’attenzione gratuita ai bisogni degli uomini del nostro tempo, l’esperienza alla “vita che si fa dono”...) hanno contribuito molto ad un’efficace, iniziale familiarizzazione alla Bibbia; e, il motivo di ciò è facilmente comprensibile: **1) un giovane comprende, forse anche più di un adulto, che soltanto chi vive in maniera credibile la propria fede può comunicare il messaggio biblico**: non bisogna dimenticare che in PG – e... proprio sull’esempio di Gesù, così come ci è tramandato dai Vangeli! – la **koinonia** prioritaria rispetto al **kerygma**, pur rimanendone non solo, ovviamente, strettamente legata, ma addirittura debitrice! **2) il concetto di “evangelizzazione in situazione”**

precisa da quali esperienze partire per la presentazione dell'annuncio biblico nel contesto della PG.

Insomma : si tratta di privilegiare una sorta di cammino... *“dalla vita alla Bibbia”*, rispetto a quello... *“dalla Bibbia alla vita”* (ovviamente, i due cammini non si escludono a vicenda!), facendo, però molta attenzione alle difficoltà che un simile approccio può, facilmente, portare con sé e che alcuni esegeti hanno stigmatizzato nel periodo di *“una lettura eccessivamente soggettiva, che trascura, in modo troppo ingenuo, lo spazio temporale che ci divide dai documenti biblici, e nel rischio di ignorare i contesti storici e letterari in cui i brani biblici sono inseriti”*.

Con chi abbiamo a che fare...!?

“Dalla vita alla Bibbia”: sembrerebbe essere, dunque, questa la prospettiva più in voga per avviare i giovani ad un approccio (perlomeno iniziale) alla Sacra Scrittura.

Al di là delle preoccupazioni di cui sopra – per altro, abbastanza condivisibili se poste ed affrontate in maniera equilibrata ed equidistante!, la scelta di questa prospettiva si giustifica con facilità se cerchiamo di capire chi sono i destinatari di questa (come di tutte le altre!) “preoccupazione” della PG.

Resteranno solo dei *flash*, a mo' di puntualizzazione analitica:

1) I giovani del duemila sembrano sprovvisti di un “codice” di comportamento morale: manca loro, abbastanza spesso, la **categoria etica** (intesa proprio come *ethos*, cioè costume) che consenta una equilibrata percezione del bene e del male, sicché... non scandalizza più (perlomeno se si è abituati a lavorare con i giovani!) accorgersi – anche se non senza preoccupazione ed amarezza! Che... un ragazzo al mattino si comporti in modo socialmente meritorio (perché si prodiga per... estenuanti “raccolte pro-ambiente”) ma che, alla sera (o a notte inoltrata) agisca da criminale (e, magari... solo per gioco, partecipi ad un *raid* contro gli extracomunitari...)!

Senza un preciso codice di riferimento è fatale che domini l'**etica della circostanza**, secondo cui ogni comportamento è motivato soltanto dalla situazione. Si instaura, così, una sorta di comportamento morale di *“stimolo risposta”*, che non si riferisce più a modelli stabili, a valori oggettivi, ma all'immediato, che, il più delle volte (ma non sempre, per fortuna!) è negativo.

Cosa ha da dire la Bibbia in un contesto del genere?

Va da sé quanto possa essere importante educare il giovane ad un solido approccio al Testo sacro che lo aiuti a cogliere, in Gesù, non tanto **un** modello (tra i tanti!) da “scimmiettare”, o una specie di... “personaggio di primo piano” che obbedisce passivamente alla contemporanea tirannica cultura dell'apparire. Risulta, invece, fondamentale educare a confrontarsi con la Parola, per fare esperienza di **un Dio che da certezze in mezzo a tante risposte false, contraddittorie e fataliste**; far esperienza di un Gesù che sia **il** modello, stabile, sicuro, cui orientare la propria vita accogliendo, istante dopo istante, con fiducia e responsabilità la volontà del Padre!

2) Il “futuro” per i giovani si ferma, spesso... al prossimo week-end, in casi eccezionali arriva... al prossimo anno e, molto raramente, si protrae al... conseguimento della maturità o della laurea...! Da qui il desiderio, spesso smodato, di voler *ottenere tutto, subito e al meglio*.

La percezione del futuro (e, più in generale del tempo) perde di significato, e, non c'è dubbio che ciò sia anche un prodotto del progresso: è, infatti, oggettivamente impossibile pianificare il lavoro degli studenti di oggi, perché... sinceramente non sappiamo davvero cosa avverrà nel campo lavorativo tra dieci o venti anni! E senza la

percezione del futuro, è sempre più difficile accettare un'autorità (a qualsiasi livello) che proponga sacrifici oggi, quando il domani appare così incerto ed improbabile. Anche in questo caso la "sfida" che viene dalla Scrittura è forte ed inequivocabile: **in ogni pagina della Bibbia, infatti è prospettata all'uomo una vocazione-missione che viene da Dio e che tende al futuro di Dio.**

La Bibbia offre (e deve offrire) al giovane gli strumenti per incontrare il "**Signore della Storia**" che propone, ad ogni suo figlio, un unico, irripetibile e meraviglioso itinerario vocazionale e lo apre al senso del futuro, perché possa costruire il progetto della propria vita!

Si tratta, insomma, **di presentare Dio e il suo progetto, valorizzando le esperienze di vita dei giovani**, ed intessendole nella filigrana di un percorso compiuto seppur... a piccoli passi nella direzione di opzioni esistenziali valide, capaci di far recuperare l'*ethos* della responsabilità, per superare il relativismo delle scelte e lo sfilacciamento del tessuto sociale.

3) **Da ultimo, non va dimenticato il "senso della morte"**, così marcato nella psicologia dei giovani d'oggi. Capita spesso di costatare che la morte sia da essi vissuta attraverso la *fiction*: non se ne capisce il senso perché... si è ben consci che l'attore che muore poi interpreterà ruoli diversi! Oggi si muore da soli, in ospedale o all'ospizio; ma... si muore anche sulle strade, facendo la "gara" di velocità, magari dopo lo sbalzo di una notte in discoteca: i giovani sanno questo, ne sono sensibili più di quanto non si creda! **E, se dicono di non aver paura della morte, sono in realtà, terrorizzati dal dover morire!** La morte è un limite dell'uomo, anzi, ne rappresenta il limite, **ma... non può essere l'ultima risposta!**

"*Non ho una ragione per togliermi la vita, ma neppure un valido motivo per vivere!*": non è difficile, stando a contatto con i giovani imbattersi in espressioni come questa: proprio in contesti del genere, la risposta della Sacra Scrittura diventa luce: il giovane vive in una cultura che lo sfida sul senso ultimo, per cui... ciò che sospira sono le "ragioni" di vita, che... gli rendono "*ragione della speranza che è in lui*" (Cfr. 1Pt 3,15).

E' necessario, allora che egli recuperi l'autentico insegnamento della Bibbia, centrato su Cristo che muore e risorge per l'eternità: proprio quando ogni altra figura umana trova il suo limite invalicabile ed il suo inevitabile dissolvimento, proprio nel mistero pasquale di Gesù troviamo... la "*luce che risplende nelle tenebre...*". Egli è il modello da imitare, non la *fiction*!

Quali modelli di lettura della Bibbia per questi giovani?

Il modo migliore per comprendere cosa sia la Sacra Scrittura è leggerla! E i giovani possono e sanno accostarsi ad essa senza grande "sforzo", nel senso che sono in grado di prendere in mano il testo sacro nella sua totalità ed interezza, senza la necessità di... "surrogati antologici".

Diversi, a tal proposito possono essere i modelli o le "*letture attuali*" della Bibbia, come le definisce qualche biblista, che hanno interessato – o interessano – il mondo giovanile.

a) Ha ancora un suo sviluppo ed un suo "fascino" la **lettura carismatica**, adottata per lo più dalle comunità neocatecumenali o quelle di tipo carismatico-dossologico quali i gruppi del Rinnovamento dello Spirito, i focolarini, la "Comunità di Base". Si tratta, in

genere di un approccio alla Scrittura che parte dal desiderio di ascoltare la parola di Dio nella sua radicalità (in genere non si tratta di radicalismo) lasciandosi poi coinvolgere e condurre ad una revisione di vita, ad una reale conversione, ad un desiderio autentico di condivisione fraterna.

b) Molto meno in auge sembra essere il **modello politico**, ispirato ad alcune filosofie e teologie piuttosto recenti, particolarmente attente alla condizione sociale dell'uomo. Per altro, tale lettura della Bibbia ha trovato maggiore sviluppo in realtà culturali diverse da quella italiana – per esempio le Comunità dell'America Latina o del Terzo Mondo – dove il confronto con la Scrittura è partito dalla considerazione dell'esistenza socio-politica oppressiva del credente ed ha inteso aiutarlo a “riappropriarsi della Bibbia” per ritrovare la propria identità e la propria dignità (cfr. la “teologia della liberazione”). E' abbastanza evidente come, un approccio del genere, inevitabilmente intriso di ideologia marxista e figlio di una prospettiva piuttosto materialista della vita, dimentica, pericolosamente, il rapporto Bibbia-Tradizione, Bibbia-Chiesa e Bibbia-Magistero, indispensabile per una lettura corretta e di fede della Scrittura medesima.

c) Molto più valido – ed anche molto più “usato” – per i giovani (e dai giovani) è invece il **modello narrativo**: su questo è necessario spendere qualche parola di più.

Si è, per lo più, tutti d'accordo nel ritenere che, nel mondo giovanile di oggi **si debba curare molto il momento dell'annuncio** (che deve essere sempre a disposizione, forte, per tutti!) ed essere attenti a tutta una serie di “caratteristiche” di questo annuncio che ne costituiscono l'efficacia e, il più delle volte ne determinano il risultato finale.

Molti psicologi e pastoralisti invitano a formulare questo “annuncio” (quindi anche quello che invita al rapporto con Gesù Cristo), facendo attenzione a che esso sia fatto di ascolto, di empatia, di stima, di sguardo d'amore, di studio appassionato, di interesse gratuito per la vita del giovane, di superamento di ogni forma di pregiudizio.

Ma non basta. Perché un giovane che non ha mai sentito parlare di Gesù possa accoglierlo nella sua vita, bisogna che egli si senta provocato in una risposta, in un rapporto personale e dialogico con Lui: ecco, dunque, se – come dice Tonelli sviluppando un aspetto della voce “*Pastorale giovanile*” nel Dizionario di Pastorale Giovanile – “...*offriamo il vangelo in tutta la sua espressività salvifica (nell'annuncio, appunto, nella celebrazione, nell'esperienza della vita ecclesiale) il giovane è trascinato verso la sua verità: diventa consegnato all'invocazione, proprio nel momento in cui avverte che la sua domanda costitutiva è già saturata nell'incontro con il suo Signore...*”.

Con l'espressione “*invocazione*” – che a me piace molto e che trovo molto appropriata – Tonelli intende esprimere il livello più intenso di esperienza umana, quello in cui l'uomo si protende verso l'ulteriore da sé, il “...*luogo dove ci si spalanca seriamente sull'attesa, dove si cerca un gesto di vita che cerca, a sua volta ragioni di vita, perché, chi lo pone si sente, spesso, immerso nella morte...*”. Ora, il vangelo e la proposta di un progetto globale di vita cristiana non possono essere realizzati continua Tonelli – “...*in forma responsoriale, come fossero solo la risposta puntuale alle domande che l'uomo propone*”.

Evidentemente, tutto ciò può anche esserci, ma se ci si limitasse a questo, si tradirebbe la forza profetica del vangelo stesso e si svuoterebbe la responsabilità intelligente dell'uomo. Il vangelo risuona come risposta salvifica solo se ci sono attese e domande nei suoi confronti: vibra come una proposta affascinante di vita e di felicità, solo se nel cuore dell'uomo brilla un intenso desiderio di vita e di felicità! Il vangelo “...*è una risposta strana: anticipa l'attesa dell'uomo, la sconvolge e la rilancia in orizzonti nuovi proprio mentre l'accoglie, l'esige e la sollecita...*”.

Occorre dunque ritrovare il coraggio e la speranza di produrre gesti capaci di interpellare e, quindi, di salvare; e, il modello narrativo si trova perfettamente in linea con questa fondamentale esigenza, intanto perché si costruisce sulla comunicazione – in presa diretta – dell’esperienza “al vivo” di chi narra e di coloro che ascoltano il racconto medesimo.

In questa offerta scambievole di esperienze, l’annuncio di fede ritorna ad essere, prima ancora che “un messaggio”, un’esperienza di vita che si fa messaggio. Anche su questo, Tonelli, nel citato intervento, ha parole chiare ed illuminanti: chi offre un annuncio di fede “...sa di essere competente a narrare solo perché è già stato salvato dalla storia che narra: e questo, perché ha ascoltato questa stessa storia da altre persone. La sua parola è quindi, testimonianza e la storia narrata è, in qualche modo, la storia di tutti coloro che sono coinvolti nella narrazione (del passato e del presente!)... Il racconto, allora (e evidentemente, a maggior ragione il racconto biblico) si snoda con un coinvolgimento interpersonale così intenso da vivere, nell’oggi, quello di cui si fa memoria: la storia diventa, così, racconto di speranza...”.

Non è, allora, difficile, con un approccio del genere alla Scrittura, che il giovane rimanga affascinato da un Dio Padre che vuol fare alleanza con lui perché è fedele alle sue promesse di amore: da un Gesù che percorre – oggi, come ieri e come sempre – le strade polverose dell’uomo, facendosi suo compagno di viaggio: che dialoga con la sua vita perché...” *ha qualcosa di vero da vendergli*” (per dirla con il linguaggio dei giovani): che si presenta a lui come “modello” di uomo davvero realizzato, nella fiducia e, al tempo stesso, nella libertà e nella disponibilità al bene.

Sofocle nell’Antigone scriveva: “*L’esistere del mondo è uno stupore infinito: ma nulla è più stupendo dell’uomo...!*”: se l’uomo è questo “stupore” tanto più lo è l’Uomo-Dio Gesù.

Aiutare i giovani ad incontrare, nella Scrittura il volto di questo Uomo-Dio, archetipo irraggiante di stupore, di bellezza, di pienezza di vita – preannunciato dall’Antico Testamento e realizzato dal nuovo – è, allora un grande servizio di carità, ma è anche un fortissimo anelito di speranza. Riconsegnare così la Bibbia ai nostri ragazzi significa dunque invitarli a **spiccare il volo verso le alte vette dell’amore**, dove è possibile incontrare un Dio che desidera comunicarsi ed essere amato, prima che essere obbedito e servito!

SINTESI DEL LAVORO DI GRUPPO

Presenza

Generalmente condivisa la “lettura” della situazione offerta dalla proposta del moderatore: nei giovani si incontra un oggettivo desiderio di Parola di Dio, inteso come

- **referente certo**, con cui confrontare le incongruenze della propria vita...
- **modello di vita sicuro**, contro un relativismo galoppante...
- luogo privilegiato (pur se non unico) **di incontro con Dio ed il suo mistero**.

Questo desiderio si diversifica (in qualità ed intensità) a secondo di:

- formazione **culturale**
- esperienza personale **di fede** (incontro con Dio, appartenenza ecclesiale, vita sacramentale)
- capacità-volontà di **mettersi in discussione** (con sé stessi, con gli altri...)

Non è improbabile, allora, trovarsi di fronte al “paradosso”: **desiderio forte – condizioni debolissime o quasi nulle** per realizzarlo! Da qui l’atteggiamento di superficialità (almeno iniziale!) che, talvolta, il mondo giovanile manifesta nei confronti della Bibbia. Non di rado capita di assistere – forse anche in relazione a tutto questo – a... forme eclatanti di ignoranza!

Diverse e diversificate sono le **esperienze di lavoro** con gruppi giovanili, in ordine al rapporto Bibbia-giovani: vanno per la maggiore esperienze di **lectio biblica** (sia cursiva che “a tema”) ed **esercizi spirituali** di taglio prevalentemente biblico. Buona ed arricchente l’esperienza dei “**campi-bibbia**” (soprattutto in ambiente scout): è sorprendente registrare come i ragazzi vengano a tali esperienze fortemente motivati!

Più problematico l’uso della Sacra Scrittura in **ambito scolastico**: è piuttosto difficile trovare professori capaci di insegnare (più che... ad “usare” la Bibbia!) a **giocare la propria vita con la Bibbia!** (sono ancora troppe le... “chiacchiere” che si fanno durante l’ora di religione!)

Problemi

Ci sono... ”**molti gruppi giovanili**”: occorre, per questo, **rivedere l’ermeneutica del linguaggio**, così da favorire sempre di più l’esperienza dell’annuncio e far decrescere un’angosciata preoccupazione di indottrinamento sistematico.

Il... “**coraggio dell’umiltà**”: con i giovani... si gioca a perdere! E poi, dobbiamo ricordare che **noi** (chiesa, in genere e operatori pastorali in specie) **non siamo maggioranza**: dobbiamo imparare a metterci di più in discussione. I “dati di fatto”, in questo senso, non sembrano molto confortanti, forse perché siamo troppo preoccupati o di **problemi di metodo** (a scapito del contenuto) o di un **contenuto esclusivamente e marcatamente dogmatico**.

Mancano, spesso “**maestri**” per i giovani (soprattutto sacerdoti) che sappiano accompagnarli, con pazienza, all’incontro con Dio, anche mediante l’approccio con la Sacra Scrittura: è necessario, attraverso il vangelo **capire chi è Gesù**, per poter entrare in dialogo con Lui!

Troppa **frammentarietà, discontinuità ed emotività**, nei giovani, nell’uso della Scrittura. Talvolta... sembrano più attratti dal “miracolistico” o dall’“esoterico”, piuttosto che **dall’incontro incarnato con il Signore della storia!**

Anche per l’esperienza dei **campi-bibbia**, o degli **esercizi spirituali** sono anche qui accettati (o chiesti!) dai giovani solo per avere... l’occasione per stare insieme, o **c’è davvero il desiderio di Gesù Cristo?**

E’ comunque necessario educarli a superare il semplice **bisogno di amicizia** (che rimane cosa buona) per entrare nella **scommessa della comunione con il Signore** (che è cosa... molto buona!)

Prospettive

*Vincere la tentazione di una ...**ipertrofia metodologica***: l’approccio con la scrittura (prevalentemente **di tipo narrativo – sapienziale**) deve educare all’incontro con Dio Signore della storia (cfr. il messaggio del libro dell’Esodo!) e con Cristo compagno di viaggio (cfr. il vangelo secondo Luca!). E’ quanto mai necessario presentare il dato biblico come “esperienza di vita” che... “*ha da dire qualcosa alla mia vita!*”

Educare ad un uso della Scrittura tale da permettere al giovane di... “VEDERE – GIUDICARE – AGIRE”; il racconto deve **farsi memoria** e la memoria deve **poter interpellare la vita**. Evitare letture “spicciole”, “antologiche” o “moralistiche” della Parola di Dio.

Privilegiare, a tal fine, il metodo narrativo-sapienziale: il giovane **ha bisogno di raccontarsi con la Bibbia** e di trovare, in essa, le ragioni profonde **per comprendersi nel progetto di Dio**.

Non perdere mai la certezza di dover tenere alto il livello della proposta di fede: la Bibbia “**esige**”, dal giovane, **il coraggio di chiedersi – e di chiedere – qualcosa in più!** (cfr. l’esperienza del giovane ricco). E’ questo un “fatto” essenzialmente culturale, oltre che marcatamente spirituale!

Promuovere serie occasioni di formazione di animatori biblici per gruppi giovanili, soprattutto come referenti a livello parrocchiale e periferico.

Lavorare per riconsegnare la Parola di Dio ai giovani, ma... spendere tutte le energie disponibili per educare i giovani **a... riconsegnarsi alla Parola di Dio!**

Cosa chiedere ai nostri Vescovi...

Mettere davvero e di più la Sacra scrittura al centro dell’azione pastorale della Chiesa (sia da parte dei vescovi che dei sacerdoti, che degli operatori pastorali a vari livelli). Occorrono serie indicazioni – al popolo di Dio – perché si educi a scelte concrete di vita, proprio partendo da un serio confronto con la Parola di Dio.

Rivedere la ministerialità laicale, proprio alla luce di quanto suggerisce la Parola di Dio. Aiutare a **promuovere la formazione di laici animatori di pastorale biblica** (per esempio in ordine ai “centri di ascolto” durante – ma non solo – le missioni popolari).

Puntare molto alla formazione biblica degli itinerari di catechesi dei gruppi giovanili e promuoverla coraggiosamente, (non ci si può accontentare di... invitare i giovani ad un po’ di volontariato, magari... di tanto in tanto!).

E... curare, parallelamente, l’aggiornamento della formazione biblica dei sacerdoti, soprattutto di coloro che devono lavorare con i giovani: è **necessario che si recuperi** (in ogni ambito della formazione di fede e nell’azione pastorale) **la priorità della parola di Dio**.

Essere più presenti tra i giovani! Sarebbe davvero bello se si cominciasse a... concepire i giovani come un presente della Chiesa e non solo come un futuro!

GRUPPO DI STUDIO N. 6

La Bibbia nel mondo del lavoro

Animatore: Dott. FLAVIO GRENDELE

1 - PREMESSA

Al nostro gruppo è stato affidato il compito di riflettere sulla Parola letta in situazione di lavoro. Questo mi ha fatto molto riflettere e mi sono chiesto: ma che cosa

significa? Forse che il lavoro costituisce una situazione così particolare da meritare un'attenzione a parte? E' una questione di situazione di vita o di soggetti cui vogliamo rivolgerci? Se il centro fosse infatti la situazione, ci sarebbe il rischio di porre le nostre domande alla Parola di Dio, chiedendo a lei delle risposte, dimenticando invece che la Parola ha anche molte domande da fare a noi, domande che vengono in qualche maniera a cambiare i nostri criteri di lettura e di interpretazione.

Porsi invece dalla parte dei soggetti significa collocarsi in un'altra ottica e chiederci: la Parola raggiunge il mondo di chi lavora? Come lo raggiunge? Quali sono le difficoltà che incontra? Ed incontra solo i più colti ed istruiti oppure anche la gente semplice? La Parola è questione che riguarda solo coloro che hanno studiato oppure riguarda tutti. Infatti il mondo del lavoro è composto da gente che ha studiato e da persone che non hanno un elevato grado di cultura: come la Parola è capace di raggiungere tutti nel loro linguaggio e con le loro parole?

2 - I SOGGETTI

Svariato è il mondo di chi lavora, come molto diverso è il livello culturale. E se anche aumentano coloro che fanno un lavoro con un alto contenuto intellettuale, aumentano anche coloro che entrano nel mondo del lavoro con il solo diploma di scuola media. Si tratta di soggetti che lavorano molto, che fanno spesso un lavoro spersonalizzante, con ritmi intensi.

Tale constatazione è di grande importanza, soprattutto se teniamo conto del mondo nel quale siamo immersi e che richiede capacità di lettura e di interpretazione.

** Una situazione di frammentazione della vita.*

Sempre più l'uomo del nostro tempo vive la sua vita in luoghi diversi e non comunicanti: uno è il luogo di lavoro, altro quello ove si vive con la famiglia, altro ancora ove si vive il proprio tempo libero.

Sembra che siano crollate tutte le barriere, i confini. Siamo dentro un mondo che si è fatto piccolo, ed un tempo che si è fatto breve, per cui siamo di continuo presi dalla frenesia del fare di più e nel più breve tempo possibile.

Sembrano mancare i tempi per fermarsi ed interiorizzare, per fare proprie le esperienze della vita.

** Dentro delle convivenze logoranti e dirompenti.*

Un secondo aspetto da sottolineare è che ci troviamo dentro una situazione molto difficile. I vari ambienti, infatti, in cui troviamo, hanno il più delle volte delle logiche che sono lontane da quelle delle fedi e della comunità cristiana. Cosa che costringe ad una attenzione continua e ad una tensione non facilmente sopportabile.

Come vivere il discernimento evangelico in una situazione così difficile e con gli scarsi strumenti a disposizione per leggere e capire quello che succede?

3 - LE SFIDE DA AFFRONTARE

Mettere in mano alla gente semplice la Parola perché impari a leggerla in modo semplice. E' la prima sfida da affrontare. La Parola ha una grande capacità di interrogare l'uomo, di porre alla sua esistenza delle questioni di fondo, capacità che non hanno le nostre parole. Tale potenza della Parola chiede che la Parola stessa sia messa

nelle mani della gente perché sia come il chicco di grano seminato nella terra umana, affinché porti frutto. Ed invece notiamo che si mette in mano alla gente il catechismo, la Dottrina Sociale della Chiesa..., tutte cose importanti ma che non possono sostituire la Parola nella sua efficacia.

Occorre allora avere più fiducia nello spezzare la Parola alla gente semplice, nel metterla nelle sue mani, perché proprio ad essa è destinata. Non è il popolo semplice l'ambito più naturale ove far risuonare la Parola, visto che in esso è nata e ad esso affidata per la sua costruzione?

Narrare la storia di Dio con parole umane. La seconda sfida è riscoprire la forza della parola come narrazione. Tutta la scrittura è narrazione e il narrare ha per gli uomini un'efficacia unica. Il narrare è un linguaggio semplice, accostabile a tutti. E' coinvolgente, fa in qualche modo partecipare, fa parte attiva del racconto. Il racconto è evocativo di tante cose e ti interpella. E' il linguaggio della gente semplice, perché il più delle volte la gente comunica narrando. E Dio ha scelto lo stile della narrazione per comunicare la sua parola.

Invece, in genere, la gente si trova il più spesso davanti più che dei narratori, dei filologi, degli esegeti, delle guide storiche e letterarie... il che fa pensare che la Parola sia così complicata da riguardare solo poche persone. C'è spesso un accostamento che è scoraggiante.

C'è infine un terzo passaggio importante, per fare in modo che il narrare la storia di Dio non sia un puro narrare insignificante ed è *fare in modo che la narrazione storia di Dio spinga l'uomo a narrare la propria storia usando la Parola di Dio*, ossia leggendola con gli occhi della fede, facendo della Parola di Dio un criterio di discernimento della propria esistenza.

In tal modo la vita comincia ad avere lo spessore di Dio diventa un luogo ove si scopre la sua presenza, un luogo ove si intreccia un'avventura d'amore. Comincia e si intesse tra Parola e vita quella complicità feconda che fa sì che l'una e l'altra cominciano a parlare, diventando significative.

4 - COSA VOGLIAMO FARE NEI NOSTRI LAVORI DI GRUPPO

- Narrare le esperienze positive che abbiamo nel campo dell'incontro della Parola di Dio con i lavoratori.
- Raccogliere anche la difficoltà che incontriamo e di delineare i nodi problematici.
- Infine cercheremo di indicare delle piste, dei suggerimenti di stile e di metodo che possano essere di aiuto a quanti desiderano camminare su questa strada.

SINTESI DEL LAVORO DI GRUPPO

PREMESSA

Il nostro gruppo di lavoro porta i segni della scarsità di iscritti in tale settore. Ci sembra comunque importante dare il nostro contributo così come è uscito dalla condivisione delle riflessioni.

1 - ALCUNE COSTATAZIONI GENERALI

Ci sembra che il rapporto del mondo dei lavoratori con la Bibbia si possa esprimere in tre binomi.

Lontananza – vicinanza: il mondo dei lavoratori è lontano dalla Bibbia, la conosce poco, segno anche della tradizionale lontananza della Chiesa dal mondo del lavoro. Al contrario sembra che la vicinanza dei lavoratori alla Bibbia sia proporzionale al grado di cultura, come se la Bibbia sia appannaggio di chi ha studiato. Come superare tale distanza?

Uomo – donna: altro binomio da sottolineare è la diversità del rapporto con la Parola tra uomo e donna. Questa sembra più ricettiva, più disponibile, accogliente, mentre l'uomo sembra più preoccupato della costruzione del mondo, dell'agire, del fare.

Entrare – uscire: ci sembrava, infine, necessario avere un'attenzione pedagogica, che tenga conto della situazione delle persone, per aiutarle ad uscire dalla schiavitù (intesa come luogo di vita non autentica, di mancanza di interiorità, di scarsità di tempo, di poca disponibilità...) per aiutarle ad entrare nell'ascolto della Parola. Ci sembrava paradigmatica l'esperienza dell'esodo, nella quale Dio fa uscire il popolo dall'Egitto perché possa ascoltare la sua Parola ed entrare al suo servizio nella libertà.

Tutto questo comporta percorsi educativi che aiutino l'uomo a creare quelle condizioni che permettono di incontrare la Parola ad essere disponibile alla sua azione.

2 - I PERCORSI PROPOSTI

Dalla vita alla Parola

Questo percorso parte da una lettura attenta e fatta nella "simpatia" della vita degli uomini, delle loro fatiche, delle loro ricerche. E tutto questo non per semplice tattica, ma per scorgervi i segni dell'opera del Signore, le tracce del suo passaggio nella vita e nella storia dell'umanità. Questo percorso valorizza i vissuti, dà dignità alle culture diverse, manifesta l'accoglienza verso tutti e dà dignità alle persone.

E' inoltre un percorso fecondo nel formare dei laici impegnati nella vita sociale, apostoli in mezzo ai loro fratelli, secondo l'insegnamento del magistero nella Chiesa: "L'educazione a operare cristianamente anche in campo economico e sociale difficilmente riesce efficace se i soggetti medesimi non prendono parte attiva nell'educare se stessi, e se l'educazione non viene svolta anche attraverso l'azione... Nel tradurre in termini di concretezza i principi e le direttive sociali si passa di solito attraverso tre momenti: rilevazione delle situazioni; valutazione di esso nella luce di quei principi e di quelle direttive; ricerca e determinazione di quello che si può e si deve dare per tradurre quei principi e quelle direttive nelle situazioni, secondo modi e gradi che le stesse situazioni consentono o reclamano. Sono i tre momenti che si sogliono esprimere nei tre termini: vedere, giudicare, agire". (Mater et Magistra 231, 236).

Dalla Parola alla vita

E' la condizione che rende possibile il primo percorso, perché non è possibile leggere in modo credente la storia, fare discernimento di fede, se non si conosce la Parola di Dio. Occorre perciò costruire dei percorsi che aiutino la gente, in particolare la

gente semplice, ad accostarsi alla Parola con fiducia, percorsi che tengano conto della cultura delle persone. In tal senso le esperienze di lettura della Parola di dio, di lectio divina per lavoratori, si è rivelata molto importante e molto utile.

GRUPPO DI STUDIO N. 7

Bibbia ed Ecumenismo

Animatore: Don CARLO BUZZETTI

Introduzione

Per introdurre i lavori di questo gruppo, notiamo che la discussione potrebbe seguire tre vie, diverse e tutte promettenti:

a - Evocare ed esaminare i documenti, i più recenti e autorevoli; soprattutto "Dei Verbum" del Concilio Vaticano II (1965) e "Direttorio del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei Cristiani (1993); si potrebbe vedere di comprendere quei messaggi là dove fanno riferimento alla Bibbia e poi verificare se e quanto essi hanno influsso sulla pratica nelle nostre situazioni concrete.

b - Elencare le esperienze ecclesiali di ampio respiro e largamente conosciute.

Alcuni esempi recenti:

1) Come si incontrano i capi o i leaders di differenti confessioni cristiane e come parlano quando la Bibbia è oggetto dei loro discorsi (soprattutto in casi di presentazione di qualche edizione o traduzione della Bibbia, come è avvenuto nel giugno 1996, quando un gruppo di Protestanti e Cattolici ha portato a Giovanni Paolo II il testo di "Dios Habla Hoy. La Biblia de Estudio. Con Deuterocanónicos", l'edizione della Bibbia che è stata preparata per lettori dell'America Latina ed è introdotta da una raccomandazione del CELAM).

2) La presenza di Protestanti alla V Assemblea Plenaria della Federazione Biblica Cattolica (Hong Kong, luglio 1996) e la presenza di Cattolici all'Assemblea mondiale delle United Bibles Societies (Missèssauga, Canada, sett-ott 1996).

3) La Via Crucis che Giovanni Paolo II tiene il venerdì prima di Pasqua nel Colosseo di Roma, negli ultimi anni è preparata in modo accentuamente biblico con la cooperazione di qualche persona Protestante o Ortodossa e quella modalità viene indicata alla televisione in un programma che è visto da gente di tutto il mondo. Esaminate quelle esperienze, il gruppo potrebbe trarne indicazioni per tutti, valide anche localmente ...

c - Partire dalla mia esperienza. Per motivi cronologici, la mia vita di giovane adulto ha coinciso con il segmento storico della vita della Chiesa segnato dal Concilio Vaticano II e dal periodo immediatamente successivo. Dopo il liceo, sono entrato in seminario il giorno e l'ora in cui si apriva il Concilio Vaticano II (ricordo la televisione accesa...). Poi sono stato coinvolto in episodi significativi del rapporto tra Bibbia ed ecumenismo. Ad esempio:

1) Superando qualche difficoltà, sono stato aiutato direttamente da Carlo M. Martini a svolgere la mia tesi sul tema della traduzione della Bibbia (università PUG: "La Parola tradotta"); la stessa persona, allora mio Rettore del P. Istituto Biblico, mi ha dato

indicazioni per cercare e trovare aiuti nell'ambiente soprattutto protestante delle "Società Bibliche".

2) Entro un gruppo di Protestanti e Cattolici, per molti anni ho collaborato a produrre la traduzione interconfessionale della Bibbia ("Parola del Signore", edita insieme da LDC e ABU).

3) Da oltre 20 anni collaboro con le United Bible Societies (UBS o ABU), in Italia e in altri paesi d'Europa, come "consulente" che guida dei gruppi di traduttori della Bibbia, nei quali quasi sempre lavorano insieme Protestanti o Ortodossi e Cattolici.

4) Da circa dieci anni collaboro con la "Società Biblica in Italia", la quale è mandata avanti prevalentemente da Protestanti ma anche da vari Cattolici e, soprattutto, estende la sua attività anche in molti ambienti di Cattolici. In quel contesto, insieme con il prof. Bruno Corsani, ho dato vita a una collana di "Strumenti Biblici di Base" che sono, sempre o quasi sempre, il prodotto di una collaborazione interconfessionale.

5) Un caso di notevole convergenza è costituito dalla Diglotta Greco-Italiano del NT, edita nel dicembre 1996, che viene presentata soprattutto a studenti e docenti delle università romane il 23 maggio 1997, presso il Pont. Istituto Biblico: curata da un Protestante e un Cattolico (B. Corsani e C. Buzzetti), porta la prefazione di un Cattolico e un Protestante (Carlo M. Martini e Barbara Aland).

6) Favorendo l'incontro di leaders Cattolici e Protestanti (da: CEI, Federazione Biblica Cattolica, Società Bibliche) ho cooperato e coopero a preparare alcuni momenti della solenne occasione costituita dal 2000, in modo che allora la Bibbia sia presentata e appaia come realtà che unisce i cristiani di diverse denominazioni.

Considerata l'occasione di potersi riferire a fatti conosciuti molto direttamente, oggi pare opportuno privilegiare la via (c); quindi, prima della discussione del gruppo, saranno narrate alcune di quelle esperienze, recenti e avvenute soprattutto in Italia; saranno presentate come stimoli affinché le persone presenti nel gruppo, riferendo le loro esperienze personali, possano riflettere su tre punti:

- a) nel cerchio del mondo personalmente conosciuto, che cosa è accaduto sulla linea Bibbia-ecumenismo?
- b) che cosa potrebbe accadere, di ulteriore e forse anche di più pregiato o significativo?
- c) quale ricaduta o quale eco hanno, nella realtà locale di ambienti italiani, i grandi eventi biblico-ecumenici ? l'ora in cui si apriva il Concilio Vaticano II (ricordo la televisione accesa...).

SINTESI DEL LAVORO DI GRUPPO

Presenze

In ogni ambiente si vede che qualche cosa accade nell'ambito Bibbia-ecumenismo. Ma in molti casi si tratta solamente di incontri piuttosto rari ed occasionali (come durante la Settimana di Preghiere per l'Unità dei Cristiani). A volte in alcune comunità Cattoliche sono invitati dei pastori Protestanti o Ortodossi, per qualche conferenza o incontro di tema biblico. A volte [nel caso di Pinerolo] i rapporti sono invece molto frequenti e raggiungono una prassi regolare (ad es.: i matrimoni misti sono celebrati nel luogo di culto di questa o quella comunità, mentre abitualmente si invita il pastore dell'altra confessione; ad es.: l'invito reciproco si estende anche a qualche occasione importante, come è avvenuto per [il 23 dic. 1996 a Pinerolo dove] una liturgia

penitenziale in preparazione al Natale: svolta in una comunità Cattolica, è stata guidata da un pastore Protestante). In qualche ambiente l'ecumenismo include rapporti cordiali e fruttuosi con la locale comunità ebraica (in una città [Reggio E.] i Cattolici hanno accolto con favore il restauro della Sinagoga e la sua periodica apertura ad altri...). In qualche ambiente i rapporti ecumenici sono alimentati dai legami con i missionari di origine locale (i quali riferiscono come, da loro, la Bibbia abbia una funzione catalizzatrice ...); oppure quei rapporti si concretizzano come legami del tipo "gemellaggio" con una comunità di un altro paese e quindi, eventualmente, di un'altra confessione cristiana (allora il ruolo centrale della Bibbia è almeno genericamente percepito).

Problemi

Circa il legame Bibbia-ecumenismo, le realtà esistenti appaiono molto occasionali, non organiche, non sistematiche; in genere sono connesse soprattutto all'iniziativa di qualche persona o qualche gruppo che pare avere un particolare gusto (o 'pallino'...) nel fare ecumenismo e nel mettere la Bibbia al centro di incontri interconfessionali. Purtroppo, quelle realtà non sono quasi mai espressione di tutta una Chiesa locale; spesso sono più sopportate che incoraggiate. In genere non sono sentite come un'esigenza di tutti; invece, domina la forza di qualche remora alimentata da impliciti o vaghi timori... In certi ambienti si prende come alibi il fatto che lì non vi sono comunità protestanti o ortodosse per non pensare neppure a qualche forma di ecumenismo e per non riflettere che la Bibbia è una realtà "ecumenica" anche in assenza di altri cristiani .

Prospettive

Si vorrebbe che:

- grazie alla spinta di pastori coraggiosi e saggi, l'ecumenismo potrebbe diventare più abituale e la Bibbia sia messa regolarmente al centro;
- con decisione, si potrebbero vincere remore e paure ingiustificate;
- più chiaramente, nella catechesi di ogni livello, la Bibbia dovrebbe essere presentata come base comune dei cristiani (insistendo più su ciò che unisce e meno su ciò che divide; cioè: mostrando la Bibbia più nella sua dimensione di elemento comune e meno come occasione per manifestare differenze, come si fa dicendo: "la Bibbia dei protestanti è diversa perché ...).

In concreto, si formulano due proposte:

1. Sarebbe bello che i Cristiani avessero più in comune la Bibbia (non soltanto la traduzione interconfessionale, usabile in incontri di Cristiani appartenenti a confessioni diverse). Sarebbe bello che potessero disporre di uno strumento molto concreto, attivo anche al di fuori dei momenti eccezionali.

Su questa linea, pensiamo a quale forza avrebbe il fatto, piccolo ma preziosissimo, di usare un testo del PADRE NOSTRO pienamente identico, superando le piccole differenze tradizionali... (NB anche quello è un frammento di Bibbia!). Allora, anche dove e quando non vi sono materialmente presenti altri cristiani, si saprebbe e si potrebbe dire: ricordiamo che, vicini o lontani, altri Cristiani leggono le stesse parole, recitano l'identica preghiera, proprio come noi!

(Si potrebbe fare, presto).

2. Si dovrebbe produrre qualche segno concreto dell'unione dei Cristiani attorno alla Bibbia in occasione della grande immagine, vista e diffusa in tutto il mondo, che sarà il 2000 a Roma (anche oltre il Giubileo...).